

# ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA  
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

*Direttore:*  
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1968  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

*Direzione e Amministrazione:* Istituto di Paleontologia, Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Antonio M. Radmilli, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria:* Alba Palmieri.

## SOMMARIO

GEORGES LAPLACE:

RECHERCHES DE TYPOLOGIE ANALYTIQUE 1968 . . . . . 7

ALESSANDRA MANFREDINI:

VILLAGGIO TRINCERATO A MONTE AQUILONE  
(Manfredonia) . . . . . 65

ROBERT RAIKES:

ARCHAEOLOGICAL EXPLORATIONS IN SOUTHERN  
JHALAWAN AND LAS BELA (Pakistan) . . . . . 103

BARBARA E. BARICH, FRANCESCO P. BONADONNA,  
SILVANA BORGOGNINI, RAFFAELLO PARENTI:

TROVAMENTI ENEOLITICI PRESSO TARQUINIA . . . . . 173

GIULIANO CREMONESI:

LA GROTTA DELL'ORSO DI SARTEANO . . . . . 247

STEPHAN FOLTINY:

ZUM PROBLEM DER SOGENANNTEN  
« PSEUDO-PROTVILLANOVAURNEN » . . . . . 333

RECENSIONI, a cura di:

F. BIANCOFIORE, A. BROGLIO, S. CASSANO, R. PERONI, F. QUOJANI,  
A. TAMBURELLO, M. TOSI . . . . . 357



## TROVAMENTI ENEOLITICI PRESSO TARQUINIA

---

Barbara E. BARICH - Francesco P. BONADONNA - Roma

Silvana BORGOGNINI - Raffaello PARENTI - Pisa

Ulteriori testimonianze della facies Rinaldone sono emerse di recente presso Tarquinia<sup>1</sup> nello stesso territorio viterbese denso dei trovamenti di questa cultura che interessa la costiera tirrena tra Lazio e Toscana e il retroterra, fino all'Appennino<sup>2</sup>.

La località nella quale è stata rinvenuta la tomba studiata nel presente articolo è indicata nella tavoletta I NO (Tarquinia) del F. 142

<sup>1</sup> Il presente studio è stato condotto per la parte paleontologica da B.E. Barich, per la parte geomorfologica da F.P. Bonadonna, per la parte antropologica da R. Parenti e da S. Borgognini. E' in corso la datazione al C. 14 del materiale osseo da parte di C. Cortesi dell'Istituto di Geochimica dell'Università di Roma. Vogliamo ringraziare il Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale, Dott. Mario Moretti, per aver permesso lo scavo e lo studio dei materiali rinvenuti e l'Ispettore Onorario, Prof. Leonida Marchese, per aver facilitato l'esecuzione dello scavo stesso; vogliamo inoltre ricordare il tecnico dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Roma, Sig. Valentino Pettinella, e il Sig. Piero Cassoli dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, per il valido aiuto prestato nell'esecuzione dello scavo e nella preparazione e restauro del materiale osseo.

<sup>2</sup> Qui appresso la bibliografia fondamentale; per i lineamenti essenziali della facies e la attuale problematica si veda alle pagine conclusive di questo studio.

G. Chierici, in B.P.I., X, 1884, p. 141 ss.; G.A. Colini, in B.P.I., XXIV, 1898, p. 209 sg. (*Cantalupo Mandela*); G. Chierici, *Monumenti antichi della Pianosa*, Reggio Emilia, 1875; idem, in B.P.I., I, 1875, p. 169 ss.; II, 1876, p. 157 ss.; VIII, 1882, p. 1 ss.; IX, 1883, p. 48 ss. (*Pianosa*); G. Nicolucci, in B.P.I., IV, 1878, p. 163 (*Alatri*); M.S. De Rossi, in Ist. Corr. Arch., 1879, p. 65; G. Chierici, in B.P.I., X, 1884, p. 141 ss.; G.A. Colini, *op. cit.*, p. 208 sg. (*Sgurgola*); L. Pigorini, XIV, 1888, p. 134; G.A. Colini, XXIV, 1898, p. 212 (*Camerata (Tagliacozzo)*); idem, in B.P.I., XXVI, 1900, p. 139 ss. (*Battifolle di Cortona*); idem, in B.P.I., XXV, 1899, p. 301 ss. (*Monte Bradoni*); R. Schiff-Giorgini, in B.P.I., XLI, 1915, p. 40 ss. (*Guardistallo*); E. Brizio, in Not. Sc., 1899, p. 283 ss. (*Poggio Aquilone*); L. Savignoni, in Not. Sc., 1902, p. 114 sg. (*Figna Schiboni (Grottaferrata)*); G.A. Colini, in B.P.I., XXIX, 1903, p. 150 ss.; L. Pernier, in B.P.I., XXXI, 1905, p. 145 ss.; P. Laviosa Zambotti, in St. Etr., XIII, 1939, p. 57 ss. (*Rinaldone*); G.A. Colini, in B.P.I., XXXVII, 1911, p. 63 ss. (*Stroncone*); A. Minto, in B.P.I., XXXVIII, 1912, p. 132 ss. (*Punta degli Stretti*);

della Carta d'Italia con il toponimo di 'Bandita S. Pantaleo'. Essa è situata all'altezza del km 94 della SS n. 1 Aurelia a circa due chilometri a NO dell'abitato di Tarquinia.

Il rinvenimento è stato fortuito. Nell'eseguire rilevamenti geologici, nel febbraio 1966, F.P. Bonadonna raccoglieva materiale osseo umano molto cementato, inglobante una cuspidi di selce rossa a profilo triangolare pedunculato, che affiorava dalla parete sezionata di una collina posta nella località sopra indicata. Dalla ricognizione, disposta dagli Istituti di Paleontologia e Geologia dell'Università di Roma e alla quale partecipò anche il prof. L. Cardini, si riconobbero i resti di una sepoltura eneolitica 'a forno' scavata nel banco tuftico (all'altezza di circa m 3,60 dal piano di campagna e a circa m 1 dalla sommità del rilievo). Essa era stata messa a giorno da tagli di cava che ne avevano asportato la parte anteriore, cancellando anche ogni segno di dromos o pozzo di accesso alla camera. Lo scavo venne eseguito nel settembre dello stesso anno da B.E. Barich e da F.P. Bonadonna (fig. 1).

Si ebbe anche notizia di altre scoperte sporadiche nel territorio circostante. Rinvenimenti di armi litiche, cuspidi e mazzuoli forse riferibili a tombe sfondate e sconvolte durante i lavori agricoli, vengono segnalati nella vicina località 'Pian di Spille'. A 'Villa Falgari', ai piedi dell'abitato di Tarquinia, sin dal 1960 si conoscono sepolture i cui corredi furono purtroppo dispersi.

Da una ricognizione sul posto nel marzo 1967 risultarono alcune grotticelle, aperte e del tutto svuotate, scavate nel tufo in posizione analoga a quella di Bandita S. Pantaleo. Fu possibile recuperare, attra-

E. Galli, in B.P.I., XXXVIII, 1912, p. 125 ss. (*Pomaranze*); A. Minto, in B.P.I., XL, 1914, p. 53 ss.; idem, in B.P.I., XLI, 1915, p. 46 sg.; E. Galli, in Not. Sc., 1918, p. 12 ss.; A. Minto, in B.P.I., n.s., II, 1938, p. 42 (*Corano*); idem, in Not. Sc., 1927, p. 279 sg. (*Poggio Formica*); idem, in Not. Sc., 1926, p. 272 ss. (*Montespertoli*); U. Antonielli, in B.P.I., XLVIII, 1928, p. 169; R. Barocelli, in B.P.I., n.s., III, 1939, p. 26 ss. (*Casamari*); U. Calzoni, in Quaderni di St. Etr., I, 1954; II, 1962 (*Cetona*); G. Becatti in Not. Sc., 1934, p. 42 ss. (*Pienza*); R. Barocelli, *op. cit.*, p. 31 ss. (*Valvisciolo (Frosinone)*); A. Minto, in B.P.I., n.s., II, 1938, p. 41 (*Botro del Pelagone*); F. Rittatore, in St. Etr., XVI, 1942, p. 557 ss.; idem, in Riv. Sc. Preist., VI, 1951, p. 4 ss.; L. Cardini, in Arch. Antr. Etn., LXXXII, 1952, pp. 148-49; L. Cardini e F. Rittatore, in Riv. Sc. Preist., IX, 1954, p. 237; X, 1955, p. 157; XIV, 1959, p. 319; idem, in Quaternaria, V, 1958-61, p. 345 (*Ponte S. Pietro*); F. Rittatore, in Riv. Sc. Preist., VI, 1951, p. 8 ss. (*Chiusa di Ermini e Pianizza*); L. Cardini - F. Rittatore, in Riv. Sc. Preist., X, 1955, p. 156; XI, 1956, p. 249; XIV, 1959, p. 317; idem, in Quaternaria, II, 1955, p. 312; III, 1956, p. 261; V, 1958-61, p. 336 (*Garavicchio*); L. Cardini, in Quaternaria, V, 1958-61, p. 354; L. Cardini - F. Rittatore, in Riv. Sc. Preist., XV, 1960, p. 235 (*Fosso delle Fontanelle (Ischia di Castro)*); F. Rittatore Vonwiller, in Riv. Sc. Preist., XXI, 1966, p. 428 (*La Porcareccia (Ischia di Castro)*).



*a*



*b*

Fig. 1 - Bandita S. Pantaleo (Tarquinia). *a*: veduta della collina; si noti l'andamento non orizzontale del contatto tufite (parte superiore) sabbia dunare (parte inferiore). A destra in alto la cavità corrispondente alla tomba a scavo ultimato; la parte inferiore della cavità appare impostata proprio sul contatto tufite-sabbia dunare; *b*: particolare della fotografia precedente; si può notare sul pavimento della tomba l'ammasso dei resti umani.

verso la persona che aveva assistito al fortuito rinvenimento, il calvario maschile perfettamente conservato di cui si include lo studio in questo articolo.

#### SITUAZIONE GEOMORFOLOGICA

La zona si presenta collinare, con quote massime mai superiori ai 150 metri s.l.m. Il reticolo idrografico non presenta corsi d'acqua notevoli, se si eccettua il Fiume Marta che scorre a poco più di un chilometro in direzione SE. La collina di Bandita S. Pantaleo costituisce la sponda destra del Fosso degli Impiccati, torrente generalmente asciutto nel periodo estivo. Poche le sorgenti e di modestissima portata, la maggior parte delle quali sono da considerarsi temporanee, perché completamente asciutte o quasi durante gran parte dell'anno. Tutta la struttura della zona è costituita da argille varicolori facenti parte di quel complesso noto come « formazione arenaceo-argilloscistosa prepliocenica »<sup>3</sup>. Queste argille affiorano nella maggior parte dei casi e costituiscono generalmente il letto impermeabile della falda idrica. I terreni di copertura sono rappresentati da sedimenti pliocenici o quaternari. Questi ultimi non sono molto estesi nella zona in esame; sono generalmente costituiti da lembi di sabbia grigia più o meno cementata o da una panchina conglomeratica, testimoni di una linea di costa attribuibile al Mindel-Riss (Flaminio-Nomentano della Campagna Romana)<sup>4</sup>, e sono ricoperti, a luoghi, da sabbie dunari (fig. 2). In generale il termine di chiusura della serie quaternaria di questa zona, è costituito da tufiti a notevole componente pelitica. Tutta la serie ora descritta ha una potenza complessiva che non supera i 6 metri. Più potenti e più estesi sono invece i terreni pliocenici; questi sono rappresentati da un calcare conchigliare bianco-giallastro più o meno cementato che, a luoghi, passa ad un'arenaria a cemento calcareo o a sabbie gialle a *Clanculus corallinus* (GMEL.), *Turritella vermicularis* (BROC.), *Strombus coronatus* DEF., *Conus pirula* BROC., *Cancellaria piscatoria* (GMEL.), *Terebra fuscata* BROC., *Glycymeris glycymeris* (L.), *Amiantis gigas* (LMK.), *Pitar italica* (DEF.), *Cardium hians* BROC., *Beguinia intermedia* (BROC.). I sedimenti prima descritti, rappresentanti il Pliocene superiore e medio, poggiano su argille azzurre di mare più profondo, attribuibili al Pliocene inferiore.

<sup>3</sup> F.P. Bonadonna, *Studi sul Pleistocene del Lazio. III. Linee di costa lungo il litorale di Tarquinia (Lazio settentrionale)*, Geol. Rom., Vol. 6, 1967, pp. 121-135.

<sup>4</sup> F.P. Bonadonna, *op. cit.*

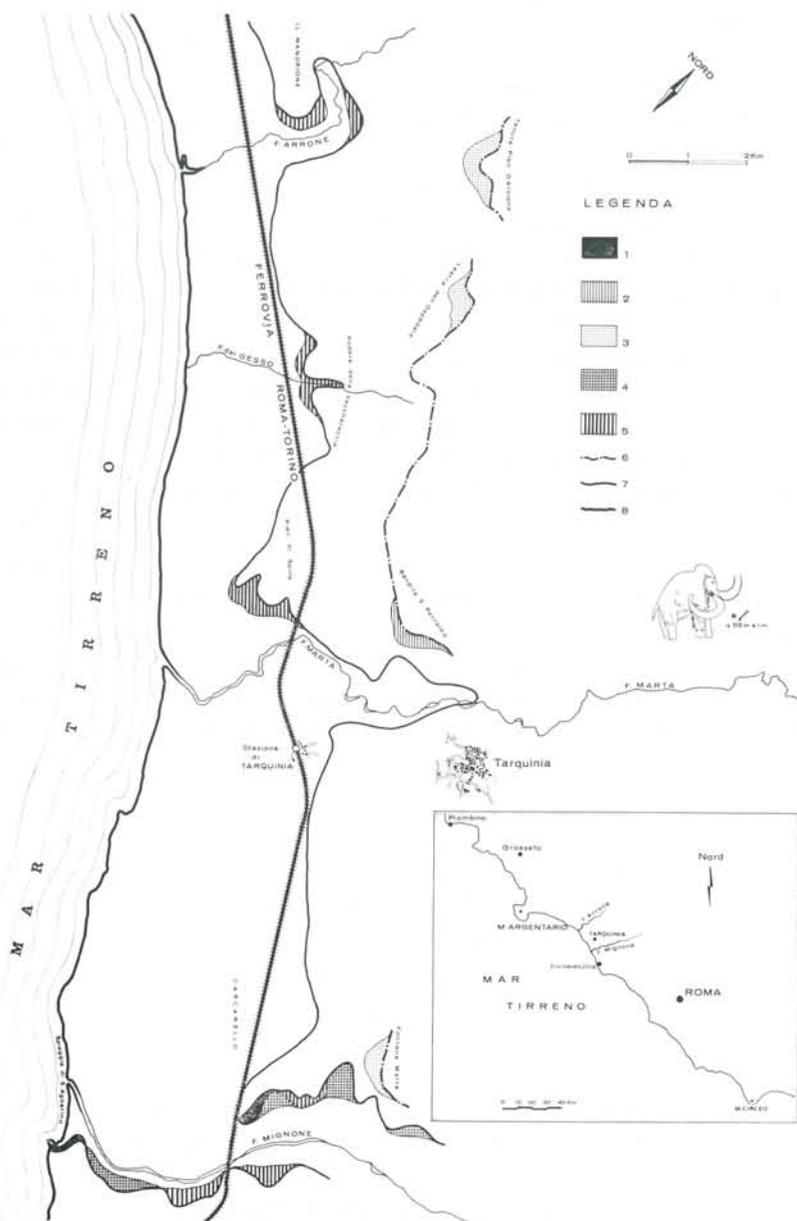


Fig. 2 - Planimetria della zona studiata ed evoluzione delle linee di costa dal Flaminio-Nomentano ad oggi. 1: orli di terrazzi con fori di litodomi; 2: « panchina » conglomeratica; 3: sabbia grigia con abbondante malacofauna; 4: sabbia molto cementata; 5: conglomerato con ciottoli appiattiti; 6: linea di costa dei 39-48 m s.l.m. (riferibile al Flaminio-Nomentano); 7: linea di costa dei 15-20 m s.l.m. (riferibile al Tirreniano s.s.); 8: linea di costa attuale. *l* = Luogo di ritrovamento di un cranio di *Elephas primigenius*. La tomba è ubicata presso la lettera *e* della scritta Bandita S. Pantaleo.

Non si può escludere che poco più ad ovest di Bandita S. Pantaleo il substrato delle serie pleistoceniche sia rappresentato dai sedimenti ora descritti e non dalla « formazione arenaceo-argilloscistosa prepliocenica » come invece accade in corrispondenza della collina nella quale è stata scavata la tomba in esame. Infatti nei coltivati compresi fra la collina e il mare, appaiono qua e là molluschi quali quelli prima ricordati, mentre a circa 4 chilometri a ovest della Bandita S. Pantaleo, e precisamente in località Grottelle, l'arenaria pliocenica affiora.

Il primo dei terrazzi morfologici quaternari della zona che interessa la collina in esame, si incontra a quota m 50 s.l.m., il secondo a quota non superiore a m 25 s.l.m.; esistono inoltre anche tracce di un terrazzo a quota m 10 s.l.m. Bisogna tenere conto che non è assolutamente possibile pensare all'esistenza di un terrazzo morfologico ad una quota compresa fra i metri 50 ed i metri 100 (quota del primo terrazzo superiore). Infatti i sedimenti dei quali è costituita la collina sono posteriori o coevi al Flaminio-Nomentano ed è proprio al Nomentano che è stato attribuito il terrazzo dei 50 metri. Da questa constatazione segue che la collina, ora tagliata dal fronte di una antica cava di sabbia, doveva avere una morfologia dolce e molto regolare ricostruibile dalle pendenze dei fianchi rimasti (figg. 3, 4). Non si può pensare inoltre a brusche rotture di pendio dovute a frane o ad analoghi avvenimenti naturali. Escludere tali avvenimenti deriva direttamente dall'esame dei sedimenti che costituiscono la collina, tuffiti ad alta componente pelitica e sabbie sciolte, nei quali non sono stati mai riscontrati fenomeni simili.

La stratigrafia della collina di Bandita S. Pantaleo è, dal basso verso l'alto, la seguente (fig. 5):

1. « Formazione arenaceo-argilloscistosa prepliocenica »: nella collina è rappresentata da argille varicolori con intercalazioni di arenaria grigia molto compatta;
2. sabbia grigia molto cementata con abbondanti minerali vulcanici, a luoghi passante a panchina conglomeratica; tutto il complesso è trasgressivo sui sedimenti sottostanti ed ha un'inclinazione di 10° verso SW: il contatto con il substrato è segnato generalmente da un sottile livelletto di ciottoli appiattiti. I fossili rinvenuti in questi sedimenti sono banali: predominante è *Glycymeris* cor tipo *violacescens* (L.M.K.) accompagnato da qualche esemplare di *Cerastoderma edule* (L.) di piccole dimensioni: si rinvengono inoltre frammenti di *Murex* sp. di grandi dimensioni. Tutti i fossili sono difficilmente

classificabili, sia perché il complesso è molto cementato, sia perché tutto il sedimento si presenta fortemente spiaggiato. Tutto l'affioramento è a una quota media di m 45-49 s.l.m. Esso fa parte di una linea di costa attribuita al periodo Flaminio-Nomentano;

3. sabbia gialla a stratificazione incrociata, di origine eolica, con abbondanti minerali vulcanici e con molluschi terrigeni; questo complesso passa a
4. sabbia nerastra, più grossolana della precedente, con evidente stratificazione incrociata;
5. tufite giallastra con vegetali e ciottoli calcarei e silicei. La tufite appoggia chiaramente su una paleomorfologia dunare: infatti la linea di contatto non è orizzontale, ma segue la curva della sezione ideale di una duna.

La tomba risulta scavata proprio sulla linea di contatto sabbia-tufite. A causa della paleomorfologia prima descritta, la parte centrale del manufatto è impostata quasi esattamente sul contatto (pochi centimetri più in basso del contatto stesso) mentre la parte posteriore ha il pavimento circa 30 centimetri più in basso. Si può quindi supporre che la parte anteriore, ormai scomparsa, distrutta probabilmente dall'attività dell'antica cava, fosse completamente impostata nella tufite. Il tetto della parte centrale della tomba risulta circa 1 metro sotto la cima della collina. Data la morfologia di quest'ultima, ricostruibile dalle pendenze dei declivi rimasti, il dromos — supposto orizzontale — doveva avere una lunghezza superiore ai 10 metri.

Al momento dello scavo la tomba risultava riempita di materiale tufitico-argilloso biancastro, molto friabile, con elevata componente carbonatica di origine inorganica, nel quale sono stati rinvenuti ciottoli sedimentari calcarei e silicei provenienti dalla formazione prepliocenica sottostante ed alcune forme di diatomee epifitiche (*Epithemia*) riscontrabili anche nella tufite di copertura. In tale materiale erano inglobate le ossa umane ed i materiali archeologici rinvenuti.

La collina di Bandita S. Pantaleo si presentava come una placca di tufite poggiata verso oriente sulle argille della formazione prepliocenica e verso occidente direttamente sulla sabbia cementata grigia a molluschi della linea di costa dei 39-48 metri s.l.m. (fig. 3). Nulla poteva far supporre che questa placca di tufite avesse uno spessore molto limitato e che poggiasse su quelle sabbie dunari che formano il substrato della collina (figg. 4, 5). Per questa ragione probabilmente lo

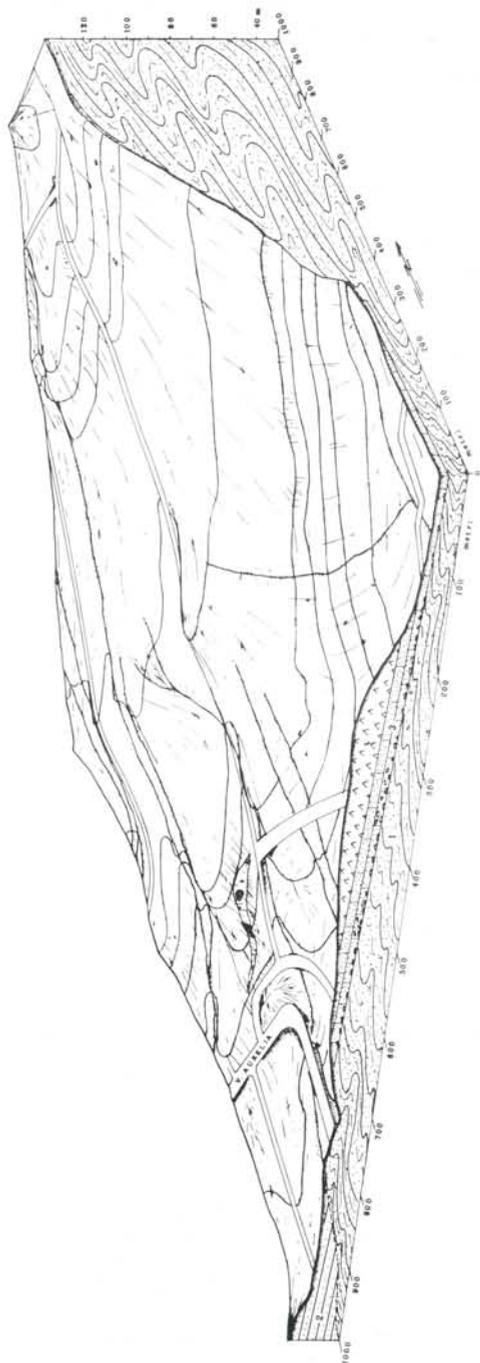


Fig. 3 - Stereogramma prospettico della regione di Bandita S. Pantaleo. Le altezze sono esagerate di circa tre volte rispetto alle lunghezze e le pendenze dei versanti risultano quindi esagerate rispetto alle condizioni reali. Il tondo nero indica la scarpata artificiale (il fronte dell'antica cava di sabbia) dove è stata portata alla luce la tomba. Come si può notare da un rapido esame sono evidenti solo tre superfici terrazzate, la più alta a quota circa m 120 s.l.m., la seconda a quota circa m 100 s.l.m., e la terza a quota circa m 50 s.l.m.; solo la terza interessa la piccola collina della tomba. Dalla ricostruzione delle isopse si può notare inoltre come in corrispondenza della scarpata artificiale, non esista alcuna brusca rottura di poggio. 1) «Formazione arenaceo-argillosista prepliocenica»; 2) arenaria giallo-biancastra e sabbie gialle a molluschi del Pliocene superiore; 3) sabbia grigia cementata con un livello di piccoli ciottoli appiattiti alla base, trasgressiva sui sedimenti sottostanti (linea di costa dei 39-48 metri; Flaminio-Nomentano); 4) tufti giallastre simili a quelle nelle quali è impostata la tomba. La geologia è stata schematizzata al massimo.

scavo della tomba, iniziato sulla tufite, fu interrotto non appena gli antichi costruttori incontrarono le sabbie; questo potrebbe spiegare la forma irregolare del manufatto (fig. 6).

#### SITUAZIONE DEL TROVAMENTO

Rimosso e asportato il riempimento tufitico l'interno della cella appariva come segue.

Sul pavimento si ebbe a osservare un ammasso di ossa sconvolte, situato nella metà nord-est e addossato alla parete trasversale (SO/NE); esse erano fortemente cementate fra loro e il recupero fu eseguito mediante inclusione entro forma di gesso alabastrino. In vicinanza dei resti umani fu raccolta una bella cuspidi di selce rosa triangolare pedunculata. Il cumulo delle ossa — del tutto rimescolate, ripeto, e delle quali non era assolutamente rilevabile la giacitura originaria — appartiene ad almeno cinque individui adulti, maschi e femmine, di cui segue lo studio relativo.

Come dirò più diffusamente in seguito tale accumulo costituisce presumibilmente il gruppo dei primi inumati nella tomba, rimossi e ammassati in disparte per successive deposizioni secondo la consuetudine documentata nelle necropoli di facies Rinaldone e, in particolare, in quelle di Ponte S. Pietro e Chiusa di Ermini<sup>5</sup>. Sarebbe dunque andato perduto lo scheletro in connessione dell'ultimo sepolto; e ci troveremo di fronte ad una delle tombe a più alto numero di deposizioni della cultura suddetta.

All'estremità sud-ovest della grotticella si rinvenne completamente integro un esemplare di vaso 'a fiasco' nella ceramica nero-lucida tipica di Rinaldone. Esso giaceva, rovesciato, contro la parete della cavità e proprio a questa posizione che lo protesse dalla pressione esercitata dalla massa terrosa intrusiva si deve probabilmente la sua conservazione (fig. 6).

Si raccolsero inoltre, mescolati al materiale di riempimento, frammenti ceramici e ossei. In uno di questi ultimi si osservano tracce di colorazione a cinabro in analogia con quanto riscontrato in altri casi (Sgurgola, Ponte S. Pietro)<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> F. Rittatore, *Scoperte di età eneolitica e del bronzo nella Maremma toscana*, Riv. Sc. Preist., VI, 1951, pp. 7-8.

<sup>6</sup> G.A. Colini, *Il sepolcreto di Remedello-Sotto nel Bresciano...*, B.P.I., XXIV, 1898, pp. 208-10, Tav. XVI; P.C. Sestieri, *Il Museo della Preistoria e Protostoria del Lazio*, Roma, 1964, p. 17, fig. 48.

Complessivamente il corredo residuo annovera i seguenti elementi.

— Vaso 'a fiasco' in ceramica di impasto omogeneo privo di inclusioni, nero a pareti sottili con ingubbiatura lucida sulla superficie esterna. Il corpo, a doppia calotta sferica sovrapposta, tendente al biconico, con forte carenatura mediana e base piatta, si restringe superiormente in un accenno di collo cilindrico a labbro espanso. Quattro bugnette (una quinta è andata perduta) disposte ad intervalli regolari lungo la linea di carenatura, ne costituiscono il motivo ornamentale. (Alt. cm 13,5; diam. cm 15; diam. bocca cm 5,8) (fig. 7).

— Frammenti distinguibili in tre gruppi:

1. Ceramica compatta, nerastra alla frattura e nera sulla superficie esterna. L'interno è di un color camoscio-lucido.
2. Ceramica meno coerente e assai spessa, bruna all'esterno, rossastra all'interno.
3. Ceramica nera sia internamente che esternamente e di impasto migliore rispetto alla precedente. Tra i frammenti appartenenti a questo gruppo si osservano due orli di cui l'uno è diritto, lievemente espanso l'altro.

Il corredo originario sembrerebbe aver annoverato non meno di quattro recipienti fittili, rappresentando il normale assortimento del corredo funebre Rinaldone.

— Cuspide di selce rossa a profilo triangolare con alette appena accennate e peduncolo restringentesi all'estremità, arrotondata; sezione triangolare, fine ritocco coprente bifacciale. (Alt. cm 4,8; largh. cm 2,5) (fig. 8, alto).

— Cuspide a profilo foliato e sezione triangolare con piccolissime alette e largo peduncolo triangolare ad estremità arrotondata. Ricavata da lama sottile di selce avana-grigio con zone rosate, di cui conserva in parte non ritoccata la superficie originaria di distacco, ha vertice appuntito e lati lievemente convessi. Ritocco bifacciale per stacchi minuti. (Alt. cm 5; largh. cm 1,9) (fig. 8, basso).

Segue la rassegna dei dettagli tecnici e decorativi per classe.

*Ceramica.* — Il vaso 'a fiasco' e parte dei frammenti sopradescritti sono ottenuti nella fine ceramica, bruna all'esterno e alla frattura, fortemente compatta e lucida, quasi del tutto priva di inclusioni che

è caratteristica di questa cultura. (Talora la superficie interna conserva il colore rossiccio naturale dell'argilla ed è ingubbiata esternamente da uno straterello nero così come appare nei frammenti del gruppo 2 di cui sopra).

Il nostro vaso si colloca spontaneamente nella tipologia di Rinaldone che sviluppa di preferenza, come fu osservato<sup>7</sup>, fogge ispirate a prototipi non ceramici; il vaso 'a fiasco', adatto al contenimento e al trasporto di liquidi, ne rappresenta il recipiente distintivo. Per i motivi fondamentali della sagoma a corpo globulare e stretta imboccatura e al tempo stesso per accuratezza di esecuzione, con impasto omogeneo a pareti sottili, cottura uniforme, ingubbiatura tenace e lucida, il nostro fittile rientra nel repertorio attestato nelle principali necropoli di questa sfera (Ponte S. Pietro, Corano, Chiusa di Ermini, Rinaldone, Poggio Formica, Sgurgola) ed è esponente di una classe di vasellame raffinato. Tipi più ordinari, di foggia meno elegante e più grossolani nell'esecuzione (ciotole, orci per derrate, scodelloni tronco-conici, bicchieri) si desumono da rari rinvenimenti in corredi<sup>8</sup>, ma soprattutto vennero in luce nel livello Rinaldone nella serie stratigrafica di La Starza<sup>9</sup> e, recentemente, nell'abitato Tre Eri a Luni sul Mignone<sup>10</sup>.

La costante presenza del vaso 'a fiasco' nelle tombe della Maremma, anche là dove rappresenta l'unico fittile, starebbe a indicare un rituale che ha distillato dal repertorio comune pochi recipienti significativi del costume, e fermo su posizioni definite. (In questo caso il recipiente da acqua forse come riflesso, o ricordo, dell'assetto di questa gente).

L'analisi dei dettagli morfologici e tecnici dell'esemplare 'a fiasco' di Bandita S. Pantaleo porta accostamenti e notazioni che ben lo inseriscono nella tipologia di questa foggia ceramica: il cui abbondante repertorio si offre all'indagine permettendo di distinguere dalle varianti occasionali, dovute alla lavorazione a mano, le tendenze costanti profilabili in sottoclassi.

A. — L'imboccatura a brevissimo collo cilindrico (quasi un orlo a margine espanso) impostato sul dorso con linea degradante, con lieve

<sup>7</sup> S.M. Puglisi, *La Civiltà Appenninica*, Firenze, 1959, p. 25.

<sup>8</sup> A. Minto, *Trovamenti preistorici a Sud dell'Amiata*, B.P.I., n.s., II, 1938, Tav. I, 3, 4, 5; F. Rittatore, *Necropoli eneolitica presso il Ponte S. Pietro*, St. Etr., XVI, 1942, p. 560, fig. 5 (primo da destra).

<sup>9</sup> D. Trump, *Scavi a La Starza, Ariano Irpino*, B.P.I., n.s., XIII, 1960-61, p. 227, fig. 5.

<sup>10</sup> C.E. Östenberg, *Luni sul Mignone e problemi della Preistoria d'Italia*, Lund, 1967, pp. 37-39; 51-53; figg. 10, 11.

insellatura di distacco, trova netto riscontro a Ponte S. Pietro in un fittile degli scavi 1941: integro, a foggia globulare, decorato con sottili cordonature allungate sul ventre<sup>11</sup>. La corrispondenza è completa per il collo brevissimo, di scarsa apertura, e per l'innesto alla spalla senza netto distacco. Sempre a Ponte S. Pietro si nota una certa analogia col nostro in altro fittile<sup>12</sup> a ventre sferoidale, su cui è impostato il collo assai stretto e di breve sviluppo.

Confronti sono dati inoltre: col vaso 'a fiasco' ad anse canaliculate verticali della tomba 3 di Rinaldone<sup>13</sup> (dal collo più accentuato, ad orlo verticale); con l'esemplare assai somigliante al nostro di Pomarance<sup>14</sup>; con il vaso a profilo lenticolare, con dorso piatto decorato da ornamentazioni plastiche, di Pitigliano (Poggio Formica)<sup>15</sup>.

Mi sembra anche opportuno il richiamo, per la evidente somiglianza, al vaso piriforme con presa forata di Ortucchio<sup>16</sup>. L'imboccatura con stretto orifizio ad orlo svasato è uguale a quella del nostro vaso, che tale fittile richiama anche nel complesso seppure con accentuazione della sagoma fitoide; né l'analogia pare casuale dati i legami tra le due sfere sottolineati a suo tempo<sup>17</sup>.

Nell'ambito Rinaldone il tipo di collo del nostro fittile è meno frequente di altro, pronunciato, cilindrico o tronco-conico, sovente distinto dalla spalla mediante una o più solcature circolari. Cito in proposito: gli esemplari 'a fiasco' con decorazione 'a mamelons' delle tombe 2 e 4 della necropoli di Rinaldone<sup>18</sup>; quelli raccolti dalle due tombe di Corano nei quali il collo, cilindrico, è separato dal corpo mediante una o due demarcazioni circolari<sup>19</sup>; i vasi 'a fiasco' e una sorta di boccale fornito di grande collo della specie suddetta nei corredi di Botro del Pelagone<sup>20</sup>; tutti gli esemplari conosciuti da Chiu-

<sup>11</sup> F. Rittatore, *op. cit.*, Tav. LI, n. 8.

<sup>12</sup> Idem, *op. cit.*, Tav. LI, n. 6.

<sup>13</sup> G.A. Colini, *Tombe eneolitiche del Viterbese (Roma)*, B.P.I., XXIX, 1903, Tav. XIII, 3.

<sup>14</sup> E. Galli, *Scoperte preistoriche in territorio di Pomarance nel Volterrano*, B.P.I., XXXVIII, 1912, p. 129, fig. D.

<sup>15</sup> A. Minto, *op. cit.*, p. 43, fig. 10.

<sup>16</sup> S.M. Puglisi, *Sulla facies Protoappenninica in Italia*, Atti VI Congresso Internaz. delle Scienze Preist. e Protost., 1962, Tav. III, 1 (dell'estratto).

<sup>17</sup> Idem, *op. cit.*, pp. 6-8.

<sup>18</sup> G.A. Colini, *op. cit.*, Tav. XIV, 2.

<sup>19</sup> A. Minto, *Suppellettile di una tomba eneolitica a Pitigliano*, B.P.I., XL, 1914, p. 53, fig. A, 1; B.P.I., n.s., II, 1938, p. 42, Tav. II.

<sup>20</sup> Idem, *op. cit.*, p. 41, Tav. I, 1, 2, 4, 5.

sa di Ermini<sup>21</sup>; la maggior parte di quelli di Ponte S. Pietro<sup>22</sup>; i due fittili di Cantalupo<sup>23</sup> e di Sgurgola<sup>24</sup>; i vasi 'a fiasco' provenienti da Bardano<sup>25</sup> e da Belverde di Cetona<sup>26</sup>.

Anche nella produzione del Gaudio di cui sono note le affinità con i manufatti Rinaldone predominano colli accentuati del pari ci-

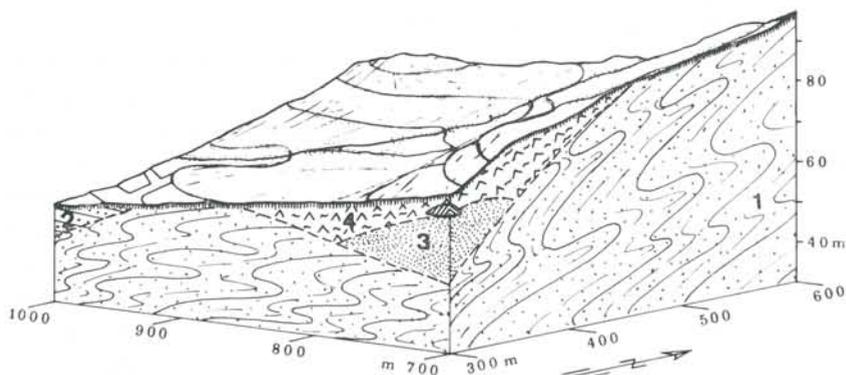


Fig. 4 - Particolare dello stereogramma prospettico della fig. 3. Il presente stereogramma è stato tagliato all'altezza della tomba per mostrare i rapporti stratigrafici fra le formazioni che costituiscono la collina. Le altezze sono esagerate di circa tre volte rispetto alle lunghezze. La zona tratteggiata nell'angolo anteriore dello stereogramma indica la posizione e la forma della tomba. 1) « Formazione arenaceo-argillo-scistosa prepliocenica »; 2) sabbia gialla a molluschi del Pliocene superiore; 3) sabbia giallo-grigia eolica a stratificazione incrociata con molluschi terrigeni; 4) tufite giallastra.

lindrici o lievemente rastremati, a tronco di cono, il cui distacco dal dorso è spesso sottolineato decorativamente da listelli plastici posti alla base, ornati di seghettature e affiancati su due lati da serie di punteggiature. E' quanto si osserva in tutto il repertorio di brocche ed askoi mentre nei fittili secondari, di facies più tarda, le dimensioni appaiono attenuate<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> F. Rittatore, in Riv. Sc. Preist., VI, 1951, p. 6, fig. 1, B, D.

<sup>22</sup> Idem, *op. cit.*, figg. 1, A; 2; Id., in St. Etr., XVI, 1942, Tav. LI.

<sup>23</sup> G. Chierici, *I sepolcri di Remedello nel Bresciano e i Pelasgi in Italia*, B.P.I., X, 1884, Tav. IX, 7.

<sup>24</sup> G.A. Colini, in B.P.I., XXIV, 1898, p. 209, Tav. XV, 6.

<sup>25</sup> F. Rittatore, in Riv. Sc. Preist., VI, 1951, p. 11, nota 1.

<sup>26</sup> U. Calzoni, *Le stazioni preistoriche della Montagna di Cetona*, Quaderni di St. Etr., II, 1962, Tav. XI, 1, q.

<sup>27</sup> P.C. Sestieri, *Primi risultati degli scavi nella necropoli preistorica di Paestum*, Rend. Acc. Arch. e Belle Lett., Napoli, XXIII, 1946-48, pp. 260-66, Tav. II.

B. — Il corpo globulare del vaso della Bandita, a carenatura spiccata, tendente al biconico (si osserva in proposito che la calotta superiore ha contorno curvilineo mentre la inferiore tende al profilo rigido) può confrontarsi con lo stesso esemplare di Ponte S. Pietro nel quale si è rinvenuta la maggiore affinità quanto a imboccatura. Anche le dimensioni sono pressoché le stesse; tuttavia quest'ultimo ha maggiore rotondità e la base è convessa<sup>28</sup>.

Occorre ancora richiamare a questo proposito i due fittili già citati delle tombe 2 e 4 di Rinaldone (nonostante la presenza in questi delle anse canaliculate) anch'essi a forte carenatura, base piatta e, altro elemento di coincidenza, coppie di bugne contrapposte.

Riterrei tuttavia che il profilo del nostro meglio possa riportarsi ad altro esempio da Ponte S. Pietro (scavi 1941)<sup>29</sup> il quale mostra anche più accentuato il motivo biconico.

L'elemento biconico al pari del tipo di imboccatura del nostro vaso risulta non molto frequente nel repertorio Rinaldone che sviluppa di preferenza vasi a corpo espanso, con carenatura poco accentuata e fondo convesso. Una sagoma peculiare è quella del citato vaso di Pitigliano che ha corpo sferico molto schiacciato su base fortemente convessa e dorso quasi piatto, assumendo nell'insieme profilo lenticolare<sup>30</sup>. La stessa foggia compare in un fittile da rinvenimento sporadico nel territorio di Montefiascone, ora al Museo delle Origini<sup>31</sup>.

Vasi a profilo biconico su base piatta figurano nella tipologia della necropoli del Gaudò<sup>32</sup>; nella stessa area un confronto può stabilirsi con uno dei fittili della tomba di Colle Sannita: si tratta di un recipiente 'a fiasco' privo di anse, con forte carenatura, terminato da collo cilindrico accentuato<sup>33</sup>. Foggia analoga — ma più accentuatamente biconica — è conosciuta a Cellino S. Marco<sup>34</sup> (più ampia tuttavia l'imboccatura) e si rinviene anche nel gruppo di fittili della necropoli di

<sup>28</sup> V. nota 11.

<sup>29</sup> F. Rittatore, in *St. Etr.*, XVI, 1942, Tav. II, n. 3.

<sup>30</sup> V. nota 15.

<sup>31</sup> Esemplare inedito.

<sup>32</sup> P.C. Sestieri, *op. cit.*, p. 262, Tav. II, P<sub>6</sub>, E<sub>1</sub>.

<sup>33</sup> G.A. Colini, *Armi di selce trovate nei dintorni di Roma e tomba eneolitica di Colle Sannita*, B.P.I., XXXI, 1905, p. 8, Tav. I, 4.

<sup>34</sup> A. Franco, *La tomba a forno di Cellino S. Marco (Br.) nel quadro della Civiltà Sicula del Salento*, Atti I Congr. Preist. e Protost. Mediterranea, Firenze (1950), 1952, p. 236, fig. 5, b.

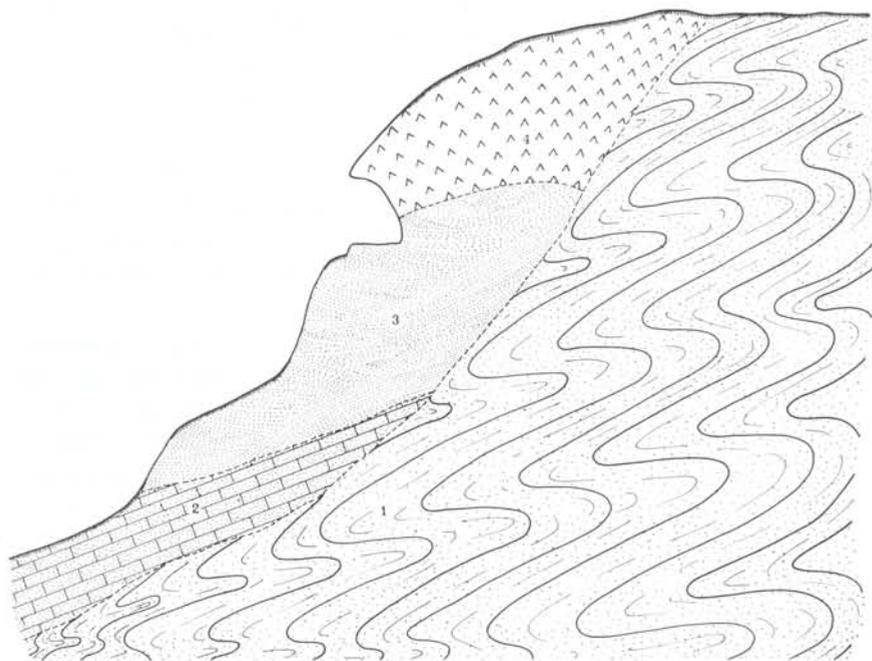


Fig. 5 - Sezione schematica della collina di Bandita S. Pantaleo con indicato lo scavo della tomba (compreso fra le formazioni 3 e 4). 1) « Formazione arenaceo-argilloscistosa prepleiocenica »; 2) sabbia grigia cementata trasgressiva sui sedimenti sottostanti (linea di costa dei 39-48 metri); 3) sabbie eoliche a stratificazione incrociata con moluschi terrigeni; 4) tufiti giallastre.

Recanati<sup>35</sup> posta in relazione con incursioni di genti Rinaldone nell'ambito della sfera agricola adriatica<sup>36</sup>.

C. — E' noto che la ceramica di Rinaldone è prevalentemente inornata presentando, in pochi esempi, scarse ornamentazioni plastiche: cordoni<sup>37</sup>, bugne analogamente al nostro caso. Repertorio decorativo molto povero sia che riguardi sagome puramente funzionali sia quale riflesso di carattere; né questi fittili mancano di eleganza nella loro sobrietà e nel gradevole nero-lucido della superficie.

<sup>35</sup> E. Galli, *Nuove scoperte nella necropoli neolitica di Fontenoce*, B.P.I., n.s., VIII, 1947-50, p. 17, Tav. III, fig. 2: 1, 3.

<sup>36</sup> S.M. Puglisi, *La Civiltà appenninica*, cit., p. 26.

<sup>37</sup> Si osservano a Ponte S. Pietro (F. Rittatore, *Due notevoli vasi eneolitici del Museo di Arezzo*, Riv. Sc. Preist., VI, 1951, p. 183, fig. 3; inoltre V. note 11 e 22).

Il motivo a bugna che si osserva nel vaso della Bandita è confrontabile con la decorazione, a bugne disposte in quattro serie di tre ciascuna, della brocca della tomba 8 di Ponte S. Pietro<sup>38</sup> e con quella dell'altro fittile 'a fiasco' a profilo biconico già citato, decorato con cinque serie di bugne (meno rilevate, a lenticchia) disposte a intervalli regolari sulla spalla<sup>39</sup>. Lo stesso motivo si nota a Corano e a Ponte S. Pietro in ciotole tronco-coniche (inserito, come elemento unico, poco sotto l'orlo)<sup>40</sup> e, in forma più elaborata, nei vasi 'a fiasco' delle tombe 2 e 4 di Rinaldone già menzionati.

Decorazione analoga presenta inoltre la ciotola carenata a gola rientrante di Vigna Schiboni (Grottaferrata) anch'essa decorata con cinque bugnette di dimensioni pari al nostro esempio e disposte a intervalli regolari nel punto di maggiore espansione del corpo<sup>41</sup>. Il motivo è anche presente in vari fittili di Camigliano di foggia richiamante vagamente il fiasco; uno di questi si presenta completamente rivestito di tubercoli<sup>42</sup>.

In conclusione gli elementi del fittile di Bandita S. Pantaleo trovano riscontro nel repertorio Rinaldone con più forti motivi di coincidenza con gli esemplari della necropoli di Ponte S. Pietro.

Per le sue caratteristiche fondamentali esso si colloca in una certa varietà del vaso 'a fiasco' meno rappresentata: a stretta imboccatura, ottenuta dal graduale restringimento del corpo. Sono in genere vasi di minori dimensioni in cui è forte il richiamo a un prototipo vegetale (schema assai semplice e alla base delle più antiche ceramiche, particolarmente diffuso nel Vicino Oriente)<sup>43</sup>.

La varietà più comune del vaso 'a fiasco' ha, si è detto, collo cilindrico accentuato e nettamente separato dal corpo e per lo più di dimensioni maggiori<sup>44</sup>.

<sup>38</sup> F. Rittatore, in *St. Etr., cit.*, p. 560, fig. 5 (primo da sinistra).

<sup>39</sup> V. nota 29.

<sup>40</sup> A. Minto, in *B.P.I., n.s.*, II, 1938, p. 42, Tav. II.

<sup>41</sup> L. Savignoni, *Recenti scoperte sui colli Albani*, *Not. Sc.*, 1902, p. 114 sg., fig. 1.

<sup>42</sup> G.A. Colini, *Materiali neolitici ed eneolitici del Lazio e della Toscana*, *B.P.I.*, XXV, 1899, p. 299 sg., Tav. II, 5, 7, 9.

<sup>43</sup> Foggia molto simile alla nostra, pur nella diversità data dalla decorazione bicromica, si osserva ad es. in alcuni modelli di Hacilar (Cfr.: C. Zervos, *Naissance de la Civilisation en Grèce*, II, p. 417, fig. 635).

<sup>44</sup> Essa trova riscontro in prodotti di Troia II (Cfr.: C. W. Blegen, J. Caskey, M. Rawson, J. Sperling, *Troy*, Princeton, 1950, I, figg. 401 (nn. 35769; 37990; 35487); 403 (nn. 36849; 35514)); di Cipro (C.F.A. Schaeffer, *Missions en Chypre 1932-35*,

*Materiale litico.* — Le due cuspidi sono del tipo triangolare peduncolato riscontrato puntualmente in tutti i corredi della sfera Rinaldone; mostrano alcune diversità nel dettaglio.

La prima (A), di forte spessore, ha profilo triangolare a lati rettilinei e punta scarsamente aguzza con faccia inferiore perfettamente piana (fig. 8, alto); l'altra (B) molto più slanciata e tendente al profilo foliato ha lati lievemente convessi con vertice aguzzo e fu ricavata da

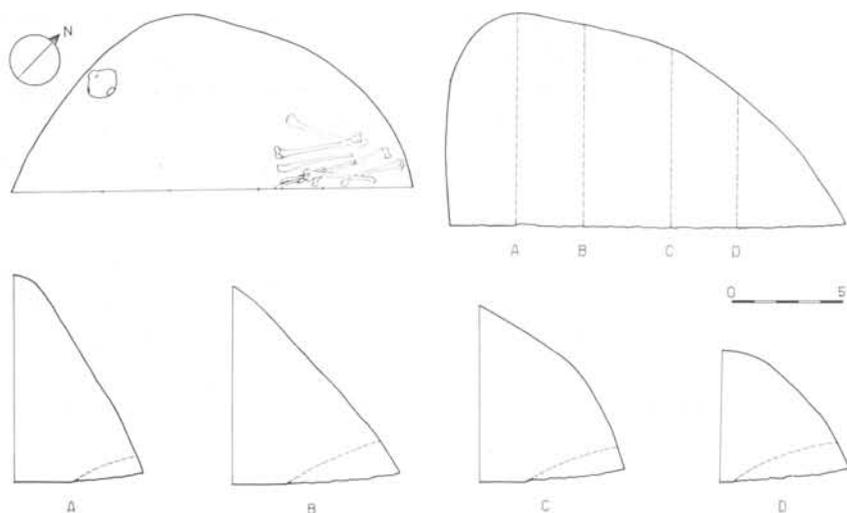


Fig. 6 - Bandita S. Pantaleo (Tarquinia). Pianta e sezioni della tomba. (La linea punteggiata indica il limite tra tuffite e sabbia).

una lama sottile di cui conserva il dorso arcuato e in parte non ritoccato (fig. 8, basso).

Entrambe le foggie hanno riscontro entro il repertorio Rinaldone. Il tipo A si conosce a Sgurgola, a Rinaldone, a Grottaferrata, a Monte Bradoni<sup>45</sup>; il B rientra nella foggia più diffusa: slanciata, con lati leggermente convessi e peduncolo triangolare ad estremità arrotondata.

Paris, 1936, p. 35, Tav. XVIII, 2); delle Cicladi (C. Zervos, *L'Art des Cyclades*, Paris, 1957, figg. 61, 62, 63, 86). Si rinviene anche a Malta (J. Evans, *Segreti dell'antica Malta*, Milano, 1961, Tav. 46); nonché nei Balcani (P. Laviosa-Zambotti, *Le più antiche culture agricole europee*, Milano, 1943, p. 24, Tav. XXXIV, 3, 6).

<sup>45</sup> Cfr. (nell'ordine): G.A. Colini, in B.P.I., XXIV, 1898, Tav. XV, 7; Idem, in B.P.I., XXIX, 1903, Tav. XIV, 8; L. Savignoni, *op. cit.*, pp. 114-15, fig. 2; G.A. Colini, in B.P.I., XXV, 1899, p. 301, Tav. I, 2.

Il nostro esemplare mostra sue peculiarità nello scarso spessore e nel dorso arcuato.

Il ritocco ad asportazione di minute scaglie superficiali è ottenuto per percussione indiretta e pressione, analogamente a quanto osservato nei prodotti simili delle altre necropoli Rinaldone. L'uno e l'altro manufatto denunciano il trattamento su lama; di essa nella cuspidale B si conserva, in parte non ritoccato, il piano di distacco dal nucleo.

L'industria su lama comune all'eneolitico centro-meridionale (al Gaudio è rappresentata in particolare dalla serie di pugnali stiloidi presenti a Paestum, a Mirabella Eclano, a Caiazzo)<sup>46</sup> costituisce elemento originale caratterizzandone la produzione di pugnali e cuspidi, peraltro uniformata al più generale uso eneolitico.

Rispetto al corredo ceramico della nostra tomba, che fu certo in origine ben fornito, la rappresentativa di armi si profila molto povera.

Il rinvenimento di due sole cuspidi può anche attribuirsi a dispersione di altro materiale, ma comunque nello stesso ambito culturale in vari casi si osservò situazione analoga. Ciò in particolare nella valle del Fiora dove tombe con buona rappresentativa di armi si contrappongono ad altre con corredo prevalentemente fittile o del tutto povero. Le tombe più ricche sono quelle a inumazione singola o a due individui, curate nei particolari del rito, e ciò ha fatto pensare a una differenziazione entro la società<sup>47</sup>.

Nel nostro caso è da osservare che il corredo, così come può ricostruirsi dai frammenti ceramici, annovera un buon numero di oggetti e in conclusione potrebbe anche rispecchiare la situazione originaria. Non si esclude tuttavia che alcuni elementi possano essere andati perduti.

#### TOMBA: PROBLEMI DI RICOSTRUZIONE

I confronti tipologici nell'ambito del corredo conducono, come si è visto, prevalentemente alle necropoli della valle del Fiora; la stessa situazione topografica è analoga a quella della vallata, con sepolture scavate in forma di grotticelle nel tufo affiorante sui fianchi di colline.

La cavità residua misura cm 95 di altezza, cm 180 di larghezza,

<sup>46</sup> V. nota 145.

<sup>47</sup> C. E. Östenberg, *op. cit.*, p. 173.



Fig. 7 - Bandita S. Pantaleo (Tarquinia). Vaso 'a fiasco'.

cm 80 di profondità massima; essa rappresenta una metà circa dell'originale le cui dimensioni si riportano alla media attestata a Rinaldone<sup>48</sup>.

Un primo problema riguarda l'orientamento della cella, a stabilire in quale punto del settore perduto potesse trovarsi l'ingresso. La porzione sezionata del manufatto, quale ci è pervenuta, ha l'altezza maggiore in SO (fig. 6) per cui, tenendo conto che in tombe di questo tipo l'altezza della volta decresce verso il fondo della camera, potremmo ritenere che l'ingresso fosse situato appunto a SO. In tal caso l'attuale porzione rappresenterebbe una sezione nel senso della lunghezza. Si osserva però che nella metà nord-orientale la parete trasversale (SO/NE)

<sup>48</sup> Dimensioni medie desunte dalle informazioni disponibili: diam. magg. m 1,80/m 2,70; minore m 1,45/m 2,25; altezza m 0,70/m 1,10. (Le massime dimensioni, salvo l'altezza, si riferiscono alla tomba della Vedova, di Ponte S. Pietro).

e quella laterale incidono il banco di sabbia su cui poggia la tufite (fig. 6 A-D); e dunque l'abbassamento della volta in quel punto potrebbe essere legato alla morfologia del terreno indipendentemente dalla posizione dell'ingresso.

In merito non sono attingibili suggerimenti dalla giacitura dei resti umani rinvenuti. La pratica dei seppellimenti multipli nell'ambito Rinaldone, infatti, non autorizza a riconoscere uno schema fisso di comportamento. Dai rilievi effettuati nelle necropoli di Ponte S. Pietro e Chiusa di Ermini<sup>49</sup> e nel confronto con quanto si conosce per il Gaudio<sup>50</sup>, emerge che nel corso delle successive utilizzazioni della tomba i resti dei primi inumati erano sospinti verso l'interno spesso insieme ai loro corredi: indifferentemente, o verso la parete di fondo o lateralmente alla cella. Il nuovo venuto era composto nella parte anteriore in posa rannicchiata con braccia e gambe fortemente flesse, il volto in genere al vano di ingresso. E pertanto, nel nostro caso, il cumulo delle ossa che si rinvenne nella parte nord-orientale della cella rappresentando i resti non in connessione a suo tempo rimossi in un senso che non si può stabilire, data la varia casistica accennata, non può illuminarci circa l'esatto orientamento del vano funerario.

Altro problema si pone dalla stessa architettura della tomba e riguarda il tipo di accesso alla camera.

Com'è noto la sepoltura 'a forno' che appare integrata in contesti culturali variati riferibili all'eneolitico e al primo bronzo (Gaudio, Rinaldone, Cellino S. Marco, Laterza, Gioia del Colle, Anghelu Ruju)<sup>51</sup> si accompagna a vestiboli a pozzo verticale o a dromoi in piano o con lieve inclinazione verso l'alto: differenti soluzioni tecniche di un unico concetto riportabile alla tradizione mediterranea della casa-sepolcro.

La documentazione in merito dimostra che la scelta dell'uno o dell'altro tipo di accesso dipende, fondamentalmente, dal fattore geomorfologico. Lo scavo del vestibolo in verticale (quale è attestato al Gaudio, a Mirabella Eclano, a Gioia del Colle, a Cellino S. Marco, a Laterza e in alcune Domus de janas di Anghelu Ruju) si rende superfluo quando una parete di collina con affioramenti di roccia tenera offre di per

<sup>49</sup> V. nota 5.

<sup>50</sup> P.C. Sestieri, *op. cit.*; Idem, in Riv. Sc. Preist., II, 1947, p. 283 ss.; G. Voza, in Atti VIII e IX Riun. Ist. It. Preist. e Prot. (1963-64), 1964, pp. 268-69.

<sup>51</sup> Cfr.: P.C. Sestieri, *op. cit.*; G.O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino, 1960, p. 29 ss. (per il Gaudio); A. Franco, *op. cit.*, (Cellino S. Marco); F. Biancofiore, *La necropoli eneolitica di Laterza*, Origini, I, 1967; G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi*, Torino, 1963, p. 90 ss. (Anghelu Ruju).

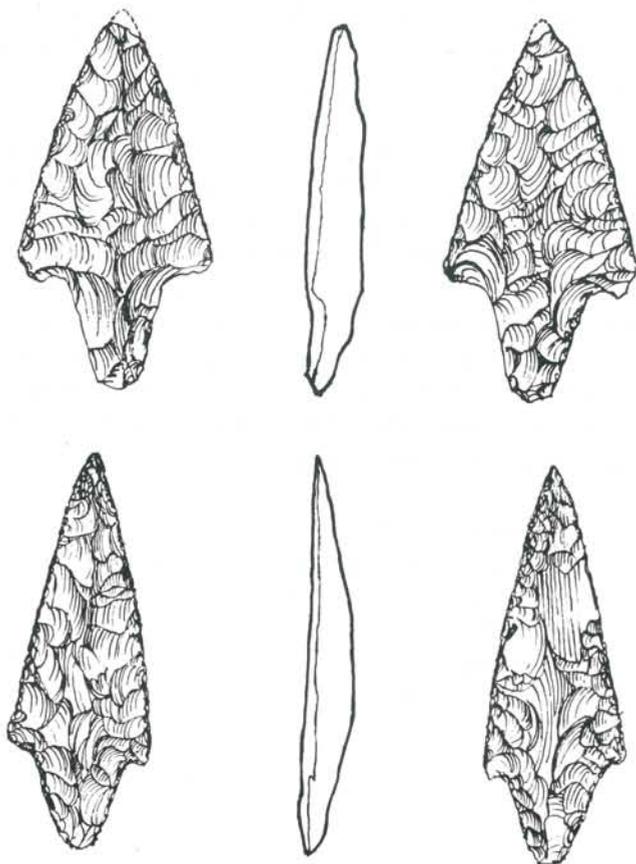


Fig. 8 - Bandita S. Pantaleo (Tarquinia). Cuspidi.

sé la condizione necessaria allo scavo della grotticella, facilitando, evidentemente, l'impresa. (Secondo alcuni studiosi<sup>52</sup> le due forme apparrebbero a momenti successivi: il tipo a pozzo, più vicino ai prototipi del Vicino Oriente, rappresentando un momento di primo insediamento; di poi una volta impiantatasi è del tutto verosimile che la gente si orientasse verso il sistema più semplice e di meno lavoro ricercando, anche, le località favorevoli).

Nell'ambito di Rinaldone entrambe le soluzioni sono attestate. L'in-

<sup>52</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, p. 91 sg.; A. Franco, *op. cit.*, p. 228 sg.

gresso a pozzo compare a Pianosa, a Sgurgola, a Cantalupo; per contro nell'area del Fiora, cosparsa di moderate alture con affioramenti di tufi, prevale la soluzione più agevole. Per quanto riguarda Bandita S. Pantaleo è da considerare che, come rilevato<sup>53</sup>, la dislocazione della tomba a poca profondità dalla cima della collina, nonché le caratteristiche del declivio, avrebbero comportato un dromos superiore ai dieci metri contro un pozzetto di circa un metro. E dunque considerazioni di praticità potrebbero aver indotto questa ultima soluzione.

Il rinvenimento di Bandita S. Pantaleo può costituire l'indizio o la reliquia di una necropoli e certo non l'unica in questo territorio tarquiniese. Si hanno infatti motivi per ritenere questi luoghi frequentati dalle genti Rinaldone più intensamente di quanto possono rappresentare gli attuali trovamenti. Ho accennato a rinvenimenti in località molto vicine all'attuale terreno di scavo, la cui definizione archeologica è comunque subordinata a congrue ricerche. Quanto al reperto di Villa Falgari, lo studio antropologico ha rilevato caratteri piuttosto arcaici non escludendo però che essi possano attribuirsi « a fatto atavico-residuale »<sup>54</sup>.

L'interesse del complesso tarquiniese è dunque tale da impegnare vivamente la ricerca nel prossimo avvenire.

#### L'AMBIENTE NATURALE

La storia della zona dall'ultima ingressione marina qui testimoniata ad oggi, si può così brevemente sintetizzare. Come ho accennato, durante il Flaminio-Nomentano il mare dovette raggiungere la quota massima di metri 48 sul livello del mare attuale, e la costa tirrenica assunse la forma schematizzata da Bonadonna (fig. 2)<sup>55</sup>. Le sabbie eoliche soprastanti possono rappresentare il cordone dunare del mare del successivo periodo freddo (Nomentano) durante il quale l'erosione modellò per l'ultima volta la morfologia della regione; la linea di costa del successivo interglaciale (linea di riva dei 20 m s.l.m. correlata al Tirreniano s.s.<sup>56</sup>), dimostra infatti che il mare durante questa ingressione

<sup>53</sup> Vedasi p. 7.

<sup>54</sup> Vedasi p. 221 dello studio antropologico.

<sup>55</sup> F.P. Bonadonna, *op. cit.*

<sup>56</sup> F.P. Bonadonna, *op. cit.*, fig. 1.

penetrò nelle valli fluviali preesistenti (fig. 2) che non subirono ulteriori modificazioni anche dopo le successive erosioni avvenute durante le varie fasi dell'ultimo grande periodo freddo<sup>57</sup> (Pontino). La coltre tufacea che costituisce il termine di copertura della serie può rappresentare o una fase torrentizia del Nomentano o, come già ipotizzato per i depositi lacustri della « formazione tufaceo-diatomitica » dei dintorni di Roma<sup>58</sup>, una fase stagnale attribuibile all'interstadiale del Nomentano stesso.

Dopo queste fasi di notevoli variazioni del livello marino, quest'ultimo si stabilizzò sul livello attuale, se si eccettuano piccole variazioni positive o negative di pochi metri. Da questo momento in poi la linea di costa rimase quindi, rispetto alle colline nelle quali è stata scavata la tomba in studio, nella stessa posizione dell'attuale. La morfologia della zona era in quei tempi come si presenta oggi: una morfologia collinare a circa 5 chilometri dalla costa, con quote non superiori ai 150 metri.

Sulla base del grafico della linea delle nevi persistenti della Norvegia durante gli ultimi 12.000 anni potremmo supporre che il clima presentasse allora un optimum climatico<sup>59</sup> corrispondente al *periodo sub-boreale* della Scandinavia. E' difficile però applicare all'Italia lo schema climatico della scuola svedese; più adeguato alla realtà è adottare lo schema di Chiarugi<sup>60</sup> nel quale si divide tutto il postglaciale in « periodo continentale anatermico o epiglaciale » e « periodo continentale catatermico o postglaciale *sensu stricto* ». Il clima dei tempi nei quali visse la popolazione che scavò la tomba è quindi più giustamente da correlare al periodo oceanico catatermico, ma non alla sua fase iniziale bensì a quella compresa fra due culminazioni del Faggio (massi-

<sup>57</sup> A.C. Blanc, *Torre in Pietra, Saccopastore e Monte Circeo*, Boll. Soc. Geogr. Ital., Ser. VIII, Vol. XI, fasc. 4/5, 1958, pp. 196-214.

<sup>58</sup> P. Ambrosetti e F.P. Bonadonna, *Revisione dei dati sul Plio-Pleistocene di Roma*, Atti Acc. Gioenia Scienze Nat. in Catania, in corso di stampa, Catania.

<sup>59</sup> O. Liestöel, *Glaciers of present day*, Norg. Geol. Undersök., 208, 1960, pp. 482-490.

<sup>60</sup> A. Chiarugi, *Le epoche glaciali dal punto di vista botanico*, Acc. Naz. Lincei, Probl. Att. Scien. Cult., Quaderno N. 16, 1950, pp. 45-109; M. Marchetti e E. Tongiorgi, *Ricerche sulla vegetazione dell'Etruria Marittima. VII. Una torba glaciale del Lago di Massacciuccoli (Versilia)*, N. Giorn. Bot. It., n.s., Vol. 48, fasc. 4, 1936, pp. 872-884; E. Tongiorgi, *Ricerche sulla vegetazione dell'Etruria Marittima. V. Documenti per la storia della vegetazione della Toscana e del Lazio*, N. Giorn. Bot. It., n.s., Vol. 48, fasc. 4, 1936, pp. 785-830; Idem, *Le epoche glaciali dal punto di vista paleoclimatico*, Acc. Naz. Lincei, Probl. Att. Scien. Cult., Quaderno N. 16, 1950, pp. 120-135.

ma accentuazione dell'oceanicità e netto deterioramento climatico); potrebbe quindi corrispondere ad un clima simile all'attuale compreso fra due punte fredde.

Francesco Settepassi, che attualmente conduce uno studio sulle malacofaune terrestri del Lazio, mi ha voluto gentilmente comunicare l'elenco della fauna terrestre esistente nella sabbia dunare sottostante alle tufiti nella quale è stata scavata la tomba e quello della fauna rinvenuta nel materiale di riempimento della tomba stessa.

Le forme più significative nella duna fossile sono le seguenti:

- 1) *Cochlicella acuta* MÜLLER *tarquiniensis* SETTEPASSI.
- 2) *Cochlicella contermina* SHUT. *tarquiniensis* SETTEPASSI.

La differenziazione delle specie tipo è stata fatta in base a caratteristiche morfologiche costanti, fino ad oggi riscontrate solo nelle popolazioni fossili del Lazio settentrionale e mai in quelle viventi; in particolare per la prima forma la media degli adulti nei viventi è mm 12,9 di altezza per mm 4,8 di diametro dell'ultimo giro; nelle popolazioni fossili è di mm 15,3 per mm 7; per la seconda abbiamo rispettivamente mm 6,9 per mm 6,5 (forme viventi) e mm 8,8 per mm 8 (forme fossili). Come si vede alle maggiori dimensioni si collega anche una leggera variazione del rapporto altezza/diametro. Non si riscontra una differenza di habitat fra forme fossili e quelle attuali. *Cochlicella contermina tarquiniensis* è stata ritrovata anche nella parte superiore delle sabbie della linea di costa dei 39-48 m s.l.m. in località Fontana Matta (Tarquinia).

3) *Cochlicella terrestris* PENNANT; questa forma è estinta nella zona, mentre è ancora vivente sulle coste della Provenza e sulle coste inglesi.

4) *Cochlicella elegans scitula* JAN.; vive attualmente solo nelle dune costiere del Lazio settentrionale (dalla riva destra del Tevere fino a Talamone); si ritrova inoltre sulle coste francesi meridionali e sulle coste spagnole.

5) *Helicella* (*H.*) *limavella* (HAGEN.); anche questa forma è estinta nella zona mentre vive ancora sulle coste della Provenza.

La segnalazione di queste forme è interessante: esse possono confermare l'attribuzione delle sabbie dunari al periodo freddo successivo alla linea di costa dei 39-48 m s.l.m., per la presenza di *Cochlicella ter-*

*restris* e di *Helicella limarella*, estinte nel Lazio, ma viventi oggi in climi leggermente più rigidi.

Nel materiale di riempimento della tomba la fauna presente è la seguente: *Pyramidula trochoides* POYR. (= *conica* DRAP.), *Rumina decollata* (L.), *Buliminus* (B.) *tridens* (MÜLLER), *Theba pisana* (MÜLLER), *Eobania vermiculata* (MÜLLER), *Helicella* (H.) *apicina* (LMK.), *Helicella* (H.) *peninsularis* (MONTS.), *Helicella* (H.) *subpyramidata* (CAZIOT), *Cochlicella elegans scitula* JAN., *Helix* (*Cantareus*) *aperta* BORN.

E' interessante notare come in questo elenco — costituito esclusivamente da forme che rappresentano ancora oggi l'associazione faunistica locale — sia presente *Helix vermiculata* mai ritrovata, finora, in livelli più antichi di quelli dell'Eneolitico. L'identità fra la malacofauna terrestre rinvenuta nella tomba e quella che oggi vive nella zona avvalorà l'ipotesi prima avanzata di un'identità di clima fra il periodo attuale e quello nel quale viveva la popolazione che scavò la tomba\*.

#### STUDIO ANTROPOLOGICO DEI RESTI SCHELETRICI UMANI

I resti scheletrici oggetto di questo studio provengono dalle due località note col nome di Bandita S. Pantaleo e Villa Falgari, entrambe presso Tarquinia.

Nella prima località, in seguito a lavori di taglio e a fenomeni di slittamento del fianco collinoso, venne in luce la sezione di una tomba in cui il Prof. Cardini riconobbe il tipico aspetto delle grotticelle a forno della cultura di Rinaldone, nella facies della non lontana necropoli di Ponte S. Pietro sulla Fiora.

Il materiale di cui oggi disponiamo per lo studio fu raccolto in uno scavo compiuto in detta tomba dai dott. B.E. Barich e F.P. Bonadonna, sotto la direzione del Prof. S.M. Puglisi che ce lo ha gentilmente affidato.

L'andamento degli scavi, il tipo di terreno, la giacitura degli strati, le caratteristiche della grotticella, gli oggetti accompagnanti sono illustrati nei paragrafi precedenti di questo studio, a cura dei dott. Bonadonna e Barich. Per quanto riguarda il materiale scheletrico umano, è

\* Tutti gli esemplari ricordati sono conservati nella collezione Settepassi presso il Museo Civico di Zoologia di Roma.

evidente che la parte antistante della grotta funeraria, che probabilmente conteneva scheletri più o meno in connessione, era andata perduta e lo scavo poté fornire soltanto i materiali scheletrici che erano stati accumulati disordinatamente in un canto della cavità, per far posto a nuovi seppellimenti. Tale modalità ripeterebbe quella già illustrata dagli scavi della necropoli di Ponte S. Pietro<sup>61</sup>.

In località Villa Falgari fu raccolto dal sig. Enrico Palma, verso il 1960, un calvario che, donato da lui al Prof. Bianchi e da questo all'Istituto Tecnico di Civitavecchia, ci è stato cortesemente affidato, per lo studio, dal preside Prof. Tofino.

*Stato di conservazione.* — Il materiale raccolto nelle due tombe si presenta con caratteristiche di conservazione molto diverse imputabili alla differente inclinazione degli strati in cui furono aperte le grotticelle e non alla natura del terreno, la quale è identica in entrambi i casi.

Pertanto, mentre il calvario di Villa Falgari è perfettamente conservato, le ossa di Bandita S. Pantaleo sono frammentarie e incrostate di sabbia concrezionata con carbonato di calcio e anzi furono trovate spesso inglobate in una massa compatta da cui fu assai laborioso e difficile isolarle. Il restauro del materiale è stato eseguito dal Tecnico dell'Istituto di Geologia dell'Università di Roma, Sig. Pettinella.

Dallo stato del materiale sembra che la tomba di Bandita S. Pantaleo si dovesse trovare in condizioni simili a quelle delle tombe della parte media e inferiore della necropoli di Ponte S. Pietro<sup>62</sup>.

*Elenco del materiale.* — Il materiale, indicato con le sigle sotto le quali si conserva attualmente all'Istituto d'Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa, è il seguente:

Bandita S. Pantaleo: 1 calotta incompleta (T 72 + T 74), 1 osso temporale d. incompleto (T 73), 8 frammenti di scatola cranica (T 75, T 76, T 77, T 78, T 79, T 80, T 81, T 82), 2 frammenti di mascellare (T 69, T 70), 2 mandibole (T 67, T 68), 14 vertebre cervicali ( $\pm$  complete) di cui 1 atlante e 4 epistrofei, 22 vertebre toraciche ( $\pm$  comple-

<sup>61</sup> Vedi: R. Parenti, *Studio antropologico d'un gruppo di scheletri eneolitici, riferibili alla civiltà di Rinaldone*, Arch. Antr. Etn., 93, 1963; 95, 1965; 97, 1967; e letteratura ivi citata.

<sup>62</sup> F. Rittatore, *Scoperte di età eneolitica e del Bronzo nella Maremma Toscolaziale*, Riv. Scien. Preist., 6, 1951, pp. 3-33.

te), 12 vertebre lombari ( $\pm$  complete), 4 frammenti di scapola misurabili (T 64, T 65, T 66, T 88) e 7 frammenti non misurabili (T 72, T 84, T 85, T 86, T 87, T 89, T 90), 4 manubri e due frammenti di corpo di sterno (T 46, T 47, T 48, T 49, T 50, T 83), 2 omeri completi, di cui uno varo (T 10, T 11), e 11 frammenti (T 27, T 28, T 29, T 31, T 91, T 92, T 93, T 94, T 95, T 96, T 97), 11 frammenti di radio (T 35, T 36, T 37, T 38, T 39, T 40, T 102, T 103, T 104, T 105, T 106), 1 ulna completa (T 12) e due frammenti (T 32, T 33), 1 bacino femminile (sacro T 15, anca T 13 e T 14), 1 bacino incompleto maschile (sacro T 17, anca T 16), 1 sacro (T 21), 4 ossa dell'anca più o meno complete (T 18, T 19, T 20, T 22), 1 frammento d'ischio, 4 femori completi a 2 a 2 simmetrici (T 1, T 2; T 5, T 6) e 5 frammenti (T 23, T 24, T 25, T 26, T 101), 4 rotule complete ed una frammentaria (T 58, T 59, T 107, T 108, T 109), 5 tibie, di cui 4 a 2 a 2 simmetriche (T 3, T 4; T 7, T 8; T 9), 9 frammenti di perone (T 34, T 42, T 44, T 45, T 92 + 4 framm. diafisari non misurabili), 4 astragali (T 60, T 61, T 62, T 63), 8 calcagni (T 51, T 51 bis, T 52, T 53, T 54, T 55, T 56, T 57) e due frammenti non misurabili; un numero imprecisato di frammenti non identificabili.

Villa Falgari: 1 calvario maschile (T 71).

*Metodi di studio* — I metodi di studio sono quelli esposti nel trattato di Martin-Saller. Abbiamo abbondato nelle misure e negli indici perché un materiale scarso e in gran parte frammentario come quello che avevamo a disposizione assume valore in quanto può essere integrato con altro materiale e i confronti, che più spesso si basano su caratteristiche metriche o morfometriche, son tanto più facili quanto maggiore è il numero dei dati disponibili.

Per la determinazione dell'età ci siamo ispirati ai criteri esposti da Martin-Saller; ma la natura del materiale e il suo stato di conservazione non hanno permesso di approfondire la diagnosi.

Per la determinazione del sesso ci siamo ispirati ai criteri riassunti da Krogman<sup>63</sup>. Invero quest'Autore, trattando l'argomento da un punto di vista medico-legale, riferisce dati di confronto validi specialmente per le razze bianche attuali; ma abbiamo ovviato alla difficoltà assumendo come valori di riferimento, ai fini della discriminazione, quelli

<sup>63</sup> W.M. Krogman, *The human skeleton in Forensic Medicine*, Thomas, Springfield, Illinois (USA), 1962.

relativi al gruppo di scheletri di Ponte S. Pietro<sup>64</sup> raccolti, come si è detto, in tombe della stessa cultura di Rinaldone e nella medesima provincia (Viterbo).

#### RESTI SCHELETRICI DI BANDITA S. PANTALEO

##### *Scheletro del Cranio*

*Calotta cranica* — Ricostruita da numerosi frammenti e fortemente incrostata di sabbia concrezionata.

Comprende: 1 frontale, privo del rilievo sopraorbitario destro e della parte glabellare; circa metà del parietale sinistro; 1 parietale (destro) incompleto (fino alla sutura squamosa); 1 temporale (destro) incompleto (T 74); parte della squama occipitale.

Dolicomorfo, mesocranico, con indice valutabile prossimo a 80 (lunghezza antero-posteriore valutata a circa 180-182 mm; larghezza stimata a circa 145 mm); ovoide largo.

Individuo adulto: non essendo visibili le suture, l'età non è ulteriormente precisabile. L'andamento eretto della fronte, il margine sopraorbitario piuttosto tagliente, e soprattutto lo scarso rilievo dell'arcata sopraorbitaria (sin.), farebbero pensare a una donna; tuttavia le dimensioni assolute sono piuttosto di tipo maschile. Infatti esse rientrano nei limiti della classe media proposta da Hug<sup>65</sup> per i crani maschili (lunghezza 180-189; larghezza 140-149). Pertanto la determinazione rimane incerta.

E' rilevabile, specialmente a livello del parietale, un forte spessore della teca, che raggiunge nel parietale destro un valore di 8,0 mm (a circa 75 mm dalla linea sagittale mediana). L'aumento di spessore rispetto alle medie odierne, è imputabile principalmente alla diploe e secondariamente al tavolato esterno: verrà discusso appresso.

In norma laterale è rilevabile una leggera batrocefalia.

La morfologia della calotta corrisponde bene a quella dei campioni scheletrici, finora noti, associati a cultura tipo Rinaldone (dolicomorfia con indici frequenti di mesocrania e presenza più o meno spora-

<sup>64</sup> R. Parenti, *op. cit.*

<sup>65</sup> E. Hug, *Die Schädel der frühmittelalterlichen Gräber aus dem solothurmischen Aargebiet in ihrer Stellung zur Reihengräberbevölkerung Mitteleuropas - Ein Beitrag zum Problem der europäischen Brachycephalie*, Z. Morph. Anthropol., 38, 1939-40, pp. 359-528.

dica di brachimorfia: Ponte S. Pietro, Punta degli Stretti, Montignoso

di Livorno, eccetera).

In riferimento al gruppo di Ponte S. Pietro la calotta può essere opportunamente confrontata con i due esemplari: III S 1 (Tav. IV)

e V, 3 (Tav. XII).

*Frammenti di cranio cerebrale.* — Abbiamo potuto identificare i frammenti che elenchiamo, accompagnandoli con qualche cenno descrittivo e, in particolare, con le misure del loro spessore che, come già nella calotta, supera spesso i valori medi osservabili negli europei attuali.

T 73 — Temporale di destra incompleto, comprendente parte della squama occipitale. La sutura non è visibile.

T 75 — Frammento di parietale. Spessore massimo mm 11, minimo mm 8.

T 76+T 78 — Frammento di parietale.

T 79 — Frammento di parietale in prossimità della sutura squamosa. Spessore elevato.

T 80 — Parte glabellare del frontale. Spessore della squama mm 8; spessore alla glabella mm 11.

T 77, T 81, T 82 — Frammenti di teca cranica non determinabili.

Lo spessore elevato osservabile in taluni dei suddetti frammenti è attribuibile generalmente alla diploe, talvolta (T 76+T 78) al tavolo esterno.

Spessori di intensità simile a quelli sopra descritti e dotati delle stesse caratteristiche, sono stati descritti da Messeri<sup>66</sup>, che li ha trovati piuttosto frequenti in crani dell'età del Bronzo. Tale ispessimento, nota il Messeri, sembra interessare soltanto ossa di rivestimento della parte alta della volta cranica, ed è più frequente in crani di individui morti in età avanzata; ma non appare di natura patologica<sup>67</sup>.

Anche Casati<sup>68</sup> che ha studiato il fenomeno con metodi radio-

<sup>66</sup> P. Messeri, *Spessore abnorme della volta cranica in uomini dell'età del Bronzo*, Arch. Antr. Etn., 84, 1954, pp. 101-117.

<sup>67</sup> Idem, *op. cit.*, pp. 112-113.

<sup>68</sup> A. Casati, *Le iperostosi intertabulari del cranio come fatto di variabilità normale*, Arch. Antr. Etn., 89, 1959, pp. 127-138.

grafici, esclude il fattore patologico e considera l'elevato spessore della teca come variazione anatomica normale che potrebbe essere classificata fra i comuni caratteri morfologici<sup>69</sup>.

*Mascellare superiore.* — Si posseggono due frammenti assai piccoli nei quali l'elemento più significativo è costituito dai denti. Questi verranno presi in considerazione insieme a quelli delle due mandibole, dopo il paragrafo riguardante la morfologia di queste ultime.

*Mandibole.* — Si dispone di due mandibole quasi complete: una normale (T 67) e una patologica (T 68). Età adulta. Sesso: nei confronti del gruppo di Ponte S. Pietro T 68 si classifica abbastanza chiaramente, per le sue dimensioni, nel gruppo femminile; T 67 appare piuttosto piccola ma si classifica, per diverse dimensioni (altezza alla sinfisi e al foro mentoniero, larghezza del ramo) nel gruppo maschile. Nel dubbio abbiamo provato ad applicare alle due mandibole l'analisi discriminante proposta da Hanihara<sup>70</sup> per le mandibole giapponesi, incoraggiati a ciò dal fatto che le dimensioni medie del campione usato da quest'Autore per determinare la funzione discriminante risultano abbastanza prossime a quelle delle mandibole maschili e femminili di Ponte S. Pietro<sup>71</sup>. Le dimensioni utilizzate sono: larghezza bigoniacca, altezza sinfisiana, altezza condiloidea, larghezza del ramo. L'applicazione della funzione discriminante definisce la mandibola T 67 come maschile e la T 68 come femminile.

Abbiamo affidato la mandibola patologica all'esame del dott. Q. Milanese, dell'Istituto d'Antropologia dell'Università di Firenze, il quale ci ha risposto mettendo in evidenza queste malformazioni: incurvamento e ispessimento della branca sinistra del corpo, massimo all'altezza di  $M_1$ ; presenza di una larga cavità in corrispondenza dello stesso dente; rarefazione e irregolare disposizione delle lamelle ossee (osservazione radiografica); dimensioni molto ridotte di  $P_{1s}$  e abortive di  $P_{2s}$ . Le malformazioni vengono diagnosticcate come « reazione ossea da ascesso o forse da osteomielite del corpo mandibolare, seguita da espulsione di un sequestro e del dente  $M_{1s}$  ». Data la forte riduzione

<sup>69</sup> Idem, *op. cit.*, p. 136.

<sup>70</sup> K. Hanihara, *Sex diagnosis of Japanese skulls and scapulae by means of discriminant functions*, J. Anthr. Soc. Nippon, 67 (722), 1959, pp. 21-27. (Citato in Krogman, *op. cit.*).

<sup>71</sup> W.M. Krogman, *op. cit.*, p. 122.

dimensionale di P<sub>1</sub>s e di P<sub>2</sub>s, si deve pensare che l'affezione patologica abbia colpito il soggetto in giovane età (9-11 anni).

La mandibola normale T 67, considerata maschile, risulta leggermente piccola rispetto alle mandibole maschili di Ponte S. Pietro e ancor più, almeno per quanto riguarda la larghezza bigoniaca e la profondità, rispetto alle dimensioni medie riportate da Martin-Saller <sup>72</sup>. L'inclinazione del ramo è simile a quella trovata in Ponte S. Pietro

	Mascellari		Mandibolari	
	T 69	T 70	T 67	T 68
I 1	—	—	118,0 (115,3)	—
I 2	—	96,7 (96,9)	—	110,0 (111,1)
C	108,3 (105,0)	105,5 (105,0)	113,1(M) (111,5)	—
P 1	133,4 (125,0)	—	106,3 (107,3)	—
P 2	—	—	125,8(M) (117,1)	—
M 1	—	—	98,1(M) (91,9)	85,7 (91,9)
M 2	129,9 (121,2)	—	96,5(M) (95,4)	92,7(M) (95,4)
M 3	149,4 (122,2)	—	93,7(M) (90,5)	90,1(M) (90,5)

(125°, 6) e l'angolo del mento è inferiore di circa 6°: quindi il mento è leggermente più accentuato.

Per quanto riguarda la forma dell'arcata alveolare, essa appare paraboloide nella mandibola T 67, mentre tende alla forma ad U nella T 68.

Entrambe le mandibole presentano un leggero solco extra-molare accompagnato da fossa precoronale appena accennata.

*Denti.* — In linea di massima, salvo pochissime eccezioni che potranno essere constatate sulla Tabella 3, l'altezza della corona è piccola (rispetto alle medie europee) sia nei denti mascellari che in quelli mandibolari. Tale riduzione dell'altezza non sembra attribuibile all'usura della superficie oclusale che è sempre modesta.

<sup>72</sup> R. Martin, K. Saller, *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, Fischer, Stuttgart, 1956-66, pp. 1362, 1437.

Il diametro mesio-distale della corona è piuttosto piccolo, sia nei denti mascellari che in quelli mandibolari; quello vestibolo-linguale è leggermente piccolo nei denti mascellari e leggermente elevato nei denti mandibolari.

Abbiamo cercato di evidenziare queste varianti rispetto alle medie europee attuali, calcolando gli indici di larghezza/lunghezza della corona che, per semplicità, presentiamo senza distinzione di lateralità nella tabella che precede. I valori indicati con (M) rappresentano la media fra gli indici di destra e di sinistra. Al di sotto dell'indice calcolato sui denti in esame, poniamo, in parentesi ed in carattere neretto, l'indice ottenuto rapportando le medie attribuite da Olivier<sup>73</sup> ai denti degli europei.

Come si vede, siamo molto prossimi a quello che si potrebbe definire il canone europeo moderno. Il fatto che da P 2 in poi (procedendo in senso medio-distale) gli indici siano sistematicamente più elevati del canone (ad eccezione della mandibola patologica), può essere interpretato, alla luce di quanto ha rilevato Parenti<sup>74</sup>, nei denti di soggetti mesolitici, come conseguenza di un orientamento evolutivo secondo il quale la nota riduzione volumetrica dei denti (specialmente molari) si è attuata in senso mesio-distale con un certo anticipo rispetto alla direzione vestibolo-linguale.

#### *Scheletro postcraniale*

Possediamo, dello scheletro postcraniale, un gruppo di ossa di individui diversi, che erano state ammassate in un canto della grotticella. Date le uguali condizioni di giacitura, il colore e lo stato di conservazione non danno un aiuto valido ai fini della distinzione delle ossa di un individuo da quelle di un altro. Forniscono invece validi elementi di distinzione le differenze di ordine sessuale e costituzionale, la presumibile armonia delle proporzioni, il modo in cui un osso si articola con quello prossimo.

Il campione scelto per i confronti atti alla determinazione del sesso è, salvo ulteriori specificazioni, quello di Ponte S. Pietro.

<sup>73</sup> G. Olivier, *Pratique Anthropologique*, Vigot, Paris, 1960, p. 81.

<sup>74</sup> R. Parenti, *Calvario cromagnonoide trovato in un deposito mesolitico del bacino fucense*, Arch. Antr. Etn., 90, 1960, p. 21; Idem, *Resti scheletrici umani dell'epoca mesolitica provenienti da due grotte del bacino fucense*, Arch. Antr. Etn., 91, 1961, pp. 9-43.

In linea di massima abbiamo osservato che erano rappresentati nel gruppo almeno 1 uomo e 2 donne; a questi si aggiungevano alcune ossa riferibili a un individuo di cui risultava difficile determinare il sesso e ossa e frammenti non attribuibili agli individui suddetti, ma riferibili ad almeno due individui fra i quali un uomo. L'esistenza di questi ultimi due individui è soprattutto dimostrata dai calcagni (5 calcagni destri più o meno completi, e un sesto parziale).

In base a queste osservazioni abbiamo distribuito le ossa dello scheletro postcraniale in 4 gruppi principali, riferendole (per le ragioni che saranno dette appresso) a 1 uomo, 2 donne, 1 individuo di sesso non determinato, e riunendo in un quinto gruppo eterogeneo le ossa rimanenti.

*Individuo I.* — Uomo adulto, di costituzione piuttosto gracile e di piccola statura. E' rappresentato dalle seguenti ossa: 1 bacino incompleto (sacro T 17 e osso coxale sinistro T 16, incompleto): stretto superiore a cuore di carta da giuoco, incisura ischiatica stretta, ala dell'ileo piuttosto eretta e spessa, sacro assai dolicoerico (indice 90,5), omobasale.

All'acetabolo dell'osso T 16 si adatta il femore sinistro T 6, simmetrico di T 5. I due femori rientrano, per la lunghezza massima, nel campo di variabilità femminile di Ponte S. Pietro; ma in posizione fisiologica un femore maschile di quest'ultimo gruppo (IV, 1 bis) è leggermente più breve di quelli in questione. Inoltre T 5 d. (che è il meglio conservato) entra nel campo di variabilità maschile per: diametro verticale della testa, larghezza epicondiloidea, angolo condilo-diafisario, angolo collo-diafisario. Indice di robustezza basso, pilastro appena accennato (102), platimeria, torsione elevata. In T 5: terzo trocantere evidente, fossa ipotrocanterica leggera; in T 6: terzo trocantere dubbio, fossa ipotrocanterica evidente.

Ai femori si articolano le tibie T 7 d. e T 8 s., relativamente brevi (in armonia coi femori), con epifisi superiore di dimensioni maschili medie ed epifisi inferiore gracile. Indice di robustezza elevato, meso-uricnemia, torsione media, angolo di retroversione piccolo. Faccia laterale concava; faccia posteriore molto convessa e mal delimitata; linea poplitea poco marcata.

Al complesso femore-tibia di sinistra si adatta abbastanza bene, tenendo conto del cattivo stato di conservazione dell'epifisi distale del femore, la rotula T 58 s. che, del resto, è l'unica di caratteristiche

maschili. Essa presenta, sul margine laterale, l'incisura descritta da Messeri <sup>75</sup>.

All'articolazione distale della tibia sinistra si articola l'astragalo T 61 s. che è il più grande dei 4 astragali di cui si dispone. Esso, a sua volta, si articola col calcagno T 54 s., simmetrico di T 53 d. I due calcagni sono piuttosto brevi, ma il loro indice di larghezza-lunghezza è il più elevato del gruppo. Essi sembrano pertanto rientrare assai bene nel quadro morfologico dell'individuo.

Riteniamo probabile che possa essere attribuito a quest'ultimo individuo anche l'omero T 10 s. Esso, per la lunghezza e la gracilità della diafisi, rientrerebbe nel campo di variabilità femminile, ma le dimensioni delle due epifisi sono di tipo maschile. Questa morfologia assumerebbe un valore diagnostico in quanto un'analoga struttura è stata rilevata nei femori e nelle tibie di questo individuo. Tale osso presenta: platibrachia, indice di robustezza basso, torsione simile a quella dei neolitici (Broca).

Anche l'ulna T 12 d., per la lunghezza massima, rientra nel campo di variabilità femminile, ma l'indice di robustezza elevato, le dimensioni della epifisi superiore ed i rilievi morfologici sono piuttosto di tipo maschile. Pertanto anch'essa si inquadra abbastanza bene nell'insieme morfologico dell'individuo I, al quale ci sembra probabile si debba attribuire. L'indice di platolenia elevato (110,6) permette di classificarla come ipereurolenica (Trouette).

L'indice tibio-femorale (83,4) descrive l'individuo come dotato di tibia relativamente lunga rispetto agli europei moderni, secondo un canone identico a quello dei neolitici boemi <sup>76</sup> e degli scheletri maschili di Ponte S. Pietro, molto prossimo a quello delle popolazioni africane (media degli 8 campioni maschili di Martin-Saller = 83,9).

L'indice omero-femorale (73,2), calcolabile solo fra le ossa del lato sinistro, indica omero leggermente lungo, sia rispetto alle popolazioni europee moderne e neolitiche (medie fra 71,0 e 72,9 secondo Martin-Saller) <sup>77</sup>, che rispetto al gruppo di Ponte S. Pietro (media di 6 uomini: 72,5). Si può trattare però di una variazione a base costituzionale, perché l'uomo di bassa statura IV 1 bis di Ponte S. Pietro presenta un indice omero-femorale sinistro di 74,04.

<sup>75</sup> P. Messeri, *Morfologia della rotula nei neolitici della Liguria*, Arch. Antr. Etn., 91, 1961, p. 65.

<sup>76</sup> R. Martin, K. Saller, *op. cit.*, p. 970.

<sup>77</sup> Idem, *op. cit.*, p. 894.

Di incerto valore risulta l'indice ulno-omerale che, calcolato come rapporto fra lunghezza massima dell'ulna destra e lunghezza massima dell'omero sinistro, risulta di 84,7: uguale a quello del gruppo maschile di Ponte S. Pietro (85,0), calcolato come indice delle medie delle due lunghezze. Nell'insieme si osserva che questo individuo presenta proporzioni degli arti caratterizzate da segmento prossimale breve rispetto a quello distale, secondo un canone simile a quello degli europei neolitici e dei negri attuali, con le attenuazioni attribuibili alla bassa statura.

La statura, calcolata secondo il metodo classico di Manouvrier (metodo probabilmente meno valido di altri, ma che permette confronti con la maggior parte dei dati della letteratura italiana e francese), risulta di 155,9 (trascurando il contributo dell'omero). Facendo invece una media delle stature calcolate secondo le *Tablettes* di Olivier<sup>78</sup> per l'uomo bianco, e le *Tablettes* di Trotter e Gleser<sup>79</sup> per il Bianco e per il Negro, si trova un valore di 158,8 cm. Quest'ultima statura, che sembra la più verosimile, è molto prossima a quella dell'individuo IV 1 bis di P.S. Pietro (Trotter e Gleser, per il Negro, 157,6). Essa rientra nella classe delle stature piccole, sia secondo la classificazione di Martin che secondo quella di Schmidt<sup>80</sup>.

*Individuo II.* — Donna adulta, longilinea, di statura elevata. E' rappresentata dalle seguenti ossa: 1 bacino quasi completo (sacro T 15 limitato alle tre vertebre superiori e ossa dell'anca T 13 e T 14 entrambe prive dell'osso pubico): stretto superiore ellittico, incisura ischiatica larga, ala dell'ileo svasata e di piccolo spessore, indice di larghezza-altezza di tipo nettamente femminile (137,65); sacro ipobasale.

Al bacino suddetto s'adattano abbastanza bene, se appoggiati sul piano condiloideo con gli epicondili mediali quasi a contatto, i due femori T 1 e T 2. Questi superano, per i valori di lunghezza, il limite inferiore del campo di variabilità dei femori maschili, mentre sono da considerare probabilmente femminili secondo la classificazione delle lunghezze trocanteriche fisiologiche suggerite da Pearson<sup>81</sup>. Le dimen-

<sup>78</sup> G. Olivier, *L'estimation de la stature par les os longs des membres*, Bull. Mém. Soc. Anthropol. Paris, 4, sé. 11, 1963, p. 433.

<sup>79</sup> M. Trotter e G. C. Gleser, *Estimation of stature from long bones of american whites and negroes*, Am. J. Phys. Anthropol., n.s. 10, 1952, p. 463.

<sup>80</sup> R. Martin e K. Saller, *op. cit.*, p. 324.

<sup>81</sup> Citato in W. M. Krogman, *op. cit.*, p. 144.

sioni della testa sono piccole, l'aspetto generale gracile, il valore dell'angolo condilo-diafisario relativamente elevato. Indice di robustezza basso; pilastro appena accennato (102), iperplatimeria, torsione elevata, epifisi superiore relativamente piccola rispetto all'inferiore. In T 1: 3° trocantere piccolo, fossa ipotrocanterica assente; in T 2: 3° trocantere piccolo, fossa ipotrocanterica media.

Al femore T 1 si articola la tibia T 3 d., simmetrica di T 4 s. Le due tibie sono relativamente lunghe e gracili, in armonia con i femori; indice di robustezza basso, mesocnemia (Manouvrier), torsione probabilmente elevata, angolo di retroversione piccolo. Rilievi muscolari e creste poco evidenti; faccia posteriore ridotta e molto convessa.

Alle due tibie si articolano gli astragali T 60 d. e T. 63 s. e, al primo di questi, il calcagno T 51 bis d., incompleto e di piccole dimensioni.

Quanto alle proporzioni degli arti, è possibile calcolare solo l'indice tibio-femorale fra le due ossa del lato destro, che risulta di 83,4 (cioè praticamente uguale a quello dell'individuo I). L'indice suddetto è di poco inferiore alla media femminile di Ponte S. Pietro (84,1); uguale alla media femminile dei neolitici boemi (83,3); un po' elevato rispetto a quello delle donne europee attuali (indici medi fra 79 e 82 in Martin-Saller)<sup>82</sup>, ma inferiore alle 3 medie femminili negroidi riportate da Martin-Saller (84,4-85,0). Si osserva perciò che anche in questo individuo il segmento distale è (almeno nell'arto inferiore) lungo rispetto al prossimale, secondo il già citato canone neolitico.

La statura, valutata secondo le Tabelle di Manouvrier, risulta di 154,9 cm. e secondo le Tabelle di Trotter e Gleser<sup>83</sup> (media donne bianche e negre), di 158,2 cm. Questa statura appare molto vicina a quella della donna IV 1 di Ponte S. Pietro (Manouvrier: 155,0; Trotter e Gleser per il Negro: 157,1); essa rientra nella classe delle stature al di sopra della media secondo la classificazione di Martin, ed in quella delle stature medie secondo la classificazione di Schmidt<sup>84</sup>.

Facendo il rapporto fra la larghezza bicristale massima del bacino (250) e la statura più probabile (157,1), si trova un indice di 15,9 che, per essere comparabile con quelli calcolati sul vivente, dovrebbe essere un poco aumentato. Tale valore risulta simile a quello delle

<sup>82</sup> R. Martin e K. Saller, *op. cit.*, p. 970.

<sup>83</sup> M. Trotter e G. C. Gleser, *op. cit.*

<sup>84</sup> R. Martin e K. Saller, *op. cit.*, p. 324.

donne di diversi gruppi africani, e notevolmente inferiore alle medie dei gruppi europei ed asiatici<sup>85</sup>. Secondo la classificazione di Brugsch, il suo valore indica un bacino stretto<sup>86</sup>.

*Individuo III.* — Donna adulta, gracile. E' rappresentata dalle seguenti ossa: 1 osso dell'anca (T 19 s.) mancante del pube e di parte dell'ala dell'ileo; la sua altezza rientra nel campo di variabilità femminile. A questo bacino viene attribuito il sacro T 21 mancante dell'ala sinistra e della parte inferiore delle facce laterali; platiierico (e quindi di tipo femminile), iperbasale.

Cavità acetabolare piccola, nella quale si articola il femore T 23 s. (terzo prossimale), simmetrico della testa femorale T 25 d. Le due teste femorali sono più piccole di quelle dell'individuo II diagnosticato come donna. Al frammento T 23 s. sembra possibile associare (per le caratteristiche di calcificazione e per le piccole dimensioni delle epifisi) il frammento distale T 24 s., simmetrico del condilo laterale T 26 d.

A causa delle dimensioni delle epifisi, che sono le più piccole del gruppo, sembra probabile che si possano attribuire a questo individuo anche l'epifisi distale di tibia T 41 d. e l'epifisi prossimale di omero T 27 d.

*Individuo IV.* — Individuo adulto di sesso difficilmente determinabile, gracile, di statura superiore alla media femminile e inferiore alla media maschile. E' rappresentato dalle seguenti ossa: 2 ossa dell'anca (T 18 d. mancante del pube e di parte dell'ischio; T 20 s. pressoché completo). Quest'ultimo ha dimensioni e forma dell'incisura ischiatica di tipo femminile. Le proporzioni generali, lo spessore, la forma e l'orientamento dell'ala, le dimensioni e la forma del forame otturato, sono invece di tipo maschile. A questo individuo si è attribuita la tibia T 9 s., sia perché non era possibile associarla a nessuno degli altri individui, sia perché presenta riunite caratteristiche maschili (tuberosità prominente, cresta interossea rilevata, faccia laterale assai concava) e caratteristiche femminili (diafisi breve, epifisi piccole). Il margine anteriore della epifisi distale della tibia presenta due faccette articolari soprannumerarie (1 mediale ed 1 laterale), la cui esistenza è legata ad una forte inflessione dorsale dell'articolazione del

<sup>85</sup> Idem, *op. cit.*, p. 899.

<sup>86</sup> Idem, *op. cit.*, p. 349.

piede, quale si ha nella posizione accoccolata<sup>87</sup>. Negli europei attuali si riscontra assai raramente la presenza di una faccetta soprannumeraria laterale; mentre le due faccette si presentano con una certa frequenza negli indiani Pangiabi. Alle due faccette in questione si adatta bene, in condizioni di flessione, l'astragalo T 62 s. A questo si articola, a sua volta, abbastanza bene, il calcagno T 56 s. (frammento postero-mediale).

La statura può essere calcolata solo in relazione alla tibia T 9 s. I valori corrispondenti al metodo usato ed al sesso ipotizzato sono i seguenti: Manouvrier, uomini: 157,9; donne: 154,4; Trotter e Gleser (media Bianchi - Negri), uomini: 162,9; donne 158,3. Si tratterebbe, nel primo caso, di un uomo di statura inferiore alla media secondo Martin e medio-piccola secondo Schmidt<sup>88</sup>; nel secondo caso, di una donna di statura superiore alla media, sia secondo Martin che secondo Schmidt. Probabilmente il valore della statura è superiore al vero, in quanto è calcolato su un solo segmento distale che, in questo gruppo, è, in genere, relativamente lungo rispetto al prossimale.

*Gruppo V.* — E' costituito dalle ossa indicate nell'elenco del materiale e non attribuite ad alcuno degli individui precedenti. Tra queste presentano un certo interesse antropologico le seguenti:

— l'omero patologico (T 11 s.), che si presenta come varo ed è stato affidato per lo studio al Dr. Q. Milanese dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze. In seguito ad un accurato esame esterno e radiografico, di cui il Dr. Milanese darà conto in una nota di prossima pubblicazione, è rilevabile, nella diafisi di detto omero, subito al di sotto della tuberosità deltoidea, una notevole inflessione a concavità anteriore misurabile in circa 161°. L'esame radiografico dimostra che tale inflessione va attribuita ad una frattura verificatasi molti anni prima della morte del soggetto e riparata spontaneamente.

Alla deformazione diafisaria sarebbero attribuibili alcune alterazioni delle caratteristiche antropologiche, ed una struttura complessivamente più robusta della metà prossimale rispetto alla distale. In particolare, si è dovuto rinunciare alla misura dell'angolo capito-diafisario, e misurare quello condilo-diafisario rispetto al terzo inferiore della diafisi. La lunghezza della diafisi rientra nel campo di variabilità

<sup>87</sup> Idem, *op. cit.*, p. 1108.

<sup>88</sup> Idem, *op. cit.*, p. 324.

femminile; l'epifisi superiore potrebbe essere classificata come maschile, ma l'inferiore ha dimensioni nettamente femminili. Dato che l'epifisi superiore ha probabilmente subito un processo di ingrossamento in seguito ai fenomeni patologici di cui sopra, ci sembra più probabile considerare l'omero T 11 come femminile. Indice di robustezza piuttosto basso (17,9); torsione piccola (153°). L'indice della sezione del mezzo della diafisi fornisce un valore di platibrachia (72,7).

— 4 manubri di sterno (T 46, T 47, T 48, T 49) di cui uno (T 48) è da diagnosticare come maschile, sia in base alle dimensioni assolute che in base alla forma. Sulle 4 ossa sono state eseguite le misure riportate nella Tabella 6. L'indice di spessore, calcolato a livello della seconda articolazione costale, risulta, in media, 35,0.

— 4 articolazioni glenoidi della scapola, assai incrostate, tutte appartenenti ad individui adulti. Rispetto alle dimensioni che tale articolazione presenta nel gruppo di Ponte S. Pietro, la T 66 si classifica come maschile; la T 65 e la T 88 come femminili, la T 64 come dubbia, ma più probabilmente maschile. L'indice medio della cavità (66,5) risulta basso rispetto a quello della serie di Ponte S. Pietro (71,2; media di 11 individui dei due sessi), ma questa, d'altronde, presenta indice elevato rispetto alle medie europee<sup>89</sup>.

— 1 epifisi prossimale ed 1 epifisi distale di omero (T 28 d. e T 29 d.), entrambe incomplete e forse attribuibili allo stesso elemento osseo.

— Numerosi frammenti di diafisi omerale, di cui uno (T 31 s.), corrispondente al terzo mediano, fortemente euribrachico (indice 85,0).

— Pochi frammenti di radio, mal conservati, che non consentono alcuna illazione. Sembrano appartenere tutti ad individui di sesso femminile, date le dimensioni della circonferenza minima (mm. 36, media di tre diafisi) almeno in confronto al campione di Ponte S. Pietro (circonferenza minima media di 7 radii femminili mm. 39,9).

— 2 epifisi prossimali di ulna (T 32 s. e T 33 d., non simmetriche). La prima sembrerebbe, per le sue dimensioni, appartenere ad un uomo, mentre la seconda parrebbe femminile. Entrambe presentano, al di sotto della faccetta articolare radiale, un rilievo (non patologico,

<sup>89</sup> L. Vallois, *L'omoplate humaine: variations raciales*, Bull. Mém. Soc. Anthropol. Paris, 7, sé. 9, 1946, p. 60.

e forte specialmente in T 33) che rende privo di significato l'indice olenico.

— Un frammento prossimale di diafisi femorale (T 101 d.) plattimerica (indice circa 70).

— 4 frammenti di fibula, dei quali T 34 d. appare evidentemente scanalato e presenta indice diafisario piuttosto elevato (80; cfr. Martin-Saller). In T 42 s. l'epifisi superiore è grande rispetto alla diafisi. La circonferenza minima, misurabile in tre ossa, risulta, in media, di 34,7 mm.

— 3 rotule sinistre (T 59, T 107, T 108) che per le loro dimensioni possono essere classificate come femminili. Due di esse (T 59 e T 107) hanno spessore massimo elevato (20,5), che uguaglia quello degli uomini di Ponte S. Pietro. Anche nella serie di Agnano<sup>90</sup> le rotule hanno spessore elevato (media di 20 ossa dei due sessi: 19,8). L'indice di altezza-larghezza è elevato (100,4), e descrive le rotule di B.S. Pantaleo come relativamente alte e strette, sia rispetto al gruppo di Ponte S. Pietro (media 94,9), che rispetto alla media degli europei recenti (97,1) riportata da Martin-Saller<sup>91</sup>.

— 3 calcagni grandi (T 51 d., T 52 s., T 57 d.) dei quali i due ultimi probabilmente simmetrici, ed un calcagno piccolo (T 55 d.). Le misure e gli indici sono riportati nella Tabella 11.

### Conclusioni

Il gruppo di ossa estratte dalla grotticella in Bandita S. Pantaleo è evidentemente troppo esiguo per potere individuare una morfologia razziale; tanto più che esso manca degli elementi più ricchi di significato diagnostico nel campo della sistematica antropologica.

Si può dire soltanto che il gruppo presenta caratteristiche frequenti nel periodo che va dal Neolitico all'età del Bronzo e che, in particolare, non vi sono ragioni per considerarlo, dal punto di vista della tipologia razziale, diverso dal gruppo di Ponte S. Pietro. Invero un solo carattere presente in Bandita S. Pantaleo non trova corrispon-

<sup>90</sup> R. Parenti et al., *Studio antropologico dei resti scheletrici rinvenuti nella Grotta del Leone presso Agnano (Pisa)*, Arch. Antr. Etn., 90, 1960, p. 129.

<sup>91</sup> R. Martin e K. Saller, *op. cit.*, pp. 1100, 1111.

denza in Ponte S. Pietro: l'indice pilastrico. Questo risulta, nei due individui di B. S. Pantaleo, uguale a 102, mentre nel gruppo di P. S. Pietro non scende mai al di sotto del valore medio individuale di 103,4. Esistono però, in P. S. Pietro, un femore femminile di indice 100 ed un altro di indice 102,3; cosicché sembra che la differenza possa anche essere attribuita al caso (distanza dell'indice pilastrico più elevato dalla media femminile di Ponte S. Pietro = 0,987 sigma). Il gruppo eneolitico geograficamente e culturalmente più prossimo ai Rinaldoniani è quello di Paestum, che presenta valori di indice pilastrico assai bassi (media di 6 femori femminili = 100,6)<sup>92</sup>. Questo solo carattere non è tuttavia sufficiente ad infirmare l'ipotesi di una appartenenza dei due campioni di Ponte S. Pietro e di Bandita S. Pantaleo ad uno stesso stipite.

#### IL CALVARIO DI VILLA FALGARI

Il calvario è stato raccolto integro e non ha avuto bisogno di nessun restauro. Si presenta di un colore bianco-giallastro, è assai leggero; ha, nell'insieme, l'aspetto dell'osso conservato in ambiente arido, se non addirittura in una cavità.

Le caratteristiche morfologiche e dimensionali e lo stato di obliterazione delle suture lo fanno diagnosticare come indubbiamente riferibile ad uomo adulto di circa 40 anni. L'obliterazione delle suture è assai più avanzata sulla superficie interna che su quella esterna.

Tutti i dati numerici ottenuti sono presentati nella Tabella 12 riprodotta in appendice.

Riassumiamo qui, in forma prevalentemente descrittiva e secondo la terminologia riferita da Martin-Saller, le caratteristiche principali del calvario.

##### 1. *Caratteristiche morfometriche e morfologiche*

(A) *Cranio neurale*: Aristencefalo, camecranico sia rispetto all'altezza basilobregmatica che rispetto all'auricolo-bregmatica; metriocranico rispetto all'altezza basilo-bregmatica e leggermente tapeinocranico rispetto all'auricolo-bregmatica; metrio-eurimetopico, euriemo iniziale,

<sup>92</sup> P. Graziosi, *I resti scheletrici umani della necropoli preistorica di Paestum*, Riv. Scien. Preist., 2, 1947, p. 320.

mesoconchio a destra e cameconchio a sinistra, proopico, mesorrino, brachiurano, ortognato. Foro occipitale stretto.

— *Norma verticale*: Ellisso-pentagonoide, leggermente fenozigo.

— *Norma laterale*: Platicefalo, subtrapezoidale. Fronte piuttosto sfuggente. Leggera batrocefalia e depressione obelica; occipite sporgente. Processi mastoidei di tipo maschile e media grandezza, processi sti-

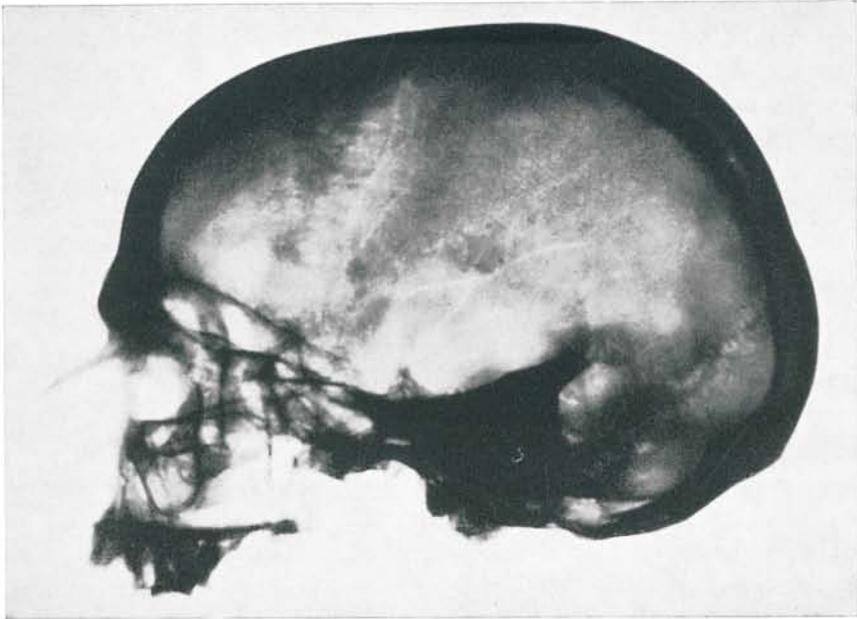


Fig. 9 - Calvario di Villa Falgari (Tarquinia): radiografia in norma laterale (Riduzione 2:5).

loidei mancanti. Creste sopramastoidei brevi (limitate al temporale), ma rilevate. Linee temporali poco evidenti.

— *Norma occipitale*: Pareti laterali verticali, volta e base egualmente convesse. Bozze parietali alte e piuttosto pronunciate.

— *Norma frontale*: Fronte con solco trasverso sopraorbitario. Arcate sopraciliari molto pronunciate e scarsamente distinte dalle sopraorbitarie (forma 2 di Cunningham-Schwalbe).

— *Norma basale*: Asimmetria per deviazione verso destra dell'asse del foro occipitale e della piramide facciale. Bozze occipitali asimmetriche con leggera prominenzza della destra.

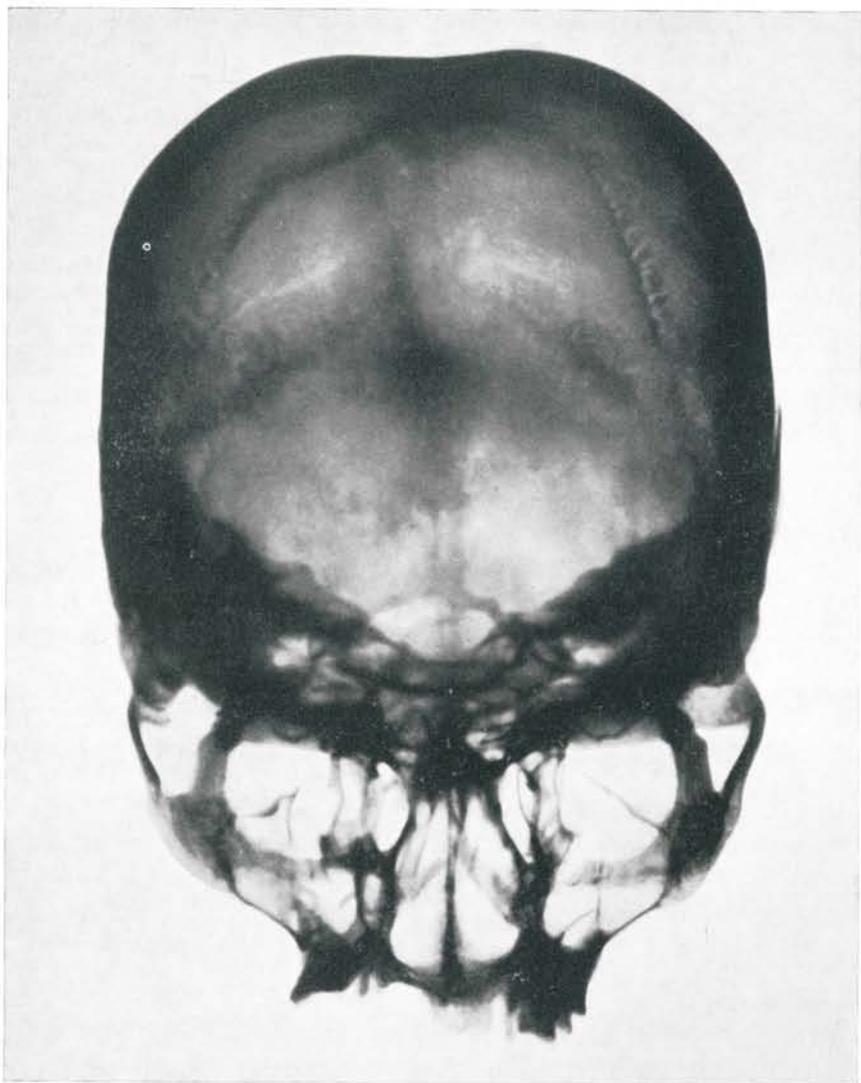


Fig. 10 - Calvario di Villa Falgari (Tarquinia): radiografia nella proiezione più prossima alla submento-vertice del vivente (*Riduzione 1:2*).

(B) *Cranio facciale*: Ponte nasale rilevato e stretto (« pizzicato » sec. Sera); ossa nasali prominenti, ma convesse in prossimità del rinion. Asse del dorso nasale curvato verso destra rispetto al piano sagittale mediano; vi si associa il setto nasale. Orbite di forma sub-rettangolare, con asse leggermente inclinato verso l'esterno e verso il basso. Apertura

piriforme antropina. Regione naso-fronto-lacrimale del tipo atlanto-indico di Sera. Fosse canine profonde. Faccia più bassa nel lato destro (in armonia con l'orbita). Nel processo alveolare del mascellare si notano delle porosità per la cui interpretazione ci siamo rivolti al Prof. A. Ascenzi Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica dell'Università di Pisa, il quale ha fornito il seguente referto:

« Posteriormente l'arcata alveolare presenta due fratture (a livello dei secondi e terzi molari) che, per i loro caratteri, vanno considerate post-mortali, o addirittura avvenute al momento dell'estrazione del cranio dalla sua giacitura. Infatti non si rinvengono, in quella sede, alterazioni ossee reattive. D'altra parte superfici di frattura con gli stessi caratteri si rinvengono in altre sedi della base, come ad es. a livello di uno dei condili occipitali.

Anche nella regione incisivo-canina lo stato di erosione degli alveoli, mancando qualunque segno di reattività dell'osso, deve essere interpretato come post-mortale. I seni mascellari sono molto grandi, arrivano fino a livello dei processi alveolari e la parete dei medesimi risulta papiracea, come d'altra parte appare dagli esami radiografici riprodotti nelle figure 9 e 10. In definitiva sussiste una pneumatosi dei seni mascellari ».

I denti in posto (M<sup>1</sup> d., P<sup>1</sup> s., M<sup>1</sup> s.) presentano usura di grado 3-4 (Olivier) di tipo elicoidale, tipo già descritto in soggetti mesolitici e nel vecchio di Cromagnon<sup>93</sup> ma presente anche, con intensità simile, in alcuni soggetti del gruppo di Ponte S. Pietro (III S 1; IV, 2). I due diametri orizzontali dei pochi denti restanti, misurati al colletto, superano quelli dello standard proposto da Wheeler<sup>94</sup> e anche quelli dell'uomo mesolitico Marsicano<sup>95</sup>.

## 2. Tipologia razziale.

A un'osservazione d'insieme il calvario appare chiaramente cromagnonoide. Tra le caratteristiche morfologiche che suggeriscono tale diagnosi si possono ricordare: il contorno subpentagonoide in norma superiore; l'occipite rigonfio e sporgente di forma calcaneata, accompagnato da appiattimento prelambratico; il margine orbitale subrettangola-

<sup>93</sup> R. Parenti, in Arch. Antr. Etn., 91, 1961, p. 16 e letteratura ivi citata.

<sup>94</sup> R. C. Wheeler, *La forma dei denti*, II, Clinica odontoiatrica, Roma, 1953.

<sup>95</sup> R. Parenti, *op. cit.*, p. 40.

re, la radice nasale infossata, il profilo sinuoso del dorso nasale, la forma della regione naso-fronto-lacrimale, la proopia ridotta.

Le caratteristiche metriche e morfometriche del calvario di Tarquinia e dei cromagnoniani classici (medie e campo di variazione) sono riportate nella tabella che segue:

	Tarquinia	Cromagnon (sen.)	Crom. ♂ (media)	Campo di variazione
1. lunghezza mass.	196	202	201,2(6)	188-206
8. larghezza mass.	139	149	144,3(7)	(134)-151
9. d. frontale min.	96	103	101,3(6)	(93)-112
17. altezza porion-br.	132	132	139,3(3)	132-153
45. la. bizigomatica	133	144	145,0(4)	(129)-(155)
48. alt. nas.-prost.	(66)	71	65,5(2)	60-71
51. largh. orbitale	44	44	44,6(5)	39-(48)
52. alt. orbitale	33-34	27	28,3(6)	26-30
54. largh. nasale	26	23	26,2(5)	23-(29)
55. alt. nasale	53	51	50,6(5)	46-53
8/1 i. cranico	70,9	73,8	72,1(6)	71,4-(76,3)
17/1 i. vert.-longit.	67,3	65,3	68,9(3)	65,3-(74,3)
17/8 i. vert.-trasv.	95,0	88,6	93,6(3)	88,1-104,1
9/8 i. fronto-par.	69,1	69,1	67,0(4)	(64,3)-(76,2)
45/8 i. cranio-fac.	95,6	96,6	99,0(4)	93,5-102,7
48/45 i. facc. sup.	49,6	49,3	47,9(2)	46,5-49,3
52/51 i. orbitale	77-75	61,4	65,0(6)	(60,4)-(69,8)
54/55 i. nasale	49,0	45,1	50,8(4)	45,1-60,9

Si rileva una somiglianza notevole, particolarmente interessante in quanto essa si verifica spesso fra il calvario di Tarquinia e quello del vecchio di Cromagnon che definisce il « tipo ». Rispetto a questo si rileva, in pratica, solo un aumento limitato dei diametri di altezza, che si verifica, con progressione crescente, nella faccia, nell'altezza del cranio, nell'altezza nasale e, infine, nell'altezza orbitaria. Rispetto al campione cromagnoniano soltanto quest'ultima esorbita un poco dal campo di variabilità definito dagli esemplari classici.

Le somiglianze descritte finora in maniera più o meno analitica, possono essere apprezzate in forma sintetica esaminando i profili ottenuti, nelle diverse norme, col diagrafo di Mollison e riprodotti a grandezza naturale. Accanto ad essi abbiamo collocati, ridotti a piccole dimensioni, i profili corrispondenti ricavati dal calco del calvario del vecchio di Cromagnon e già pubblicati da Parenti<sup>96</sup>.

La presenza, durante l'Eneolitico, di caratteristiche così chiaramente cromagnoniane, continua una tradizione che forse, in Italia, non si era mai interrotta. Dopo i cromagnoniani dei Balzi Rossi, caratteristiche cromagnonoidi sono state riconosciute nei mesolitici delle

<sup>96</sup> R. Parenti, in Arch. Antr. Etn., 90, 1960, p. 57. Ivi anche i dati numerici riferiti nella tabella.

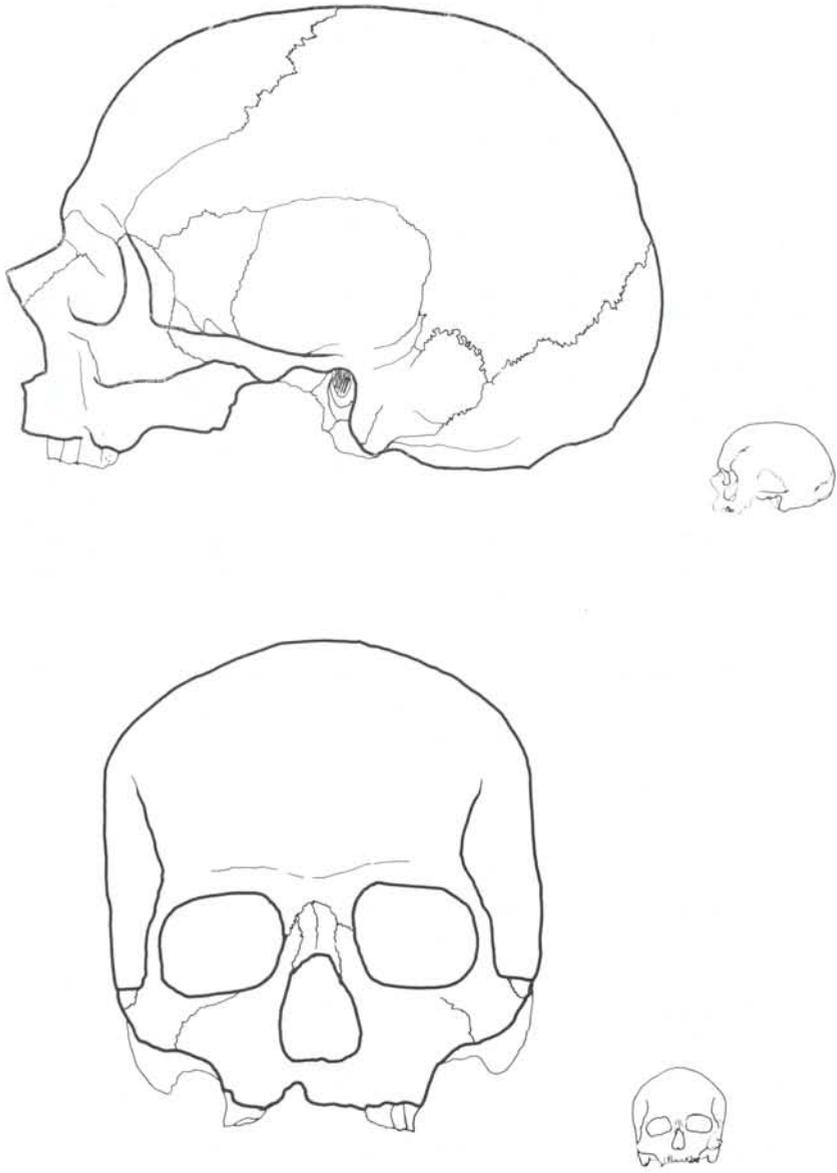


Fig. 11 - Calvario di Villa Falgari (Tarquinia): profili ottenuti col diagrafo di Mollison. In alto norma laterale, in basso norma frontale (*Riduzione 3:7*). A destra il profilo del vecchio di Cromagnon ottenuto dal calco.

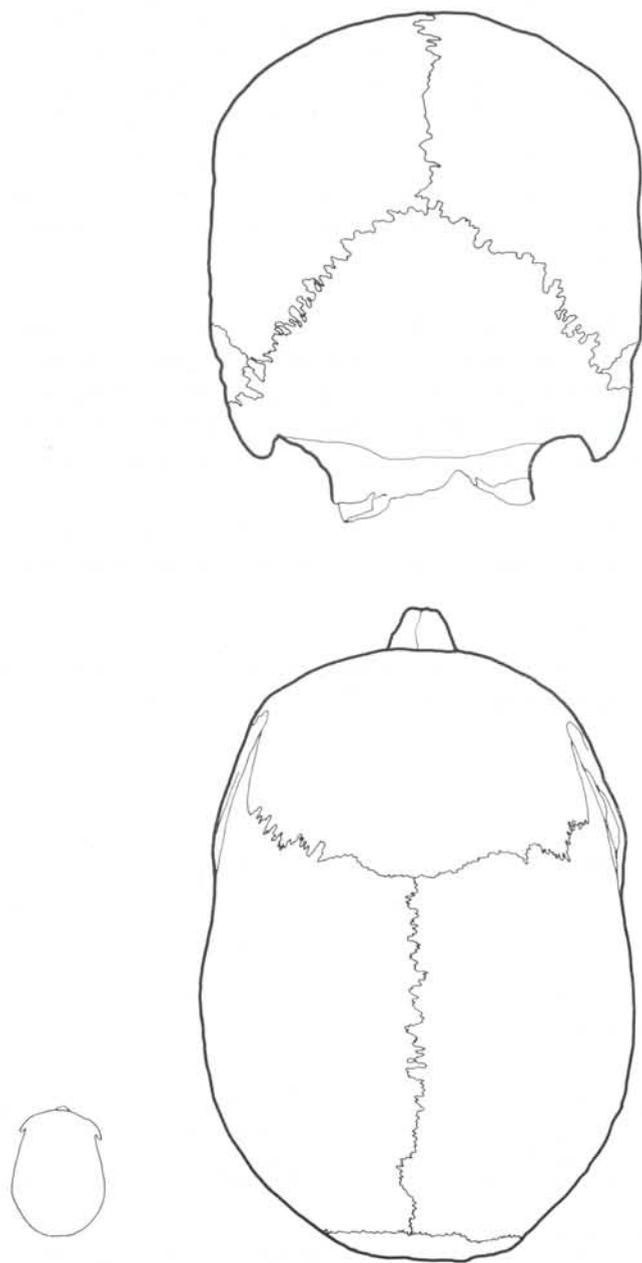


Fig. 12 - Calvario di Villa Falgari (Tarquinia): profili ottenuti col diagrafo di Mollison. In alto norma occipitale, in basso norma verticale (*Riduzione 3:7*). A sinistra il profilo del vecchio di Cromagnon ottenuto dal calco.

Arene Candide presso Savona<sup>97</sup> e nel calvario mesolitico di Ortucchio nel bacino del Fucino<sup>98</sup>; e Genna<sup>99</sup> ha riconosciuto elementi cromagnonoidi negli scheletri postcraniali degli eneolitici di Casamari nel Lazio.

Pertanto il calvario di Villa Falgari non può essere inquadrato nella razza mediterranea, ma la sua presenza in Italia può essere considerata come residuale, senza che si debba pensare, per spiegarla, a immigrazioni dall'esterno.

*Confronti.* — Data l'affermata provenienza del calvario da una tomba di tipo Rinaldone, ci è sembrato interessante e, in certo senso, doveroso, confrontarlo con il vicino campione di Ponte S. Pietro, scavato da Rittatore e Cardini (1946-1955) e descritto da Parenti<sup>100</sup>.

Si rileva una somiglianza generica dovuta al fatto che nel campione citato sono frequenti alcune caratteristiche che si osservano nel calvario di Tarquinia, come: glabella pronunciata, arcate sopraciliari estese e rilevate, radice nasale infossata, regione naso-fronto-lacrimale del tipo detto da Sera atlanto-indico (tipo I di Parenti)<sup>101</sup>, occipite prominente (sebbene di forma variabile).

Somiglianze sporadiche si possono rilevare, in forma visiva, con i seguenti esemplari di Ponte S. Pietro, di cui Parenti<sup>102</sup> ha pubblicato le fotografie:

IV, 1 bis: cranio lungo relativamente basso; forma del profilo laterale con occipite calcaneato.

IV, 2: orbite, regione naso-fronto-lacrimale.

VIII, 2: norma occipitale, faccia superiore, occipite calcaneato, volta appiattita.

Le somiglianze si presentano, come si vede, in forma che potrebbe dirsi a mosaico, e che lascia incerti sulla loro interpretazione.

<sup>97</sup> S. Sergi, *Paleolitici e Mesolitici nella Caverna delle Arene Candide (Liguria)*, Actes du IVe Congrès International des Sciences Anthropologiques et Ethnologiques, Vienne 1952, Tome I, 1952 (estratto); R. Parenti, *Osservazioni sulle ossa lunghe degli arti degli uomini mesolitici delle Arene Candide*, Riv. Studi Liguri, 20, 1946, (estratto).

<sup>98</sup> Idem, *op. cit.*, 1960.

<sup>99</sup> G. E. Genna, *Elementi eneolitici cromagnonoidi nel Lazio*, Riv. Antrop., 30, 1934, p. 235.

<sup>100</sup> R. Parenti, in Arch. Antrop. Etn., 93, 1963, p. 5 ss.; 95, 1965, p. 5 ss.

<sup>101</sup> Idem, *op. cit.*

<sup>102</sup> Idem, in Arch. Antrop. Etn., 93, 1963, p. 5 ss.

Il confronto delle caratteristiche metriche e morfometriche del calvario di Villa Falgari con quelle medie del gruppo maschile di Ponte S. Pietro, fatto tenendo conto dei campi di variazione (rilevabili da Parenti)<sup>103</sup> e dei sigma (elencati da Parenti)<sup>104</sup> dimostra che, malgrado alcune convergenze (diametro frontale minimo, larghezza cranica assoluta, altezza orbitaria assoluta, indice verticotrasversale, indice frontoparietale), esistono delle divergenze rese assai significative dal fatto che i valori presenti nel calvario di Tarquinia esorbitano dal campo di variazione del gruppo maschile di Ponte S. Pietro con distanze notevoli, in unità sigma, dalle medie corrispondenti. In particolare ciò si verifica, con maggiore o minore intensità, per questi caratteri: lunghezza anteroposteriore del cranio (distanza = 2,44 sigma), altezza nasion-prostion (d. = 1,29 sigma), larghezza orbitaria (d. = 1,63 sigma), larghezza nasale (d. = 1,43 sigma), indice cranico orizzontale (distanza = 1,87 sigma), indice verticolongitudinale (d. = 3,10 sigma), indice facciale superiore (d. = 2,67 sigma).

In base a questi dati, molte delle caratteristiche del calvario suddetto debbono essere ritenute, se non incompatibili, almeno molto rare rispetto a quelle del gruppo di confronto; e la combinazione casuale di tante caratteristiche rare in un solo elemento risulta (nonostante eventuali correlazioni fra alcuni caratteri) estremamente improbabile. D'altra parte il fatto che tali caratteristiche esistono in un tipo ben noto e vitale (Cromagnoniani) offre una possibilità di attribuzione più facile.

In conclusione riteniamo che il calvario di Villa Falgari non possa essere aggregato, in senso biologico o razziale, al gruppo rappresentato dal campione di Ponte S. Pietro. Esso si presenta con caratteristiche piuttosto arcaiche le quali, se realmente il calvario è stato raccolto in grotticella artificiale tipo Rinaldone, dovrebbero avere un significato atavico-residuale.

#### L'ORIZZONTE RINALDONE - QUESTIONI ATTUALI

La facies Rinaldone estesa nel Lazio e in Toscana con punte nelle regioni attigue<sup>105</sup> è conosciuta principalmente da testimonianze funerarie, assai frequenti nella Maremma e non relazionabili con abitati (sal-

<sup>103</sup> Idem, *op. cit.*

<sup>104</sup> Idem, in Arch. Antrop. Etn., 95, 1965, p. 5 ss.

<sup>105</sup> V. cartina alla fig. 13 e la bibliografia fondamentale alla nota 2.

vo indizi presso la necropoli di Ponte S. Pietro)<sup>106</sup>. Rinvenimenti di tipo domestico son dati dal livello Rinaldone nella serie stratigrafica di La Starza e dal recente ritrovamento di un abitato a Luni sul Mignone<sup>107</sup>.

L'avvento marittimo dei portatori di questa cultura ha ricevuto ulteriore conferma da recenti studi antropologici<sup>108</sup>: il profilo che ne risulta si addice ai gruppi mobili e aggressivi, quale si è potuta giudicare l'entità etnica in questione, inserita per fisionomia culturale nelle correnti mediterranee che fanno capo al Vicino Oriente<sup>109</sup>.

Parere diverso circa l'indole e l'assetto della gente Rinaldone è stato espresso, pure di recente, nello studio di C.E. Östenberg con la pubblicazione degli scavi di Luni sul Mignone<sup>110</sup>.

La documentazione archeologica ci mostra la facies organica sul piano della produzione, non altrettanto nella sfera rituale; gli scarsi trovamenti di tipo domestico configurano una economia mista testè comprovata dal ritrovamento di Luni. L'orizzonte Rinaldone attestato nella Capanna IV di Tre Erci a Luni, a carattere di abitato permanente, comprende elementi faunistici non da transumanza e indizi agricoli; l'economia parrebbe consistere in attività combinate dell'allevamento e dell'agricoltura integrate dall'esercizio venatorio non diversamente da quanto già ebbe a risultare a La Starza<sup>111</sup>. Componendo le datazioni al C14 di questa e di altre località della facies<sup>112</sup> l'autore assegna l'abitato Tre Erci a una fase avanzata della cultura<sup>113</sup>.

<sup>106</sup> F. Rittatore, in Riv. Sc. Preist., VI, 1951, pp. 11-13.

<sup>107</sup> D. Trump, *op. cit.*, p. 221 ss.; Idem, *The Prehistoric Settlement at La Starza*, Pap. of the Brit. School, XXV, 1957; C. E. Östenberg, *op. cit.*, p. 37 ss. Tracce Rinaldone, fors'anche riferibili a sepolture sconvolte, sono osservabili nei livelli eneolitici di Asciano (cfr.: R. Peroni, *La Romita di Asciano...*, B.P.I., n.s., XIV, 1962-63, pp. 311-326).

<sup>108</sup> R. Parenti, *Studio antropologico di un gruppo di scheletri eneolitici riferibili alla civiltà di Rinaldone*, Arch. Antr. Etn., Voll. XCIII, 1963; XCV, 1965.

<sup>109</sup> S. M. Puglisi, *La Civiltà Appenninica*, cit., pp. 21-30.

<sup>110</sup> C. E. Östenberg, *op. cit.*

<sup>111</sup> Idem, *op. cit.*, pp. 177-78.

<sup>112</sup> Le datazioni furono eseguite su differenti campioni (carbone, collagene dei reperti faunistici) dai Proff. G. Gejvall, L. Engstrand, H. Sellstedt del Lab. Radiocarbonico di Stoccolma secondo i metodi Libby e Godwin. Raffrontando le serie dei risultati l'Östenberg colloca l'orizzonte Rinaldone più o meno al 2000 a.C. Le datazioni citate per confronto sono: necropoli del Gaudò, orizzonte iniziale, 2400 a.C.; livelli eneolitici a Asciano 2300 — primi secoli II millennio a.C.; facies Conelle — Ortucchio I metà del II millennio a.C. (cfr.: C. E. Östenberg, *op. cit.*, pp. 58, 65; 185-87).

<sup>113</sup> Idem, *op. cit.*, pp. 187-88. Secondo l'autore ciò concorda, fra l'altro, con la presenza di ceramica decorata in uno stile « assente nel repertorio normale di Rinaldone conosciuto attraverso le tombe » (ibidem).

Nel commento egli sottolinea la fisionomia pacifica e sedentaria di questo insediamento come dell'analogo assetto emerso a La Starza di fronte alla definizione che fu data delle rispettive genti. Le tipiche armi Rinaldone non compaiono a Tre Erci dove non si è rinvenuta neppure una punta di freccia, ed è proprio l'ambiente domestico il più qualificato a configurare l'indole e la vita quotidiana degli uomini<sup>114</sup>.

Su tali premesse l'Östenberg impianta la sua critica ritenendo non abbastanza contemplata dalla teoria vigente la possibilità di altro assetto e carattere di questi gruppi e nemmeno quella di una economia articolata secondo varia tendenza<sup>115</sup>.

Nel complesso benché non ritenga opportuno avanzare controproposte circa il quadro complessivo della facies sulla base di poche testimonianze di questo genere appare comunque chiaro che egli propende per una decisa rilevanza dell'aspetto da lui osservato (« adesso sappiamo con certezza che insediamenti stabili vi furono, e che dipese solo dal puro caso se non ne abbiamo trovate le tracce già da tempo »)<sup>116</sup>.

In linea di principio si potrebbe obiettare che l'assetto di Tre Erci, qualora debba essere esempio di più numeroso repertorio, non infirma la definizione di questi gruppi: essa ovviamente contemplando gli atteggiamenti primari quali ebbero a prevalere negli allogeni nel primo incontro con l'ambiente nostrano (e adatti, nel vigore espansivo della gente stessa, a imprimere un certo orientamento nella nostra società). In un fenomeno di tipo intrusivo — né l'Östenberg par dissentire in merito — e di certa estensione sono del tutto scontati gli adattamenti, immediati e successivi, e in proseguo modificazioni del carattere in questo o quel senso. Lo stesso autore assegnando l'abitato Tre Erci a una fase avanzata della cultura viene implicitamente a collocarne l'aspetto nella segmentazione di una società da tempo inserita in ambiente d'acquisto.

Nè depone per un carattere tranquillo, spontaneamente portato a occupazioni sedentarie, il risultato dello studio antropologico citato. Il gruppo studiato, di Ponte S. Pietro, si presenta campione relativamente omogeneo di un popolo paleo-mediterraneo (o afro-mediterraneo) con elementi morfologici e metrici che accentuano l'aspetto mediterraneo (o berberoide); dolicomorfo, a statura superiore alla media, proporzione degli arti di tipo primitivo corrispondenti al canone negroide. Alcuni

<sup>114</sup> Idem, *op. cit.*, pp. 178, 181.

<sup>115</sup> Idem, *op. cit.*, pp. 180-84.

<sup>116</sup> Idem, p. 181.

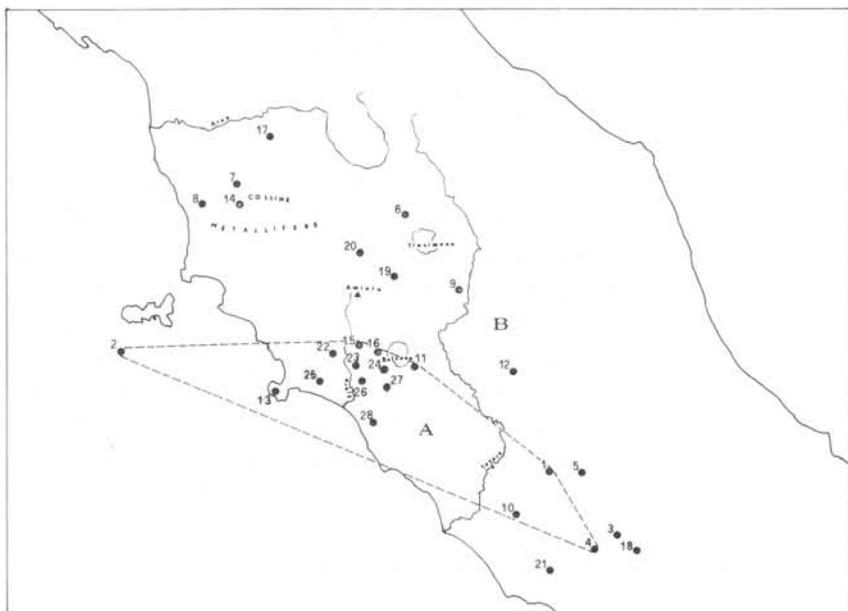


Fig. 13 - Tombe e necropoli della cultura Rinaldone. Si indicano con A e B le aree dove predominano rispettivamente tombe 'a forno' e a fossa. La numerazione segue l'ordine cronologico di rinvenimento.

- |   |   |
|---|---|
| 1. Cantalupo Mandela (Tivoli): 1866.      | 15. Corano (Pitigliano): 1913-14; 1917.       |
| 2. Pianosa: 1867.                         | 16. Poggio Formica (Pitigliano): 1916; 1925.  |
| 3. Alatri: 1878.                          | 17. Montespertoli (Firenze): 1926.            |
| 4. Sgurgola (Anagni): 1879.               | 18. Casamari (Frosinone): 1928.               |
| 5. Camerata (Tagliacozzo): 1888.          | 19. Belverde di Cetona: 1928-1933.            |
| 6. Battifolle di Cortona: 1894.           | 20. Pienza: 1934.                             |
| 7. Monte Bradoni (Volterra): 1897.        | 21. Valvisciolo (Frosinone): 1936.            |
| 8. Guardistallo (Cecina): 1898; 1912.     | 22. Botro Pelagone (Manciano): 1938.          |
| 9. Poggio Aquilone (Perugia): 1899.       | 23. Ponte S. Pietro: 1941; 1946-1959.         |
| 10. Vigna Schiboni (Grottaferrata): 1902. | 24. Chiusa di Ermini: 1950.                   |
| 11. Rinaldone: 1903-1904.                 | 25. Garavicchio (Capalbio): 1955-56; 1959.    |
| 12. Stroncone (Terni): 1911.              | 26. Fontanelle (Ischia di Castro): 1960.      |
| 13. Punta degli Stretti: 1912.            | 27. La Porcareccia (Ischia di Castro): 1966*. |
| 14. Pomarance: 1912.                      | 28. Tarquinia: 1966.                          |

individui (femmine), prevalentemente negroidi, non sembrano amalgamati col gruppo quasi si trattasse di acquisto recente<sup>117</sup>. Come si vede una entità certamente passata per varie avventure nell'ambito mediterraneo e che propone nuovi quesiti circa la sede della sua gestazione culturale e la accessione dei motivi orientali del tenore che si osserva.

Purtuttavia la ricerca dell'Östenberg che riguarda in specie il fenomeno nella sua stabilizzazione, il portato dell'ambiente naturale nel-

\* La località « La Porcareccia » è in realtà ubicata presso Pitigliano (Grosseto), come appare da rettifica pubblicata in Riv. Sc. Preist., XXII, 1967, p. 444.

<sup>117</sup> R. Parenti, in Arch. Antr. Etn., XCV, 1965, p. 25.

le strutture economiche, viene a toccare questioni che vivamente si pongono dall'esame tipologico del materiale della facies, oggi abbondante anche se non tutto pubblicato. La esegesi dei dati richiama al tempo stesso, con tutta attualità, osservazioni sostanziali di alcuni studiosi che ebbero a considerare il medesimo fenomeno dal punto di vista genetico e storico. Allargandosi la sfera dei trovamenti fu notato entro la nostra facies l'incontro di due correnti, l'una da Remedello l'altra mediterranea<sup>118</sup> e, quanto al rapporto Remedello-Rinaldone-Gaudo, si vide in esso la continuità spaziale di analoghi fermenti operatori di una svolta economica<sup>119</sup>; ciò trova conferma e specifica nella più completa documentazione.

La cultura annovera, è noto, tombe 'a forno' e a fossa con netta delimitazione di territorio<sup>120</sup>. Il primo tipo, la grotticella sub-ovale o ellittica in genere scavata nel tufo, è esclusiva della fascia costiera e sub-costiera fra Lazio e Toscana. L'altra sepoltura, in fossa per lo più rettangolare, interessa prevalentemente la regione interna: dall'alta Toscana (Montespertoli) e dall'Umbria (Poggio Aquilone) all'interno del Lazio (Casamari). Nell'uno e nell'altro ambito si hanno esempi di sepoltura in grotta naturale<sup>121</sup>. L'impiego della tomba a fossa non può attribuirsi al terreno non adatto allo scavo della grotticella trovandosi rocce all'uopo anche in questa area; comunque altre soluzioni erano sempre disponibili intendendo uniformarsi allo schema<sup>122</sup>.

Al diverso orientamento geografico e alla differente architettura della tomba si accompagna sensibile divario nell'assortimento del corredo funebre e nel contenuto rituale in genere. Nell'insieme la ideologia funeraria di questa facies, conformemente alla comune vicenda pre-protostorica, cessa di contemplare la stretta necessità per il defunto di disporre degli oggetti da lui usati in vita; tuttavia l'ambiente della Maremma mostra il concetto ancora operante, in certa misura: per la presenza assidua dei modelli ceramici di quotidiano impiego (vaso 'a fia-

<sup>118</sup> F. Rittatore, in *St. Etr.*, XVI, 1942, p. 562.

<sup>119</sup> S. M. Puglisi, *op. cit.*, p. 27.

<sup>120</sup> V. Cartina alla fig. 13. La necropoli di Rinaldone, per quanto abbia tombe a fossa, viene inclusa nell'area A per le altre sue caratteristiche.

<sup>121</sup> Si tratta delle sepolture in grotta di Punta degli Stretti, Monte Bradoni, Cetona, Valvisciolo. Non viene inclusa nella presente rassegna la grotta funeraria di Montecelio (U. Rellini, in *Riv. Antr.*, XXVII, 1926, pp. 301-307) i cui elementi di raccordo con Rinaldone meritano un discorso speciale, né inseribile in queste pagine. Lo stesso si dica per le tombe a fossa di Camigliano (G. A. Colini, in *B.P.I.*, XXV, 1899, p. 299 ss.).

<sup>122</sup> Per la soluzione a 'falsa volta' adottata in ambiente cicladico ed elladico cfr.: C. Zervos, *l'Art des Cyclades*, Paris, 1957, pp. 25-27.

sco', brocche, ciotole, bicchieri) talora palesemente segnati dall'uso, di strumenti e oggetti di proprietà personale (lesine di rame, fuseruola <sup>123</sup>, vaghi di collana, braccialetti, pendagli). Il rito della colorazione a cinabro delle arcate sopracciliari (Ponte S. Pietro, Sgurgola <sup>124</sup>, Bandita S. Pantaleo), che parrebbe indizio di seppellimento secondario, completa un quadro rituale di certa consistenza.

Ciò non ha riscontro nelle sepolture a fossa (salvo rarissimi esempi di cimeli personali); la formalità, ormai, del rito si conferma da alcune armi litiche e in metallo risultate esenti da impiego <sup>125</sup> nonché da modellini simbolici in pietra tenera <sup>126</sup>. Compare, in pochi casi, la frantumazione rituale di cuspidi e di pugnali <sup>127</sup> che non si osserva nel Viterbese.

Al costume della inumazione multipla di frequente osservata nella Maremma (fino a sette individui) e al corredo funebre ivi in genere assai nutrito, con rappresentativa di armi e ceramica, le tombe a fossa oppongono la inumazione singola o al più duplice (dovunque fu possibile il rilievo); il corredo è in prevalenza composto di armi spesso in notevole quantità; scarsa la ceramica e talvolta assente <sup>128</sup>. Si nota a sua volta un netto divario fra l'assortimento di armi nei sepolcri toscani con presenza talora di esemplari o frammenti ceramici, e i limitatissimi materiali resi da tombe a fossa della periferia meridionale della facies.

Tali differenze risaltano vivamente nel confronto con le testimonianze della Maremma nel complesso coerenti negli schemi rituali (salvo maggiore o minore larghezza nel repertorio dei corredi di cui si dirà in seguito) e che pure abbracciano un ampio territorio, con le loro propaggini nel centro del Lazio (Sgurgola, Cantalupo Mandela) e le necropoli costiere fra Lazio e Toscana, secondo la direttrice Ponte S. Pie-

<sup>123</sup> Rinvenuta a Ponte S. Pietro, in tomba femminile, (materiale inedito degli scavi Cardini - Rittatore 1954). Colgo l'occasione per ringraziare vivamente i Proff. Cardini e Rittatore che gentilmente mi permisero di consultare materiale inedito e appunti di loro competenza.

<sup>124</sup> V. nota 6.

<sup>125</sup> R. Schiff-Giorgini, *Di una tomba eneolitica rinvenuta a Guardistallo presso Cecina*, B.P.I., XLI, 1915, pp. 41-44.

<sup>126</sup> Idem, *op. cit.*, p. 44; G. Becatti, *Tombe eneolitiche scoperte in località Spedaletto*, Not. Sc., 1934, p. 45; A. Minto, *Montespertoli: resti di un sepolcreto primitivo di età eneolitica*, Not. Sc., 1926, p. 273.

<sup>127</sup> G. Nicolucci, in B.P.I., IV, 1878, p. 163 (*Notizie diverse: Alatri*); G. Becatti, *op. cit.*, p. 43.

<sup>128</sup> Cfr. tabella relativa alla pag. seguente.

	Guardiallo	Montespertoli	Pomarance	Pienza	Poggio Aquilone	Monte Bradoni	Battifolle	Stroncone	Alatri	Grottaferrata	Casamari	Valvisciolo	Camerata
TOMBE	1	?	7	2	1	?	1	1	1	1	?	?	1
INDIVIDUI	?	?	?	2	1	5-6	1	?	1	?	8	?	1
CUSPIDI	14	1	20	2	4	2	—	7	4	1	19	6	18
PUGNALE (Lit.)	1	—	—	—	1	—	1	—	—	—	3	—	—
MARTELLO - ASCIA	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
MAZZUOLO	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ASCIA (Metall.)	2	1	2	3	1	—	2	1	—	—	—	—	1
PUGNALE (Metall.)	2	2	3	2	1	4	1	1	—	—	—	—	—
CERAMICA	*	*	1*	—	—	1**	1	—	—	1	3*	**	—
OGG. RITUALI	1	1	—	1	—	5	—	—	—	—	—	—	—

\* Frammenti? Numero imprecisato.

*Prospetto delle deposizioni e dei corredi nelle tombe a fossa della cultura Rinaldone.* (Come è noto i dati delle tombe 'a forno' non sono tutti pubblicati per cui non è consentita la tabella relativa. I termini di confronto sono posti in risalto nel corso del paragrafo).

tro-Garavicchio-Argentario-Pianosa. Un profilo che nell'insieme si fa tipo e termine di confronto.

Nelle tombe 'a forno' si osserva buon repertorio di fogge ceramiche. Vaso 'a fiasco' e ciotola sono assiduamente attestati; meno frequenti altri tipi: alcuni esemplari richiamanti la brocca a Ponte S. Pietro<sup>129</sup>; orcioli a doppia ansa a Botro del Pelagone e a Garavicchio<sup>130</sup>; specie di boccale ansato con alto collo tronco-conico o cilindrico a Ponte S. Pietro, Botro del Pelagone, Punta degli Stretti<sup>131</sup>. Nell'insieme può cogliersi una qualche preferenza o speciale orientamento da necropoli a necropoli. La ciotola è presente nella foggia tronco-conica a parete ver-

<sup>129</sup> F. Rittatore, *op. cit.*, p. 560, fig. 5, Tav. LI, 7.

<sup>130</sup> A. Minto, in B.P.I., n.s., II, 1938, p. 41, Tav. I, 5. Il confronto con Garavicchio riguarda materiale inedito al Museo Archeologico di Firenze.

<sup>131</sup> Cfr. (nell'ordine): F. Rittatore, *op. cit.*, Tav. LI, 5; A. Minto, *op. cit.*, Tav. cit., 4; Idem, *Avanzi di suppellettili funebri appartenenti a tombe eneolitiche scoperte a Punta degli Stretti (Monte Argentario)*, B.P.I. XXXVIII, 1912, p. 134 ss., fig. B, b. Quest'ultimo esemplare è di grande interesse in quanto fornisce motivo di richiamo al bicchiere 'a gola concava' della sfera del Gaudio (cfr.: P.C. Sestieri, in Rendc. Acc. Arch. e Belle Lett. Napoli, XXIII, 1946-1948, p. 261 ss., Tav. II, T<sub>0</sub>).

ticale e in quella carenata a gola rientrante. Alla prima si accompagna in certi casi decorazione a stralucido (Corano, Ponte S. Pietro).

Varietà sono osservabili negli esemplari 'a fiasco' in relazione allo sviluppo e impostazione del collo, a più o meno accentuata carenatura, al tipo di base, alla presenza o meno di anse. Una foggia peculiare 'cipolliforme' è attestata a Cantalupo Mandela<sup>132</sup>. Interessante per eccezionale uniformità un gruppo di tali vasi (collo sviluppato, cilindrico; corpo sferico; anse a canale) provenienti da Ponte S. Pietro, Corano, Botro del Pelagone, Chiusa d'Ermini, quasi eseguiti dal medesimo figulo<sup>133</sup>.

Tra le armi, le tombe 'a forno' resero pochi esemplari di martello-ascia e di mazzuolo. Il martello-ascia conosciuto a Ponte S. Pietro, Sgurgola, Rinaldone ha testa emisferica e penna entrambe ben separate dal corpo con foro eseguito a riscontro<sup>134</sup>. Inoltre: pugnali litici triangolari e foliati, a ritocco bifacciale; cuspidi pedunculato ad alette che di frequente conservano intatta la superficie di distacco dal nucleo.

Le armi in metallo non conoscono varianti per l'ascia: dovunque piatta, a profilo trapezoidale (poco pronunciato, quasi un rettangolo) con tallone arrotondato. Il pugnale, triangolare, a chiodetti (salvo due esemplari foliati con codolo nella necropoli di Rinaldone)<sup>135</sup> è prevalentemente piatto, di scarso spessore, a profilo più o meno allungato, tallone in genere arrotondato; qualche differenza tra i pugnali di Ponte S. Pietro e quelli di Chiusa d'Ermini.

Nella architettura della tomba 'a forno' può essere di un certo peso la variante dell'accesso alla camera: a pozzetto (Pianosa, Sgurgola, Cantalupo Mandela) e a dromos (Ponte S. Pietro, Chiusa d'Ermini, Corano)<sup>136</sup>. La varietà si rapporta alla configurazione del suolo (il pozzetto si rende superfluo dove la roccia tenera affiora in parete di collina) e ha riscontro in prototipi orientali<sup>137</sup>. Tuttavia il frequente impiego della soluzione a dromos potrebbe anche indicare tradizione diversa.

L'ipogeo bicellulare di Pianosa è un unicum nell'ambito di Rinal-

<sup>132</sup> G. Chierici, in B.P.I., X, 1884, Tav. IX, 7.

<sup>133</sup> Cfr. (nell'ordine): F. Rittatore, *op. cit.*, Tav. LI, 10; A. Minto, in B.P.I., n.s., II, 1938, p. 42, Tav. II, 2; Idem, *op. cit.*, p. 41, Tav. I, 2; F. Rittatore, in Riv. Sc. Preist., VI, 1951, p. 9, fig. 1, B.

<sup>134</sup> E' dello stesso tipo l'esemplare rinvenuto sporadico a Pantano (Monte Porzio Catone), notevole per la lunghissima penna (cfr.: G. A. Colini, *Martelli e mazzuoli litici con foro rinvenuti in Italia*, B.P.I., XVIII, 1892, p. 155, n. 7, Tav. X, 3).

<sup>135</sup> Idem, in B.P.I., XXIX, 1903, p. 155, figg. 5, 6.

<sup>136</sup> Queste le località dove fu possibile il rilievo.

<sup>137</sup> *The Swedish Cyprus Expedition*, Lund, IV, 1962, p. 215 ss.

done, confrontabile con esempi del Vicino Oriente e del Gaudio<sup>138</sup>; le non poche testimonianze di Pianosa meritano speciale studio, tale località proponendosi per la sua stessa posizione come prima sosta degli immigrati.

Una certa opposizione nella sintassi del contenuto (tombe a corredo ricco e inumazione singola o a coppia, curate nei dettagli rituali; tombe a corredo povero, soprattutto di armi, con più inumati) assume in questo orizzonte speciale rilievo per i vari elementi di contrasto: numero degli inumati, ampiezza della cella, oggetti personali, rituali vari. Nell'altro ambiente si hanno dei pari corredi più o meno ricchi e anche assenza di corredo.

Nell'ambito delle tombe a fossa la ceramica, meno documentata, è per lo più quella caratteristica: vasi 'a fiasco' (Pomarance, Cetona); ciotole (Grottaferrata, Monte Bradoni: ivi accanto a materiale scadente, d'impasto incoerente, non lucido)<sup>139</sup>. Due sole località ne resero un certo quantitativo: lo stesso Monte Bradoni (dove tra l'altro si hanno frammenti riferibili a una olletta tipo Sgurgola)<sup>140</sup> e Cetona (notevole un esemplare di vasetto gemino, un unicum per Rinaldone, analogo alla 'saliera' del Gaudio)<sup>141</sup>.

Altrove risultano frammenti. E' tuttavia da tener conto che questo tipo di sepoltura protegge assai meno dell'altra il materiale friabile; nei trovamenti fortuiti è possibile che talora non siano stati raccolti i resti della dote fittile di un solo inumato se per lo più costituita, come a Pomarance, di un paio di oggetti. Comunque in varie località dove lo scavo fu accurato la ceramica non compare (Pienza, Poggio Aquilone, Stroncone, Alatri, Camerata); egualmente certa la mancanza di corredo in tre delle quattro tombe di Guardistallo.

Nelle altre tombe a fossa della periferia meridionale della facies la ceramica è assente ovvero rappresentata da qualità differente per lavorazione e per fogge (Casamari, Valvisciolo)<sup>142</sup>.

Numerose, per contro, le armi soprattutto nei trovamenti fra Cetina e la regione montana (Guardistallo, Pomarance, Pienza, Monte

<sup>138</sup> *The Swedish...* cit., fig. 88, 1; C.F.A. Schaeffer *Missions en Chypre...* cit., p. 30, fig. 5; P.C. Sestieri, *op. cit.*, p. 257, Tav. I, Tb. P; G. Voza, in Atti VIII e IX Riun. Ist. It. Preist. e Prot. (1963-64), 1964, p. 266.

<sup>139</sup> G.A. Colini, in B.P.I., XXV, 1899, pp. 304-305.

<sup>140</sup> *Idem*, *op. cit.*, p. 305.

<sup>141</sup> U. Calzoni, *Le stazioni preistoriche della Montagna di Cetona*, Quaderni di St. Etr., II, 1962, p. 42, 3, Tav. XXIX, m.

<sup>142</sup> V. tabella.

Bradoni, Montespertoli, Poggio Aquilone) con presenza dei tipi pregiati: martello-ascia, mazzuolo; asce e pugnali in metallo. I martelli-ascia di Guardistallo sono del tipo di Ponte S. Pietro, Sgurgola, Rinaldone. Foggia diversa, a brevissima penna e testa non distinta dal corpo, è quella attestata a Poggio Aquilone; a tale varietà può riconnettersi il ritrovamento sporadico di Vallibona (Firenze)<sup>143</sup>.

Tra i pugnali litici, gli stessi per fogge resi dalle tombe 'a forno', interessante l'esemplare di Poggio Aquilone con codolo cuoriforme a tacche laterali analogo a quello di Cantalupo Mandela<sup>144</sup>. Da notare che in entrambi i casi si rinvenne un coltello di selce a faccia inferiore piana e sommario ritocco su quella superiore e che le cuspidi incluse nei corredi delle due tombe, così distanti tra loro, presentano anch'esse singolare analogia nel dettaglio tecnico.

A Casamari si conoscono alcuni esemplari di pugnali della foggia stiloide<sup>145</sup>.

Tra le armi in metallo provenienti da tombe a fossa compaiono esemplari tecnicamente progrediti rispetto a quelli della Maremma. Le asce piatte appaiono evolute presentando forma trapezoidale a taglio bene espanso, in genere con margini assai ispessiti (Pomarance, Pienza, Camerata).

Di particolare rilievo le due asce di Battifolle entrambe perfezionate, soprattutto quella con leggere alette laterali che anticipa il modello dell'età successiva<sup>146</sup>.

Le medesime notazioni valgono per i pugnali in metallo che dalla forma piatta in sottile lamina (Poggio Aquilone, Stroncone) acquistano spessore (Pomarance) e sono rinforzati al centro da robusta costolatura

<sup>143</sup> E. Brizio, *Tomba ad umazione contenente oggetti litici ed armi di rame scoperta nella località detta Poggio Aquilone*, Not. Sc., 1899, p. 287, fig. 5; G. A. Colini, in B.P.I., XVIII, 1892, pp. 155-56, Tav. X, 5.

<sup>144</sup> Cfr.: E. Brizio, *op. cit.*, p. 284, fig. 1; G. Chierici, *op. cit.*, Tav. IX, 1, 2.

<sup>145</sup> R. Barocelli, *Nuovi rinvenimenti di antichità eneolitiche nel Lazio*, B.P.I., n.s., III, 1939, p. 28 ss. Sempre nel Lazio pugnali stiloidei furono rinvenuti a Castelmalnome (Ponte Galeria) probabilmente appartenenti alla suppellettile di sepolture danneggiate durante lavori agricoli (G. A. Colini, *Armi di selce trovate nei dintorni di Roma...*, B.P.I., XXXI, 1905, p. 1 ss., Tav. I, 3, 9; fig. 1). Come è noto la foggia è caratteristica della facies Gaudio comparando a Paestum, a Mirabella Eclano, a Caiazzo (Caserta) (cfr.: P.C. Sestieri, in *Rend. cit.*, pp. 269-270, Tav. III, A; Idem, *Paestum, La città, la necropoli Preistorica in contrada Gaudio...*, Roma, 1966, p. 68; G. O. Onorato, *op. cit.*, p. 29 sg.; G. Buchner, *Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo di Napoli*, Riv. Sc. Preist., V, 1950, p. 102).

<sup>146</sup> G. A. Colini, *Suppellettile della tomba di Battifolle (Cortona) ed altri oggetti arcaici dell'Etruria*, B.P.I., XXVI, 1900, Tav. VIII, 3.

(alcuni con piccola percentuale di stagno)<sup>147</sup>. La foggia prevalente ha base tondeggiante a tre fori; peculiare l'esempio di Poggio Aquilone con sei fori<sup>148</sup>. Esulano dal repertorio Rinaldone i pugnali di Monte Bradoni mostrando peculiarità sia di Remedello che del Gaudio; nel primo caso alla foggia remedelliana<sup>149</sup> si accompagna anche la materia riscontrata in prodotti di Remedello (rame arsenicale a tenore di bismuto)<sup>150</sup>; nel secondo abbiamo una varietà del tipo triangolare a chiodetti<sup>151</sup>.

Anche per gli esempi di Guardistallo fu stabilito un confronto con materiale della sfera padana nel tipo di immanicatura<sup>152</sup>.

L'architettura della tomba a fossa impiega talvolta elementi litici di copertura (Guardistallo, Pomarance, Pienza, Alatri) e rivestimento (Pienza, Alatri). Notevole la forma delle fosse di Pomarance, sub-ovale, come quella delle tombe della necropoli di Rinaldone (le quali ultime testimonianze sono, com'è noto, l'unico esempio di tombe a fossa nell'altro orizzonte).

Nel recente studio di questa facies, che è già occorso citare, l'autore analizzando la differenziazione nei corredi funebri accenna a diversità strutturali nelle comunità: sia di ordine sociale, sia per variazioni regionali dipendenti da fattori come l'ambiente biologico-geografico<sup>153</sup>.

Al primo punto non esiste obiezione benché talora la povertà del corredo possa rappresentare l'esaurimento di quel rituale nel periodo finale della facies. Quanto al secondo si osserva che le rarissime testimonianze di tipo domestico, ancorché situate in regioni geograficamente diverse, non presentano atteggiamenti peculiari denotando in ogni caso una economia mista, con la presenza delle stesse specie animali salvo differenze nelle percentuali<sup>154</sup>.

D'altra parte il vario assortimento dei corredi funebri si dispone secondo certi ambiti, ma da un punto di vista puramente distributivo dei manufatti che pure si rinvencono in vari settori con le stesse caratteristiche. Non ravvisandosi segni di elaborazioni separate sul piano

<sup>147</sup> E. Galli, in B.P.I., XXXVIII, 1912, p. 127.

<sup>148</sup> E. Brizio, *op. cit.*, p. 288, fig. 3.

<sup>149</sup> G. A. Colini, in B.P.I., XXV, 1899, Tavv. III, 7; IV, 4.

<sup>150</sup> L. Cambi, *I metalli dei cimeli della grotta tombale di Monte Bradoni (Volterra)*, B.P.I., n.s., XII, 1958-59, pp. 142-45.

<sup>151</sup> G. A. Colini, *op. cit.*, Tav. IV, 3.

<sup>152</sup> R. Schiff-Giorgini, *op. cit.*, p. 45.

<sup>153</sup> C.E. Östenberg, *op. cit.*, p. 173.

<sup>154</sup> Idem, *op. cit.*, p. 66 sg. e Appendice I, p. 264 ss.; D. Trump, in B.P.I., n.s., XIII, 1960-61, p. 230.

della produzione, da quella differente distribuzione si possono solo desumere orientamenti o frangenti diversi (quantunque, come avverte lo stesso autore, le testimonianze funerarie non sempre riflettano la realtà contemporanea)<sup>155</sup>.

Obbiettivamente ciò che risalta nel complesso è la contrapposizione, cui già si è accennato, tra le testimonianze della Maremma e le manifestazioni del retroterra e che si esprime in due termini principali: rarefazione della ceramica nei corredi delle tombe a fossa (ferme restando le caratteristiche negli esemplari rinvenuti); più evidente progresso, ivi, nella tecnica delle armi. In tale confronto la Maremma si configura come l'ambiente conservatore della tipologia funeraria; è dunque nell'altro ambito aperto alla novità che si possono trarre indicazioni attendibili dal contenuto dei sepolcri; sembrando ovvio che là dove si è potuto prescindere da importanti elementi del rito funebre non si debba guardare al solo assortimento del corredo come a realtà tradizionale e remota per cercarvi, invece, il riflesso di situazioni attuali.

L'esame complessivo degli elementi contenuti nelle manifestazioni funerarie evidenzia il netto confine tra gli aspetti maremmano e toscano della facies; non altrettanto è dato osservare fra i trovamenti della Maremma e quelli del centro del Lazio e fino in Abruzzo.

Ricorrono in questo territorio tombe dei due tipi, ciò che non si osserva in Toscana; inoltre accanto a sepolture in tutto aderenti agli schemi noti in Maremma (Sgurgola, tomba 1 di Cantalupo Mandela) altre, pure 'a forno', se ne distaccano riproducendo situazioni che si rilevano nell'altro ambiente: nessuna ceramica, in presenza di ascia metallica del tipo evoluto (Camerata); sicura assenza di corredo (tomba 2 di Cantalupo Mandela; in essa si rinvennero, coi resti di cinque inumati, avanzi faunistici di *Equus caballus*, *Cervus elaphus*, bue). Infine le tombe a fossa di questa regione diversamente da quelle toscane presentano tutto corredo molto povero. Elemento di richiamo alla Toscana si ha nella copertura e rivestimento litico della tomba di Alatri, particolarità attestate nelle necropoli delle Colline Metallifere di cui dirò tra poco.

Dalle poche citazioni, ché più non ne consente la presente occasione, si evidenzia in questa periferia meridionale della cultura una situazione assai fluida nella quale non è desumibile un indirizzo coerente, ravvisandosi invece movimenti e intrecci di orientamenti diversi. Ancor più significativa un'ultima citazione, dai dati in precedenza riferiti.

<sup>155</sup> C.E. Östenberg, *op. cit.*, p. 175.

Trovare in due sepolture di località disparate, l'una del Lazio (tomba I di Cantalupo Mandela) l'altra in Umbria (Poggio Aquilone) tante e strette coincidenze nel dettaglio esecutivo di armi litiche altro non profila, obbiettivamente, che la vicenda separata di individui dello stesso gruppo. (Forse un contributo alla locale gestazione umbra considerando che il pugnale a codolo cuoriforme di Cantalupo e Poggio Aquilone è risultato frequente nell'ambito perugino)<sup>156</sup>.

Una certa coerenza si riconosce nelle piccole necropoli della regione mineraria toscana (Colline Metallifere e territorio attiguo): Guardistallo, Pomarance, Pienza. Le tombe di queste località presentano in ogni caso copertura litica; alto il quantitativo delle armi, in buon numero dei tipi pregiati, litici e in metallo. In merito conviene anche citare i non pochi esemplari venuti in luce nella stessa regione a Massa Marittima e a Monte Murlo<sup>157</sup>, nonché nell'Amiata<sup>158</sup> e a Castell'Azara<sup>159</sup>: pugnali in metallo, martelli-ascia, mazzuoli rinvenuti in alcuni casi in miniere, validi a prospettare le occupazioni dei gruppi più precisamente attestati nelle necropoli suddette.

Esse costituiscono, inoltre, le avanguardie dell'importante indirizzo continentale della facies indicato dal seguito delle testimonianze di Monte Bradoni (Volterra), Montespertoli, Vallibona (Firenze), Cetona (Siena), Battifolle (Arezzo), Poggio Aquilone (Perugia). Accomuna detto ambiente la decisa preminenza delle armi nei corredi con forte incidenza di quelle in metallo. Significativi i richiami alla sfera di Remedello, di cui appresso.

L'impiego di lastre litiche per copertura e rivestimento delle tombe (una delle due tombe di Pienza assume forma di cassa litica, per completo rivestimento e copertura di lastroni) è appunto di notevole interesse rientrando in orientamenti sub-megalitici osservati nell'Italia settentrionale e già relazionati con Remedello<sup>160</sup>. Le stesse sepolture di Pomarance a fossa sub-ovale (analoghe a quelle della necropoli di Rinaldone) potrebbero darsi come più diretta suggestione di Remedello dove tale schema figura accanto a quello a fossa rettangolare.

<sup>156</sup> E. Brizio, *op. cit.*, p. 284, fig. 2.

<sup>157</sup> G.A. Colini, in B.P.I., XVIII, 1892, p. 156-57, Tav. X, 2. Cito inoltre i pugnali di pari provenienza al Museo Archeologico di Firenze.

<sup>158</sup> A. Palma di Cesnola, *Asce litiche levigate del Senese*, Riv. Sc. Preist., II, 1947, p. 99 ss.

<sup>159</sup> A. Mochi, in B.P.I., LXI, 1915; A. Minto, in B.P.I., n.s., II, 1938, p. 31.

<sup>160</sup> M.O. Acanfora, *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, B.P.I., n.s., X, 1956, pp. 47-51 (dell'estratto).

Inoltre pugnali metallici tipicamente remedelliani si rinvennero a Monte Bradoni; anche nei pugnali di Guardistallo si son viste le tracce di un sistema di immanicazione in uso in località dell'Italia settentrionale. Tenuto conto infine dei noti elementi comuni alle due facies (ascia metallica, tecnica litica in genere) non di rado tali sepolture contengono — come fu osservato — più elementi remedelliani che Rinaldone<sup>161</sup>.

D'altra parte tra i manufatti distintivi è Rinaldone che tiene il campo: la non abbondante ceramica è però di sola e pura marca Rinaldone, alla presenza delle sue armi caratteristiche si contrappongono pochi esempi tipicamente remedelliani; l'artigianato Rinaldone ebbe dunque modo di affermarsi in questo non meno che nell'altro orizzonte.

La non assidua presenza dei fittili in quest'ambito toscano potrebbe riferirsi a mancata produzione in loco, in rapporto alle attuali occupazioni; a non frequente occasione di rifornimento presso eventuali sedi di produzione. (Di un certo indizio di artigianato ceramico specialistico nel territorio di Ponte S. Pietro ho detto a suo luogo; vedremo tra poco ulteriori implicanze al riguardo).

Del pari a ragioni contingenti può ascriversi, in genere, la inumazione singola (momento esplorativo, brevi permanenze) fattasi poi consuetudine. Rimane tuttavia il cedimento nel più importante elemento del rito, la forma della tomba; e in effetti colpisce l'esclusivo ricorrere del tipo a fossa in quest'ambito settentrionale della facies dove pure, si è detto, non mancano rocce adatte allo scavo dell'altra sepoltura. Tanto più che tombe a fossa furono appunto scavate nel tufo a Pomarance, nella forma sub-ovale relazionabile con Remedello.

E' stato osservato che tali sepolcri riproducono in pianta la tipica grotticella<sup>162</sup>; e dunque, forse, reminiscenza o soluzione di trapasso ma pur sempre chiara prova di una ormai affermata consuetudine, avendosi proprio tra mano la usuale roccia impiegata nell'altra architettura.

Ammissibile anche a questo riguardo l'intervento di motivi pratici nelle prime adozioni: scavo meno laborioso esente da ricerca di speciale terreno, e in ciò può vedersi il riflesso di occupazioni specialistiche impegnative; ma comunque non senza implicazioni etniche nel distacco da uno schema unitariamente attestato nell'altro orizzonte.

L'insieme dei rilievi accennati indicherebbe l'ambiente che dalle

<sup>161</sup> R. Schiff - Giorgini, *op. cit.*, pp. 40-45.

<sup>162</sup> F. Rittatore, in *St. Etr.*, XVI, 1942, p. 562.

Colline Metallifere si proietta nell'interno montuoso come luogo d'incontro fra il movimento espansivo Rinaldone ed elementi nostrani più o meno relazionati con Remedello. I dati cronologici della nostra facies (Asciano 2300-primi secoli II millennio a.C.<sup>163</sup>; Tre Erci 2000 a.C. circa)<sup>164</sup> confrontati con quelli di Remedello (2000-1500 a.C.)<sup>165</sup> collocherebbero questo aspetto toscano in un momento più tardo rispetto all'abitato Tre Erci di Luni sul Mignone. Tanto più, per questo, è possibile che fra tali gruppi avviati all'industria estrattiva e metallurgica esistessero articolazioni e sedi relativamente stabili nelle quali si provvedesse anche l'immediato sostentamento, non diversamente da quanto è emerso a Tre Erci e a La Starza e in analogia con ciò che si riscontra nell'aspetto protoappenninico di Conelle.

Infine la stessa differente distribuzione dei prodotti nei corredi funebri può suggerire l'esistenza di piccole comunità specializzate nella metallurgia, particolarmente in Toscana, e forse anche nella produzione fittile in Maremma. E' dato infatti osservare che le tombe della periferia meridionale della facies non dispongono che di cuspidi e pugnali litici per tutto armamentario (salvo un'ascia in metallo a Camerata). Le sepolture toscane con la presenza, non uniforme, ma tuttavia sensibile, della ceramica tipica ne accennano almeno il possibile rifornimento, sempreché risponda al vero la eventualità accennata che nel nostro caso la composizione del corredo possa rispecchiare situazioni attuali della produzione e occasioni di scambio.

In tali prospettive sono comunque d'obbligo precise riserve la cui soluzione si rimette soprattutto a una cronologia interna alla facies e alla ricerca ecologica per quanto inerisce lo studio dello sfruttamento minerario.

Non sembra, in complesso, potersi attribuire ai primi cercatori del metallo occupazione propriamente stabile considerandosi gli imprevisi, le competizioni, le esigenze strutturali di una industria metallurgica duratura. D'altra parte quanto si è osservato, pur deponendo per una tradizione artigiana e forse specializzata in questo o quel prodotto, non per ciò autorizza a vederne i centri fissati, diacronicamente, nelle medesime sedi.

La fedeltà ai tipi ceramici presenti nei corredi funebri (di fronte

<sup>163</sup> *Radiocarbon*, III, 1961, p. 102; R. Peroni, *op. cit.*, pp. 324-326.

<sup>164</sup> V. nota 112.

<sup>165</sup> M.O. Acanfora, *op. cit.*, pp. 60-67; Kaschnitz-Weinberg, *Die Denkmäler junger Steinzeit in Europa*, Handbuch der Archäologie, IV, München, 1950, p. 315.

ai cinquecento anni almeno, quanto si vuole assegnare oggi alla facies)<sup>166</sup>, l'abbondanza di fittili nelle tombe della Maremma e il loro scarso ricorrere altrove possono vedersi come maggiore o minore disponibilità di tali oggetti per presenza o meno di produzione in loco. Non-dimeno si potrebbe invece ravvisare nell'aspetto maremmano un momento della facies caratterizzato da più comune esercizio della attività ceramistica, più raramente volta alla produzione pregiata nel movimento espansivo.

In effetti la relativa omogeneità delle manifestazioni nel territorio costiero e sub-costiero tra Lazio e Toscana e il denso popolamento dell'area del Fiora possono adombrare tanto l'atteggiamento conservatore di una entità duratura quanto la testa di ponte dei contributi allogeni: sciamati in varie direzioni, salvo esili sopravvivenze.

Di estremo interesse la chiara definizione del Parenti, già riferita, del gruppo etnico di Ponte S. Pietro.

E perché ci presenta nell'ambiente più intensamente attestato della facies caratteri finora non contemplati (relativamente omogenei in corrispondenza della omogeneità ivi osservata) e per la possibilità di seguire attraverso l'impronta di elementi così marcati e diversi dai nostri l'esito degli immigrati: che la documentazione archeologica raffigura proiettati nel retroterra con evidenti segni di innesto culturale nell'ambito della prassi funeraria, la qualcosa non sembra poter prescindere da mistione sul piano etnico.

Più precisamente, l'incontro della gente Rinaldone con elementi etnici nostrani al quale si possono ascrivere le novità nell'ambito funerario (tra cui l'impiego di elementi litici nella architettura della tomba a Guardistallo, Pomarance, Pienza, Alatri e la speciale forma della tomba a fossa sub-ovale di Pomarance) parrebbe collocarsi in Toscana e di là rifluire a sud (elementi litici nella tomba di Alatri; tombe a fossa sub-ovale della necropoli di Rinaldone tutte a inumazione singola e sostanzialmente analoghe nel corredo a quelle di Pomarance e viciniore; corredo pure di tipo toscano nella tomba 'a forno' di Camerata) per ivi ricongiungersi all'altra corrente (sepulture di Sgurgola e di Cantalupo Mandela, tomba 'a forno' di Camerata); non senza un qualche concorso, come dirò appresso, di emanazioni da parte del Gaudo.

La nozione che si desume della cultura di Rinaldone dall'analisi minuta della sua tipologia è principalmente quella di una entità in movimento: che non per ciò esclude congrue fermate dei gruppi con eser-

<sup>166</sup> C.E. Östenberg, *op. cit.*, p. 188.

cizio di varie attività dirette al sostentamento (com'è delle genti in espansione, non ancora ferme su precise scelte economiche); né esclude residui duraturi lungo il cammino. In particolare, considerando nella loro somma le manifestazioni con tombe a fossa, le novità rituali rispetto all'altro orizzonte, la varia distribuzione dei prodotti — in che è dato riconoscere se non varietà regionali nel proprio senso almeno orientamenti economici separati — proprio in questo settore dinamico della facies Rinaldone può vedersi il preciso ambiente preparatorio degli aspetti culturali posteriori.

Gli odierni dati antropologici, se troveranno conferma in studi complessivi della facies, contrasteranno la collocazione della gente di Rinaldone e del Gaudio<sup>167</sup> in uno stesso ambiente di origine e nell'ambito di pari istanza migratoria. Restano in ogni caso l'affinità culturale delle due facies, la stretta analogia della produzione ceramica che implicano l'intervento in sede d'origine di analoghi fattori.

La presenza, inoltre, di caratteri brachimorfi, brachiodi e mesocefali nell'area espansiva Rinaldone<sup>168</sup> non più si giustifica quale porta-

<sup>167</sup> Al Gaudio l'indice cranico orizzontale calcolato su un campione di 13 individui dette valori di brachimorfia (79,3) su 7 specimen (54%). Mesocrania o comunque tendenza alle forme corte del cranio negli altri. Neppure un soggetto con piena dolicomorfia. Fu notata una forte omogeneità morfologica, per sei crani il Graziosi pensò ad unico ceppo familiare. La media delle stature è alta in rapporto alle medie conosciute per i neo-eneolitici (m 1,633 maschi; m 1,532 femmine) (P. Graziosi, *Resti umani della necropoli preistorica di Paestum*, Riv. Sc. Preist., II, 1947, p. 291 ss.).

<sup>168</sup> Le località dell'area Rinaldone di cui furono studiati resti umani fornirono i dati seguenti; LAZIO - Casamari: due individui su quattro a carattere dolicomorfo, gli altri incerti fra meso e brachicrania (G. Genna, *Elementi eneolitici cromagnonoidi del Lazio*, Riv. Antr., XXX, 1933-34, p. 235 ss.). Valvisciolo: l'individuo studiato ha carattere di mesocrania (P. Landra, in Riv. Antr., XXXI, 1935-37, p. 417 ss.). Sgurgola: l'unico inumato è dolicomorfo (A. Incoronato, in Atti R. Acc. Lincei, VIII, 1879-80). TOSCANA - Monte Bradoni: uno su tre crani ha piena dolicocefalia, gli altri due brachimorfi (S. Sergi, in Atti Soc. Rom. Antr., VII, 1900-01, p. 168 ss.). Cetona: il 33% del campione è brachimorfo (su 18 individui, 4 dolico, 6 brachi, 8 mesocrani). Un indice medio di mesocefalia (77,95) analogo alla media degli eneolitici laziali (C. Corrain, in Riv. Sc. Preist., XII, 1957, p. 141 ss.; XIV, 1959, p. 175 ss.; XV, 1960, p. 131 ss.). Punta degli Stretti (Argentario): due individui dolicocefali accanto a un brachimorfo ipsicefalo (A. Mochi, in Arch. Antr. Etn., XLII, 1912, p. 330 ss.).

Gli studi precedenti e attuali su Ponte S. Pietro hanno dato i seguenti risultati. Il Graziosi (Riv. Sc. Preist., III, 1948, p. 113 ss.) su un campione di 6 individui provenienti da 8 tombe (sc. 1946-1948), crani utilizzabili 2, rilevò mesocrania; l'indice faciale superiore dette un valore assimilabile a Paestum (Paestum 51, 7; Ponte S. Pietro 52, 6). Negli arti superiori fu osservato lo sviluppo del segmento distale rispetto al prossimale, come a Paestum. La media della statura fu ugualmente confrontabile

to dell'esponente allogeno caratteristico, obbligando a guardare ad altri contributi e allo stesso elemento locale (già nel neolitico compare brachicrania nel nostro ambiente)<sup>169</sup>.

Il profilo antropologico composito e commisto della nostra facies conviene ai rapporti attestati fra essa e le altre culture. Ai citati motivi di richiamo a Remedello nei repertori della sfera settentrionale della cultura si accompagnano qua e là fogge caratteristiche del Gaudò in concomitanza del tipo brachimorfo specialmente nelle tombe del Lazio<sup>170</sup>. Anche a Monte Bradoni accanto a elementi remedelliani si rinvencono tracce del Gaudò, del pari in presenza dei caratteri brachimorfi<sup>171</sup>.

Il riflesso della realtà operante del fenomeno Rinaldone attingibile nei suoi aspetti funerari concorda con quanto emerge dalle poche testimonianze di tipo domestico che pure danno segni di vivi rapporti con varie culture coeve. Così la presenza a Tre Erci di elementi di Asciano, di Conelle - Ortucchio, di Fontanella Mantovana<sup>172</sup> come le attività di scambio attestate a La Starza<sup>173</sup>. La nostra facies per relazioni e raggio espansivo pare dunque integrata e intensamente partecipe della formazione nostrana. A questo sembrerebbe rispondere appunto il perdersi di alcuni tratti peculiari nella espansione, da fatto locale della Maremma estesa a un ampio ambito della penisola.

*Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma.*

*Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Roma.*

*Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa.*

con quella della necropoli campana (maschi 163,9; femmine 153,9). Su tali dati si ebbe a indicare la vicinanza etnica tra i due gruppi.

L'esame dei Parenti (in Arch. Antr. Etn., XCIII; XCV, *cit.*) si effettua su un campione di 20/21 individui, tutti utilizzabili, da 8 tombe (scavi 1946-1955). Sui 21 individui la brachicrania rappresenta il 5% del totale (14 con piena dolicomorfia; 6 con dolicomorfia attenuata; 1 brachioide) contro il 54% del Gaudò. La media della statura raggiunge 167,1 nei maschi, 156,5 nelle femmine.

<sup>169</sup> A. Mochi, *Contributo all'antropologia dei neolitici ed eneolitici italiani*, Arch. Antr. Etn., XLII, 1912.

<sup>170</sup> Mi riferisco agli esempi di Casamari cui si riconnettono i trovamenti sporadici di Ponte Galeria (V. nota 145).

<sup>171</sup> V. note 149 e 151.

<sup>172</sup> Cfr.: C.E. Östenberg, *op. cit.*, pp. 53, 185.

<sup>173</sup> Elementi di Piano Conte, Conelle-Ortucchio, Gaudò (?), associati nell'orizzonte Rinaldone (cfr.: D. Trump, in Pap. of the British School, 1963, p. 30, fig. 12).

APPENDICE ALLO STUDIO ANTROPOLOGICO

I. Bandita S. Pantaleo

TABELLA 1

MANDIBOLE	T 67	T 68
65 largh. bicondiloidea	—	—
65 (1) largh. bicoroniale	—	—
66 largh. bigoniaca	(92)	(88)
67 largh. tra i fori mentonieri	42	—
68 profondità corpo mandibolare	73	—
69 altezza alla sinfisi	34	32
69 (1) altezza al foro mentoniero d.	32	—
69 (1) altezza al foro mentoniero s.	32	(30)
69 (3) spessore min. al foro ment. d. (Schulz)	12	—
69 (3) spessore min. al foro ment. s. (Schulz)	12	—
70 altezza gonion-condilo d.	(55)	—
70 altezza gonion-condilo s.	—	—
71 a larghezza minima ramo d. (senza dir.)	(33)	31
71 a larghezza minima ramo s. (senza dir.)	—	—
79 inclinazione ramo d.	(125°)	—
79 inclinazione ramo s.	—	—
79 (1a) angolo infradent. - pogon con orizzont.	64°	75°
79 (1b) angolo infrad. - pogon col piano alveol.	75°	81°
79 (4) angolo basale fra i due gonion	(75°)	—

TABELLA 2

DENTI MASCELLARI	T 69					T 70	
	C'	P <sup>1</sup>	M <sup>1</sup>	M <sup>2</sup>	M <sup>3</sup>	I <sup>2</sup>	C'
Grado d'usura	0	0	1	1	0	1	1
Altezza corona	8,5	6,9	5,8	4,6	3,0	8,2	7,4
Diam. mesio-dist.	7,2	6,0	10,8	8,4	7,7	6,0	7,2
Diam. vestib.-ling.	7,8	8,0	—	10,9	11,5	5,8	7,6
Indice corona	108,3	133,4	—	129,9	149,4	96,7	105,5

DENTI MANDIBOLARI	T 67						
	I <sub>1s.</sub>	C*	P <sub>1d.</sub>	P <sub>2*</sub>	M <sub>1*</sub>	M <sub>2*</sub>	M <sub>3*</sub>
Grado d'usura	1	1	1	1	2	1	0
Altezza corona	6,0	9,2	5,4	4,6	5,4	5,6	5,5
Diam. mesio-dist.	5,0	6,3	6,4	6,2	10,6	10,0	10,2
Diam. vestib.-ling.	5,9	7,2	6,8	7,7	10,5	9,6	9,6
Indice corona	118,0	113,2	106,3	125,8	98,1	96,5	93,7

	T 68						
	I <sub>2d.</sub>	C <sub>1</sub>	P <sub>1</sub>	P <sub>2</sub>	M <sub>1d.</sub>	M <sub>2*</sub>	M <sub>3*</sub>
Grado d'usura	1	—	—	—	2	0-1	0
Altezza corona	6,2	—	—	—	2,0	3,3	(4,2)
Diam. mesio-dist.	4,0	—	—	—	10,5	9,6	9,5
Diam. vestib.-ling.	4,4	—	—	—	9,0	8,9	8,6
Indice corona	110,0	—	—	—	85,7	92,7	90,1

\* Valori medi fra il dente di destra e l'omologo di sinistra.

TABELLA 3

SCHELETRO POSTCRANIALE	Individuo I		Individuo II		Individuo III		Individuo IV	
	d.	s.	d.	s.	d.	s.	d.	s.
<b>OMERO</b>	<b>T 10</b>				<b>T 27</b>			
1 lungh. max	—	287	—	—	—	—	—	—
2 lungh. tot.	—	284	—	—	—	—	—	—
3 largh. ep. sup.	—	48	—	—	43	—	—	—
4 largh. ep. inf.	—	57	—	—	—	—	—	—
5 diam. max mezzo	—	20	—	—	—	—	—	—
6 diam. min. mezzo	—	15	—	—	—	—	—	—
7 crf. min.	—	(55)	—	—	—	—	—	—
16 angolo cond.-diaf.	—	86°	—	—	—	—	—	—
17 angolo cap.-diaf.	—	44°	—	—	—	—	—	—
18 angolo torsione	—	156°	—	—	—	—	—	—
6/5 I. sez. trasv. diaf.	—	75,0	—	—	—	—	—	—
7/1 I. robustezza	—	(19,85)	—	—	—	—	—	—
<b>ULNA</b>	<b>T 12</b>							
1 lungh. max	—	243	—	—	—	—	—	—
2 lungh. fis.	—	214	—	—	—	—	—	—
3 crf. min.	—	34	—	—	—	—	—	—
11 diam. dorso-vol. max	—	12	—	—	—	—	—	—
12 diam. trasv.	—	15	—	—	—	—	—	—
13 diam. trasv. sup.	—	21	—	—	—	—	—	—
14 diam. dorso-vol. sup.	—	19	—	—	—	—	—	—
3/2 I. spess.-lungh.	—	15,9	—	—	—	—	—	—
1/2 I. spess.-lungh.	—	113,5	—	—	—	—	—	—
11/12 I. sez. trasv. diaf.	—	80,0	—	—	—	—	—	—
13/14 I. di platolenia	—	110,6	—	—	—	—	—	—
<b>SACRO</b>	<b>T 17</b>		<b>T 15</b>		<b>T 21</b>			
1 curva ventrale	(131)	—	—	—	105	—	—	—
2 corda sagittale	(116)	—	—	—	93	—	—	—
5 larghezza massima	105	—	105	—	(107)	—	—	—
9 larghezza mezzo	(81)	—	—	—	(86)	—	—	—
10 larghezza infer.	59	—	—	—	—	—	—	—
5/2 Ind. lungh.-largh. a)	90,5	—	—	—	116,2	—	—	—
5/1 I. lungh.-largh. b)	80,2	—	—	—	101,9	—	—	—
9/5 Ind. largh. super.	77,2	—	—	—	50,5	—	—	—
10/9 I. largh. mediana	72,9	—	—	—	—	—	—	—
10/5 I. largh. totale	56,2	—	—	—	—	—	—	—
2/1 I. curv. arco-corda	88,5	—	—	—	62,0	—	—	—
<b>BACINO</b>	<b>T 16</b>	<b>T 13</b>	<b>T 14</b>	—	<b>T 19</b>	<b>T 18</b>	—	
1 altezza dell'anca	—	—	181	182	—	194	—	—
2 largh. bicristale max.	—	—	250	—	—	—	—	—
12 largh. ala iliaca	—	139	(135)	138	—	—	141	—
1/2 I. altezza-larghezza	—	—	72,4	72,8	—	—	—	—
2/1 I. larghezza-altezza	—	—	138	137,3	—	—	—	—
<b>FEMORI</b>	<b>T 5</b>	<b>T 6</b>	<b>T 1</b>	<b>T 2</b>	<b>T 25</b>	<b>T 23/24</b>	—	
1 lunghezza massima	393	393	416	415	—	—	—	—
2 lunghezza fisiolog.	391	392	413	411	—	—	—	—
3 lunghezza troc. max.	380	378	(393)	396	—	—	—	—
4 lunghezza troc. fis.	369	370	(382)	381	—	—	—	—
6 diam. sagitt. mezzo	24	(24)	26	26	—	—	—	—
7 diam. trasver. mezzo	24	(23)	25	26	—	—	—	—
8 circonferenza mezzo	75	(73)	80	81	—	—	—	—
9 diam. trasver. superiore	29	28	30	31	—	28	—	—
10 diam. sagittale sup.	24	22	22	22	—	22	—	—
15 diam. verticale collo	32	31	30	32	—	28	—	—
16 diam. sagittale collo	26	26	23	26	—	26	—	—
18 diam. verticale testa	45	—	(43)	(42)	—	41	—	—
19 diam. sagitt. testa	45	—	—	(44)	41	41	—	—
20 circonferenza testa	142	—	(135)	(136)	—	129	—	—
21 largh. epicondiloidea	77	(75)	75	76	—	69	—	—

Segue TABELLA 3

	Individuo I		Individuo II		Individuo III		Individuo IV	
	d.	s.	d.	s.	d.	s.	d.	s.
	<b>T 5</b>	<b>T 6</b>	<b>T 1</b>	<b>T 2</b>	<b>T 25</b>	<b>T 23/24</b>		
28 angolo torsione	22 <sup>0</sup>	(25 <sup>0</sup> )	24 <sup>0</sup>	21 <sup>0</sup>	—	—	—	—
29 angolo collo-diaf.	124 <sup>0</sup>	124 <sup>0</sup>	125 <sup>0</sup>	124 <sup>0</sup>	—	—	—	—
30 angolo condilo-diaf.	7 <sup>0</sup>	(9 <sup>0</sup> )	11 <sup>0</sup>	12 <sup>0</sup>	—	—	—	—
8/2 Ind. spess.-lungh.	19,2	18,6	19,4	19,7	—	—	—	—
(6+7)/2 Ind. robustezza	12,3	12,0	12,3	12,6	—	—	—	—
6/7 Ind. pilastrico	100,0	104,2	104,0	100,0	—	—	—	—
10/9 Ind. platimeria	82,7	78,6	73,3	71,0	—	78,6	—	—
16/15 Ind. del collo	81,3	84,0	76,6	81,3	—	93,0	—	—
19/18 Ind. del capo	100,0	—	—	104,8	—	100,0	—	—
(19+18)/2 I. rob. capo	23,0	—	—	20,8	—	—	—	—
7/21 I. largh. epicond.-diaf.	31,2	30,6	33,4	34,2	—	—	—	—
<b>TIBIE</b>	<b>T 7</b>	<b>T 8</b>	<b>T 3</b>	<b>T 4</b>	<b>T 41</b>	—	—	<b>T 9</b>
1 lungh. totale	326	327	(345)	(336)	—	—	—	(336)
1a lungh. massima	331	333	348	(341)	—	—	—	342
— lungh. fisiolog.	311	312	326	(322)	—	—	—	321
3 largh. ep. sup.	73	73	—	—	—	—	—	(62)
6 largh. ep. inf.	45	44	44	45	41	—	—	41
8 diam. sagitt. mezzo	32	32	27	28	—	—	—	29
8a diam. max. foro nutr.	(34)	32	32	33	—	—	—	36
9 diam. trasv. mezzo	21	21	19	20	—	—	—	22
9a diam. trasv. foro nutr.	(24)	22	21	21	—	—	—	20
10b circonf. minima	73	(72)	65	66	—	—	—	70
12 angolo retrovers.	9 <sup>0</sup>	10 <sup>0</sup>	9 <sup>0</sup>	—	—	—	—	15 <sup>0</sup>
14 angolo torsione	18 <sup>0</sup>	21 <sup>0</sup>	(28 <sup>0</sup> )	(29 <sup>0</sup> )	—	—	—	(25 <sup>0</sup> )
9/8 Ind. sez. med.	65,6	65,6	70,4	71,5	—	—	—	76,0
9a/8a Ind. cnemico	70,5	68,7	65,6	63,6	—	—	—	55,6
10b/1 Ind. spess.-lungh.	22,4	22,0	18,8	19,3	—	—	—	20,4
<b>ROTULE</b>		<b>T 58</b>						
1 altezza massima	—	46	—	—	—	—	—	—
2 larghezza massima	—	40	—	—	—	—	—	—
3 spessore massimo	—	21	—	—	—	—	—	—
1/2 I. altezza-larghezza	—	115	—	—	—	—	—	—
<b>ASTRAGALI</b>		<b>T 61</b>	<b>T 60</b>	<b>T 63</b>				<b>T 62</b>
1 lunghezza	—	52	50	50	—	—	—	49
2 larghezza	—	38	36	37	—	—	—	35
4 lungh. troclea	—	32	30	30	—	—	—	(30)
5 largh. troclea	—	32	26	26	—	—	—	(29)
13 lungh. art. calc. post.	—	32	22	22	—	—	—	20
12 lungh. art. calc. post.	—	32	30	(32)	—	—	—	30
15 dev. art. calc. post.	—	40 <sup>0</sup>	40 <sup>0</sup>	42 <sup>0</sup>	—	—	—	40 <sup>0</sup>
16 angolo deviaz. collo	—	22 <sup>0</sup>	29 <sup>0</sup>	23 <sup>0</sup>	—	—	—	14 <sup>0</sup>
17 angolo tors. testa	—	39 <sup>0</sup>	38 <sup>0</sup>	36 <sup>0</sup>	—	—	—	42 <sup>0</sup>
2/1 Ind. lungh.-largh.	—	73,0	72,0	74,0	—	—	—	71,5
4/1 Ind. lungh. troclea	—	61,5	60,0	60,0	—	—	—	61,2
5/2 Ind. largh. troclea	—	84,4	72,2	70,3	—	—	—	82,9
5/4 I. largh. talo-trocl.	—	100,0	86,7	86,7	—	—	—	96,7
13/12 I. art. calc. post.	—	71,9	73,3	68,8	—	—	—	66,7
<b>CALCAGNI</b>	<b>T 53</b>	<b>T 54</b>	<b>T 51 bis</b>					<b>T 56</b>
1 lungh. massima	71	71	—	—	—	—	—	(70)
1a lungh. totale	65	67	—	—	—	—	—	(67)
2 largh. nel mezzo	41	41	—	—	—	—	—	42
3 largh. minima	28	25	—	—	—	—	—	—
4 altezza	36	35	—	—	—	—	—	(32)
14 dev. art. calc. post.	—	(52 <sup>0</sup> )	—	—	—	—	—	—
2/1 I. largh.-lungh. a	57,7	57,7	—	—	—	—	—	60,0
3/1 I. largh.-lungh. b	39,4	35,2	—	—	—	—	—	—
3/1a I. largh.-lungh. b (1)	43,1	37,3	—	—	—	—	—	—
4/1a I. alt.-lungh.	55,4	51,5	—	—	—	—	—	47,1

TABELLA 4

OMERI	T 11 s.	T 28 d.	T 29 d.	T 31 s.
1 lungh. massima	290	—	—	—
2 lungh. totale	287	—	—	—
3 largh. epif. sup.	46	—	45	—
4 largh. epif. inf.	50	50	—	—
5 diam. max. mezzo	22	—	—	20
6 diam. min. mezzo	16	—	—	17
7 circonf. minima	52	—	—	—
16 angolo condilo-diaf.	(83°)	—	—	—
17 angolo cap.-diaf.	—	—	—	—
18 angolo-torsione	153°	—	—	—
6/5 I. sez. trasv. diaf.	72,7	—	—	85,0
7/1 Ind. robustezza	17,9	—	—	—

TABELLA 5

STERNI	T 46	T 47	T 48	T 49
2 lunghezza manubrio	47	44	51	39
4 largh. max. manubrio	53	55	(63)	(53)
6 largh. min. manubrio	27	26	32	22
7 spess. del manubrio	10	8	10	9
7/6 Ind. spess.-largh.	37,2	30,8	31,2	40,9

TABELLA 6

SCAPOLE	T 64 d.	T 65 s.	T 66 s.	T 88 s.
12 lungh. cavità glenoide	40	35	38	34
13 largh. cavità glenoide	24	22	28	24
13/12 I. cavità glenoide	60,0	62,9	73,6	70,6

TABELLA 7

RADII	T 35 s.	T 38 d.	T 39 d.
3 circonf. minima	35	(37)	(36)

TABELLA 8

ULNE	T 32 s.	T 33 d.
13 diam. trasversale sup.	20	(19)
14 diam. dorso-vol. sup.	22	(18)
13/14 I. di platolenia	91,0	105,6

TABELLA 9

ROTULE	T 59 s.	T 107 s.	T 108 s.
1 altezza massima	40	(40)	37
2 larghezza massima	40	42	35
3 spessore massimo	21	20	18
1/2 Ind. alt.-largh.	100	95,2	105,9

TABELLA 10

FIBULE	T 34 d.	T 42 s.	T 44 s.
2 diam. max. nel mezzo	15	—	—
3 diam. min. nel mezzo	12	—	—
4a circonf. minima	(35)	34	(35)
3/2 Ind. sez. trasv. mezzo	80	—	—

TABELLA 11

CALCAGNI	T 51 d.	T 52 s.	T 55 d.	T 57 d.
1 lunghezza massima	82	82	69	—
1a lunghezza totale	77	78	65	—
2 larghezza nel mezzo	41	37	39	—
3 larghezza minima	26	27	(22)	27
4 altezza	35	37	(34)	36
14 angolo dev. art. calc. post.	(42°)	—	(58°)	—
2/1 Ind. largh.-lungh. a	50,0	46,4	56,5	—
3/1 Ind. largh.-lungh. b	31,7	32,9	31,9	—
3/1a Ind. largh.-lungh. b(1)	33,8	34,6	33,8	—
4/1a Ind. alt.-lungh.	45,5	47,5	52,3	—

## II. Calvario di Villa Falgari

### TABELLA 12

CRANIO CEREBRALE		26 arco nasion-bregma	127
Capacità		27 arco bregma-lambda	135
38 d Pearson interrazz. (bas. - breg.)	1481,2	28 arco lambda-opistion	120
38 d Pearson interrazz. (auric.)	1502,9	CRANIO FACIALE	
Diametri		Diametri e curve	
1 lunghezza massima	196	40 lunghezza basion-prostion	(103)
2 lunghezza glabella-inion	190	43 larghezza frontomolare (temp.)	105
5 lunghezza basion-nasion	106	44 largh. biorbit. (ectoconchion)	100
7 lunghezza foro occipitale	41	44 a largh. biorbit. esterna	111
8 larghezza massima	139	44(1) curva nasomolare	135
9 larghezza frontale min.	96	45 larghezza bizigomatica	133
10 larghezza frontale max.	117	48 altezza faciale superiore	(66)
11 larghezza biauricolare	122	49 a largh. interorbit. (dakrion)	21
13 diametro bimastoideo	108	50 largh. orbit. anteriore	20
16 larghezza foro occipit.	31	51 largh. orbit. esterna d.	44
17 altezza basion-bregma	132	51 largh. orbit. esterna s.	44
20 altezza porion-bregma	115	51 a largh. orbit. (dakrion) d.	41
30 corda bregma-lambda	123	51 a largh. orbit. (dakrion) s.	41
Circonferenze e archi		52 altezza orbitaria d.	33
23 circonfer. orizz. glab.	545	52 altezza orbitaria s.	34
23 a circ. orizz. ofrion	538	54 larghezza nasale	26
24 curva trasversale	312	55 altezza nasale	53
25 curva sagittale totale	382	60 profondità arcata alveolare	(56)
		61 largh. arcata alv. esterna	66
		— larghezza ponte nasale	14

### INDICI E ANGOLI

Norma laterale		Norma basale	
17/1 I. verticolong. tot.	67,3	16/7 I. foro occipitale	75,7
20/1 I. verticolong. aur.	56,6	45/8 I. craniofac. trasv.	95,6
26/25 I. frontosagittale	33,3	61/60 I. maxilloalveolare	118,0
27/25 I. parietosagittale	34,4	Norma occipitale	
27/26 I. parietofront. sag.	106,3	13/8 I. bimastoideo trasv.	77,7
28/25 I. occipitosagittale	31,4	17/8 I. verticotrasv. totale	95,0
28/26 I. occipitofr. sag.	94,5	20/8 I. verticotrasv. auric.	79,0
28/27 I. occipitopar. sag.	89,0	Norma frontale	
30/27 I. parietale sagitt.	91,1	9/43 I. frontobiorbitario	91,4
44(1)/44 a I. nasomolare	121,5	9/45 I. frontogiugale min.	72,2
32(1a) A. nasion-br./orizz.	49 <sup>0</sup>	10/45 I. frontogiugale max.	88,0
34 A. inclinaz. foro occip.	+8 <sup>0</sup>	40/1 I. craniofac. longitud.	52,6
37 A. nasion-inion/orizz.	7 <sup>0</sup>	48/45 I. faciale superiore	49,6
72 A. prognatismo	(87 <sup>0</sup> )	50/44 I. interorb. anteriore	20,0
73 A. prognatismo nasale	85 <sup>0</sup>	51/45 I. orbitofac. trasv. (d-s)	33,1-33,1
74 A. prognatismo alveolare	(88 <sup>0</sup> )	52/48 I. orbitofac. vert. (d-s)	50,0-51,5
		52/51 I. orbit. esterno (d-s)	75,0-77,3
		52/51 a I. orb. dakrion (d-s)	80,5-83,0
Norma verticale		54/45 I. nasofaciale trasv.	19,5
8/1 I. cranico orizzontale	70,9	54/55 I. nasale	49,0
9/8 I. frontop. trasvers.	69,1	60/40 I. palatofac. longit.	54,4
9/10 I. frontale trasvers.	82,0	61/45 I. palatofac. trasvers.	49,6
10/8 I. frontop. trasv. max.	84,2		

### DENTI

	M <sup>1</sup> d.	P <sup>1</sup> s.	P <sup>2</sup> s.	M <sup>1</sup> s.
Grado di usura	3,4	3,4	3,4	3,4
Altezza corona	3,2	3,6	3,2	2,6
D. mesio-dist. (al colletto)	9,4	5,6	5,8	9,5
D. vestib.-ling. (al colletto)	12,5	9,1	9,6	12,8
Indice della corona	133,0	162,5	165,5	134,7

## RIASSUNTO

Gli Autori danno notizia di alcune scoperte relative alla cultura di Rinaldone nel territorio di Tarquinia. Gli studi paleontologico e geomorfologico riguardano una tomba 'a forno' venuta in luce a Bandita S. Pantaleo. L'indagine stratigrafica del deposito entro cui fu scavata la tomba permette di determinare l'antica morfologia della zona, che non mostra brusche rotture di pendio. Le caratteristiche strutturali e la tipologia del corredo inducono ad attribuire il ritrovamento all'orizzonte di Rinaldone, conosciuto in Maremma attraverso numerose tombe dello stesso tipo. Paleomorfologia e paleontologia sono entrambe utilizzate per ricostruire l'ambiente e il clima durante la cultura di Rinaldone. A Bandita S. Pantaleo solo una metà della tomba e del suo contenuto fu conservato. I reperti ossei umani — appartenenti ad almeno cinque individui dei due sessi — mostrano lo stesso carattere antropologico osservato negli scheletri della necropoli di Ponte S. Pietro.

Teorie ed opinioni intorno alla facies Rinaldone, oggi attribuita ad un periodo tra il 2300 e il 1800 a.C., sono riesaminate alla luce della più recente documentazione. La ricostruzione etnologica della cultura, attraverso i dati archeologici, conferisce nuova evidenza alla ipotizzata migrazione marittima di gruppi verso le isole e coste tirreniche. La loro acculturazione e sviluppo nell'Italia centrale, e le relazioni con altri gruppi della penisola durante l'eneolitico, vengono illuminati da recenti scoperte.

## SUMMARY

The Authors report on some discoveries concerning the Rinaldone culture in the territory of Tarquinia. Palaeoethnological and geomorphological studies deal with a catacomb grave found at Bandita S. Pantaleo. Starting from stratigraphic examination of deposits cut by the tomb-makers, it is possible to determine the ancient morphology of the area, showing gradients without big drops. The structural character of the tomb and the typology of the goods suggest to ascribe these findings to the horizon of Rinaldone, known in Maremma through a number of similar graves. Both palaeomorphology and palaeontology are utilized to reconstruct the environment and the climate during the period of the Rinaldone culture. At Bandita S. Pantaleo only half of the grave and a portion of its contents were preserved. The human bones — belonging at least to five individuals of both

sexes — show the same anthropological character observed in the skeletons from the Ponte S. Pietro cemetery.

Theories and opinions about this culture, assigned at the moment to a period between 2300 and 1800 B.C., are re-examined throughout the recent documentation. The ethnological pattern of the culture, revealed by the archaeological data, gives new evidence to the supposed maritime migration of communities towards Tyrrhenian shores and isles. Their acculturation and development in Central Italy and their relations with other groups in the Peninsula during the Aeneolithic age, are clarified somewhat by recent discoveries.